

Consiglio Nazionale dei Geologi



9 aprile 2021



Mite. Il titolare Roberto Cingolani

Cingolani: «Valutiamo il superbonus agli alberghi»

Il cantiere del 110%

**Il ministro: «Apriremo
riflessione con il Mef
per ampliare la platea»**

Celestina Dominelli

ROMA

Di certo non c'è ancora nulla, ma ieri è bastato che il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, accennasse, nel question time al Senato, alla possibile estensione del superbonus 110% agli edifici strumentali d'impresa (ristoranti, alberghi e agriturismi), perché, dal Pd alla Lega, scattasse la corsa a inte-

starsi la battaglia sull'ampliamento della misura. Su cui Cingolani ha comunque dosato le parole, a partire dalla semplificazione delle procedure. Qui il nodo è la doppia conformità dell'immobile che ha finora frenato il pieno decollo del 110%. «Fermo restando che queste sono decisioni da prendere d'intesa con il ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili - ha detto il ministro -, occorrerà trovare un adeguato punto di equilibrio tra una semplificazione necessaria delle procedure di accesso al superbonus e la lotta al fenomeno all'abusivismo. Mi impegno a parlarne al più presto con i ministeri coinvolti».

Per definire la partita servirà dunque un supplemento di confronto. Lo stesso che Cingolani ha poi invocato, questa volta con il ministero dell'Economia, sull'estensione del superbonus. «L'ampliamento della platea dei beneficiari anche agli edifici strumentali d'impresa - ha aggiunto - potrebbe risultare più complessa da conciliare con l'obiettivo di concentrare risorse pubbliche dove possono produrre maggiori risultati. Mi impegno ad aprire questa discussione con il Mef». Quanto alla possibilità di procedere alla riforma delle detrazioni fiscali connesse agli interventi edilizi dopo la scadenza di quelle attualmente previste, «potrebbe essere considerata - ha chiarito - una revisione coordinata del sistema delle detrazioni fiscali ad oggi esistente con un approccio integrato che consentirebbe di ottimizzare tempi e costi degli interventi».

Anche su quest'ultimo tassello, però, servirà un ulteriore scambio. Insomma, il cantiere del superbonus resta aperto come l'intero Pnrr, rispetto al quale Cingolani ha poi indicato alcune linee di sviluppo del capitolo dell'economia green: auto-

produzione di energia in agricoltura, rete elettrica con stazioni di accumulo al servizio delle rinnovabili, rete di monitoraggio contro il dissesto idrogeologico. Lo ha fatto partecipando alla presentazione del rapporto della Fondazione Symbola, "L'Italia in 10 selfie", il cui messaggio è stato ben sintetizzato dal presidente Ermete Realacci. «L'Italia è spesso in grado di vedere i propri mali, senza affrontarli, ma è incapace di leggere i propri punti di forza, come ha ricordato il premier Draghi. Eppure non c'è niente di sbagliato in Italia che non possa essere corretto con quanto di giusto c'è in Italia».

Semplificazioni ambientali, scontro sul decreto ad hoc

Energia e green. Lettera a Draghi delle commissioni parlamentari Industria e Ambiente: un Dl omnibus bloccherebbe le nostre competenze, serve un provvedimento separato

Carmine Fotina

ROMA

L'esperienza dell'ultimo decreto semplificazioni, il Dl 76 del 2020, un coacervo di interventi plurisettoriali, e i risultati che ne sono fin qui scaturiti, non devono aver lasciato un buon ricordo in Parlamento. Quattro presidenti di commissione (Gianni Girotto e Vilma Moronese, rispettivamente Industria e Territorio e ambiente del Senato, e Martina Nardi e Alessia Rotta, nell'ordine Attività produttive e Ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera) con una lettera congiunta hanno chiesto al governo di dedicare alla transizione ecologica un provvedimento specifico, evitando di diluire l'efficacia di interventi sul tema all'interno di un nuovo decreto "omnibus".

I presidenti di commissione hanno scritto al premier, Mario Draghi, al ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani, al ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà, e al ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta, che dovrebbe avere la regia del nuovo Dl semplificazioni chiamato a snellire i procedimenti decisivi per la spesa del Recovery Fund. L'emergenza ha finora richiesto provvedimenti con un raggio d'azione trasversale, ma adesso - si legge nella lettera - «occorre elaborare interventi di sistema, settorialmente definiti, caratterizzati da misure omogenee come contenuto, che possono essere esaminati nel merito dalle commissioni competenti per materia».

Si punta a difendere certe compe-

tenze. Ci sono temi come le semplificazioni relative alla Via, la valutazione di impatto ambientale, strategica per gli investimenti energetici compresi quelli del Piano energia clima, che il Parlamento, ma aggiungiamo lo stesso ministero della Transizione ecologica, vorrebbe presidiare con estrema attenzione.

Le quattro commissioni vogliono poter esaminare con relativi emendamenti le norme che riguardano la stessa Via, ma anche tutto il fronte delle energie rinnovabili sia per la riforma delle autorizzazioni relative agli impianti sia per la programmazione degli incentivi, il tema della regolazione dei mercati e quello dell'economia circolare e della realizzazione degli impianti per il ciclo dei rifiuti. Un decreto "omnibus", invece, finirebbe con molta probabilità per esautorare tutte o almeno quasi tutte le commissioni che hanno sollevato il caso lasciando loro solo una funzione consultiva. Per la cronaca, il Dl 76/2020 fu esaminato dalle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici-tlc al Senato e dalle commissioni Affari costituzionali e Am-

biente alla Camera.

La nascita di un nuovo ministero quale quello della Transizione ecologica, scrivono i quattro presidenti, «determina una interlocuzione privilegiata con le commissioni Industria e Ambiente... Tali organismi parlamentari possono offrire sostegno al dicastero e arricchire di contenuto le riforme necessarie che il nuovo esecutivo metterà in campo». Nella lettera si ricorda che il ministro Brunetta, in audizione, aveva citato tra gli aspetti del Dl 76 che non hanno funzionato proprio le disposizioni relative alla Via e quelle in tema di energia rinnovabile, «che investono la competenza di diverse amministrazioni».

«I requisiti di urgenza per fare un secondo decreto semplificazioni ci sarebbero - dice Girotto, presidente della commissione Industria del Senato - alla luce dell'emergenza ambientale e climatica che impone scelte rapide per la transizione ecologica. A maggior ragione vista la necessità di spendere rapidamente i fondi che a questo obiettivo sono riservati dal Recovery plan».



Investimenti energetici.

Le semplificazioni relative alla Via, la valutazione di impatto ambientale, sono strategiche per gli investimenti energetici

FUORI ONDA

Ddl rigenerazione urbana, stroncatura delle regioni «Se passa è la paralisi»

«L'entrata in vigore della legge con il testo attuale determinerebbe l'immediata paralisi della legislazione regionale, nonché a cascata degli strumenti comunali, in attesa di un arduo e lungo lavoro di adeguamento al Ddl, e causerebbe incertezze operative gravi per le iniziative in corso e per quelle in programma». È il passaggio chiave della relazione sul Ddl sulla rigenerazione urbana, all'esame ieri della Conferenza delle regioni. Il disegno di legge è all'esame della commissione Ambiente del Senato dove i relatori hanno messo a punto un testo unificato fondendo le varie proposte presenti. La prossima settimana si cominceranno a votare gli emendamenti. La stroncatura delle Regioni arriva dopo numerose posizioni fortemente critiche come quelle espresse dai comuni, dai costruttori dell'Ance, da Assoimmobiliare Confindustria.

Il documento delle Regioni difende, in particolare, la legislazione regionale che - in assenza di un quadro legislativo statale - ha spesso dato regole certe e consentito l'avvio di numerosi interventi. «Pertanto - dice ancora il documento - devono essere fatte salve tutte le normative regionali previgenti già in linea con gli obiettivi nazionali, al fine di tutelare i processi già avviati, garantendo la prosecuzione di un quadro normativo già assestato».

Quanto al merito del Ddl, le Regioni sostengono che «non è innovativo ma resta saldamente inserito nelle maglie tradizionali della zonizzazione della legge urbanistica nazionale 1150/1942 e dei tradizionali parametri urbanistico-edilizi».

—G.Sa.

Tra prezzari regionali e Dei non ci sono gerarchie

**Alessandro Borgoglio
Luca De Stefani**

Non vi è nessuna priorità di utilizzo tra i prezzari locali e quelli Dei, ai fini della verifica di congruità dei prezzi unitari degli interventi per l'ecobonus (anche al 110%) o per il bonus facciate qualificato. I costi indicati, inoltre, devono tener conto anche degli oneri relativi alle spese professionali per gli interventi e le asseverazioni, i quali vanno ripartiti in proporzione all'importo dei singoli interventi (si veda anche l'articolo in basso). Sono alcuni dei chiarimenti contenuti nelle linee guida dalla Commissione di monitoraggio presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici (Cslp) (nota protocollo 2821 del 16 marzo 2021).

L'asseverazione sulla congruità dei prezzi unitari deve essere acquisita per il super ecobonus al 110% (con successivo invio all'Enea), per l'ecobonus al 50-65-70-75% (tranne se effettuato congiuntamente con gli interventi sismici) e per il bonus facciate del 90% qualificato, cioè quello in cui i lavori incidono da un «punto di vista termico» o per più del 10% «dell'intonaco della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio» e per il quale è obbligatoria la comunicazione all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori (quindi, non per la sola pulitura o tinteggiatura esterna, detraibile comunque al 90%). L'asseverazione sulla congruità, inoltre, è richiesta per esercitare l'opzione per la cessione a terzi o lo sconto in fattura dei crediti d'imposta del 110 per cento.

Per i lavori iniziati dal 6 ottobre 2020, si applica l'articolo 3, comma 2 del decreto Requisiti del ministero dello Sviluppo economico del 6 agosto 2020, il quale rimanda al punto 13 dell'allegato A dello stesso decreto. In pratica, il tecnico abilitato che sottoscrive l'asseverazione di congruità allega il computo metrico (solo se super ecobo-

Congruità. Secondo le linee guida del Consiglio superiore dei lavori pubblici i computi metrici possono essere redatti incrociando le voci

nus al 110%, altrimenti basta la predisposizione e la conservazione, secondo la nota di chiarimento dell'Enea sull'asseverazione del 18 febbraio 2021) e assevera che siano rispettati i costi massimi per tipologia di intervento, nel rispetto dei seguenti criteri.

I costi per tipologia di intervento devono essere inferiori o uguali ai prezzi medi delle opere compiute, riportati nei «prezzari predisposti dalle regioni e dalle province autonome» territorialmente competenti o, «in alternativa», ai prezzi riportati nelle guide sui «prezzi informativi dell'edilizia», edite dalla casa editrice Dei, tipografia del Genio civile. Secondo la risposta 1 delle Linee guida per la classificazione del rischio sismico delle costruzioni elaborate a febbraio 2021 dalla Commissione di monitoraggio istituita il 21 ottobre 2020 dal presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici non vi è alcuna gerarchia tra i prezzari regionali e quelli Dei. Quindi, il computo metrico estimativo può essere redatto utilizzando, di volta in volta, le voci dei due prezzari ammessi all'utilizzo, nel presupposto che il tecnico incaricato scelga sempre la voce di prezzo tecnicamente pertinente.

Solo se questi prezzari non riportano voci relative agli interventi, o parte degli interventi da eseguire, il tecnico abilitato determina i nuovi prezzi in maniera analitica. In questi casi, «può anche avvalersi» dei «massimali specifici di costo per gli interventi sottoposti a dichiarazione del fornitore o dell'installatore», indicati all'allegato I del decreto Requisiti, i quali sono comunque sempre utilizzati nei casi in cui l'asseverazione può essere sostituita da una dichiarazione del fornitore o dell'installatore. In ogni caso, va ricordato che, ai fini del superbonus del 110%, «l'asseverazione non può essere mai sostituita dalla dichiarazione del fornitore/installatore» (Nota di chiarimento dell'Enea sull'asseverazione del 18 febbraio 2021).

L'ALTRO CHIARIMENTO

Spese professionali da spalmare sull'ammontare complessivo dei costi

Per i bonus edili, possono essere detratti anche gli oneri per le prestazioni professionali connesse alla realizzazione degli interventi, per la redazione dell'attestato di prestazione energetica Ape, nonché per l'asseverazione sul rispetto dei «requisiti tecnici» e quella per la congruità dei prezzi unitari, secondo i valori massimi di cui al decreto del Ministro della Giustizia 17 giugno 2016.

Nelle asseverazioni per l'ecobonus (anche al 110%), però, non è mai stato chiarito ufficialmente dove dovessero essere indicati questi costi professionali detraibili, in quanto nei facsimili di asseverazioni, allegati 1 e 2 del decreto asseverazioni del Mise del 6 agosto 2020, compaiono sempre e soltanto i riferimenti sui costi dei lavori e non c'è traccia di dove debbano essere inseriti ed esplicitati gli oneri per le prestazioni professionali.

La risposta 2 delle Linee guida dalla Commissione di monitoraggio presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici (Cslp) (nota protocollo 2821 del 16 marzo 2021), ha confermato che queste spese professionali sono detraibili, in quanto nella voce «ammontare complessivo delle spese» vanno inseriti tutti i costi, compresi anche quelli relativi ai professionisti e alle asseverazioni. In particolare, gli onorari relativi alle prestazioni professionali devono essere suddivisi tra i vari tipi di intervento e nel frequente caso di appartenenza a più categorie di opere (ad esempio edili, impiantistiche termotecniche, impiantistiche elettriche), devono «essere suddivisi proporzionalmente all'importo dei lavori dei singoli interventi».

—A.B.

—L.D.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anac su contratto somministrazione negli incarichi specialistici

Professionisti interinali in organico per le offerte

I lavoratori somministrati, possono essere legittimamente considerati come facenti parte dell'organico di una società di ingegneria a condizione che abbiano prestato la loro opera per un periodo di almeno sei mesi; possono anche essere indicati nello staff del gruppo di lavoro proposto nell'offerta tecnica se la prestazione inerente l'affidamento non ha durata superiore a quello del contratto di somministrazione. Lo ha precisato l'Anac, con la delibera n. 240 del 23 marzo 2021 in merito alla possibilità di computare il personale tecnico che presta la propria attività a favore delle società di ingegneria sulla base di un contratto di somministrazione ai fini dell'organico medio e del gruppo di lavoro ai fini dell'offerta tecnica.

Ai fini della partecipazione alle gare di servizi tecnici, le linee guida Anac prevedono che il concorrente, se si tratta di società di ingegneria, debba soddisfare anche il requisito minimo dell'organico medio annuo riferito al personale tecnico (la stazione appaltante deve stimare tale numero minimo di unità), riferito a soci, dipendenti e collaboratori a partita Iva che fatturino almeno il 50% a favore della società.

Si poneva, quindi, il quesito se nel novero dell'organico rientrassero anche i lavoratori somministrati che svolgono la propria attività presso una società di ingegneria. L'Anac si è espressa in senso favorevole richiamando la circolare del ministero del lavoro e delle politiche sociali 22 febbraio 2005, n. 7/05 «Disciplina della somministrazione di lavoro. Criteri di computo» ove è chiarito che il lavoratore somministrato lavora, «per tutta la durata della missione, sotto le direttive e

nell'interesse dell'utilizzatore, ragione per cui detti lavoratori potranno essere computati ai fini della valutazione della consistenza organizzativa dell'imprenditore quale requisito di carattere tecnico nell'ambito, per esempio, di una procedura selettiva per appalti pubblici».

Si tratta di una circolare ad avviso dell'Anac, ancora valida perché adottata in vigore del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, e perché la norma di cui all'articolo 22, comma 5, secondo la quale in caso «di contratto di somministrazione, il prestatore di lavoro non è computato nell'organico dell'utilizzatore ai fini della applicazione di normative di legge o di contratto collettivo, fatta eccezione per quelle relative alla materia dell'igiene e della sicurezza sul lavoro» è stata ripresa esattamente all'articolo 34, comma 3, del decreto legislativo n. 81/2015, oggi vigente.

Da ciò la conclusione che i lavoratori somministrati possono essere considerati ai fini del calcolo dell'organico medio a condizione, in coerenza con quanto previsto dalle Linee guida n. 1 in relazione ai collaboratori coordinati e continuativi, che gli stessi abbiano prestato la loro opera per un periodo di almeno sei mesi.

Inoltre, ha affermato l'Autorità, i lavoratori somministrati possono essere considerati nell'ambito del gruppo di lavoro dell'offerta tecnica, a condizione che la durata della prestazione che il predetto personale è chiamato a fornire, in virtù del contratto di somministrazione, sia compatibile con la tempistica di esecuzione delle prestazioni oggetto di affidamento.

—© Riproduzione riservata—

L'ACCESSO ESPLORATIVO È VIETATO

No al controllo sulla p.a. con atti di gare pregresse

La richiesta di presa visione degli atti delle gare esperite in un quinquennio dalla stazione appaltante non è accettabile caratterizzandosi come accesso esplorativo, vietato dalla legge 241/90. È quanto ha affermato il Consiglio di stato, sezione quinta con la pronuncia del 2 marzo 2021 n. 1779 in merito al cosiddetto accesso agli atti «esplorativo».

La questione era sorta in merito all'impugnazione del provvedimento con il quale una stazione appaltante aveva negato l'accesso agli atti e provvedimenti preliminari alle gare di una amministrazione pubblicate dal 2014 al 2019, ivi compresi gli inviti a presentare offerte. In particolare, l'amministrazione aveva eccepito che gli atti relativi alle procedure di gara erano stati regolarmente pubblicati sia all'Albo pretorio online del comune, dove potevano essere facilmente rintracciabili nella sezione «storico», sia sul sito istituzionale della stazione unica appaltante. In primo grado, il ricorso era stato respinto ma anche in appello la decisione non è cambiata. Infatti, i giudici di palazzo Spada affermando che «la richiesta di prendere visione ed estrarre copia dei provvedimenti concernenti le gare nel periodo 2014-2019, allo scopo di individuare gli operatori invitati, si caratterizza come accesso esplorativo, vietato dall'art. 24, comma 3, della legge n. 241 del 1990».

L'accesso agli atti, hanno detto i giudici, non può avere come finalità l'esercizio di un controllo dell'operato dell'amministrazione, allo scopo di verificare eventuali e non ancora definite forme di lesione della sfera dei privati. Deve, invece, sussistere un reale interesse alla conoscenza dei documenti amministrativi che a sua volta deve essere comparato con altri interessi rilevanti, tra cui quello dell'amministrazione a non subire eccessivi intralci nella propria attività gestoria.

Nel caso di specie, si trattava di istanza generica con perimetro temporale dilatato, ed eccessivamente esteso di dati, che avrebbe comportato un'attività di ricognizione non esigibile dall'amministrazione, cui non può essere imposto un onere di ricerca dei documenti utili al richiedente attraverso la selezione e l'indagine del relativo contenuto.

Agevolabile la demolizione e successiva ricostruzione



Demolizione e ricostruzione: è ristrutturazione (agevolabile)

LE TEMPISTICHE DELL'AGEVOLAZIONE

Quesito

L'intervento prevede la demolizione e ricostruzione di tre ruderi, di proprietà di tre soggetti diversi, sui quali si procederà, inoltre, con interventi di riduzione del rischio sismico e conseguente costituzione di un condominio.

Si richiede qual è l'arco temporale di riferimento delle spese agevolabili ai fini del Superbonus.

Studio G.L.

Risposta

L'art. 119 del dl Rilancio, come modificato e integrato a mano della legge di bilancio per il 2021, prevede, per quanto di interesse nella fattispecie, che per gli interventi di riduzione del rischio sismico (Sismabonus) cui ai commi da 1-bis a 1-septies dell'art. 16, dl 63/2013, l'aliquota delle detrazioni spettanti è elevata al 110% per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022.

Come specificato nella circolare ministeriale 24/E/2020, poi, il Superbonus spetta anche a fronte di interventi realizzati mediante demolizione e ricostruzione inquadabili nella categoria della «ristrutturazione edilizia» ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lett. d), del

dpr 6 giugno 2001, n. 380, «Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia».

Infine, il comma 8-bis, dell'art. 119 citato, precisa che, per gli interventi effettuati da condomini e persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arte o professione, su edifici composti da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate, anche se posseduti da un unico proprietario o in comproprietà da più persone fisiche, qualora alla data del 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo, la detrazione del 110% spetta anche per

le spese sostenute entro il 31 dicembre 2022.

SUPERBONUS SU SCALE SEPARATE CONDOMINIALI

Quesito

Un condominio, avente unico Amministrazione e un solo codice fiscale, è formato da cinque scale separate.

Ogni scala può fruire autonomamente dell'agevolazione da Superbonus oppure è necessario considerare complesso condominiale nella sua totalità?

A.C.G.

Risposta

L'Agenzia delle entrate, con la risposta all'istanza di interpello n. 956-1773/2020, ha precisato che nel caso in cui il condominio sia formato da più edifici, come nella

fattispecie prospettata,

la misura agevolati-

va da Superbonus

spetta anche

se gli inter-

venti che si

intendono

realizzare

afferiscono

ad uno solo

degli edifi-

ci che com-

pongono il

condominio,

ritenendosi

soddisfatta

la ratio della

normativa di riferimento, finalizzata ad incentivare l'effettuazione di interventi di riqualificazione energetica.

Nel medesimo documento di prassi, inoltre, l'Amministrazione finanziaria, chiarisce che:

1 - nel caso di interventi di efficientamento energetico che ineriscono alla sostituzione della caldaia in comune tra gli edifici con due generatori autonomi a servizio di ciascun edificio, gli stessi rientrano

nel perimetro applicativo dell'agevolazione da Superbonus. Preme rilevare che, in proposito, la stessa Agenzia delle entrate, nella circolare ministeriale 30/E/2020, ha ulteriormente precisato che qualora in un condominio costituito da più edifici la sostituzione dell'impianto termico centralizzato non consenta il miglioramento di due classi energetiche, ma tale risultato è raggiunto solo per alcuni degli edifici in relazione ai quali vengono eseguiti ulteriori interventi trainanti o trainati, sono ammessi al Superbonus solo i condòmini che possiedono le unità immobiliari all'interno degli edifici dove sono eseguiti i predetti ulteriori interventi;

2 - nel caso di interventi di isolamento di isolamento termico sugli involucri dell'edificio (c.d. «cappotto termico»), le relative spese ricadono nel Superbonus se l'intervento in questione, anche se realizzato su uno solo degli edifici che compongono il condominio, rispetti i requisiti dell'incidenza superiore al 25% della superficie lorda disperdente lorda complessiva e sempre che gli interventi effettuati consentano il c.d. «doppio salto di classe energetica». Il rispetto dei suddetti requisiti deve essere riferito all'edificio sul quale vengono effettuati i lavori;

Posto quanto sopra, con specifico riferimento alla fattispecie rappresentata, si ritiene che, nel rispetto di ogni altra condizione richiesta dalla normativa e ferma restando l'effettuazione di ogni altro adempimento richiesto, i singoli edifici che compongono il condominio possono fruire autonomamente dell'agevolazione da Superbonus.

Risposte a cura di Loconte&Partners

— © Riproduzione riservata —

I quesiti possono essere inviati a superbonus@italiaoggi.it

Il superbonus al 110% esteso anche agli alberghi

RIQUALIFICAZIONI

ROMA Per ora è solo una promessa «a discuterne» e a valutare. Ma è un'apertura importante. La platea dei beneficiari del superbonus al 110% per le riqualificazione energetica potrebbe allargarsi, includendo anche gli edifici strumentali di impresa, ovvero gli alberghi, i ristoranti, gli agriturismi. «Lavoreremo su questa cosa, e mi impegno a discuterne con il ministro dell'Economia» ha detto ieri, durante il question time al Senato, il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, non negando però che la questione «potrebbe essere complessa».

Attualmente i beneficiari del superbonus sono le persone fisiche proprietarie di immobili con determinate caratteristiche (non devono essere ville e castelli), oppure i condomini, gli Istituti autonomi case popolari (Iacp), le coo-

perative di abitazione a proprietà indivisa, le Onlus. Le strutture alberghiere e ricettive sono quindi escluse dall'agevolazione. L'apertura del governo dichiarata dal ministro ad esaminare la possibilità di allargare la platea è stata accolta con grande soddisfazione. «Sarebbe una misura di grandissima importanza per risolvere uno dei comparti che più hanno sofferto l'emergenza Covid» ha detto Ubaldo Pagano, capogruppo Pd in Commissione Bilancio a Montecitorio. Esulta anche la Lega, tra i primi partiti a proporre l'inclusione degli alberghi nell'agevolazione.

LA PROROGA

Non è comunque l'unica novità che potrebbe arrivare in tema di superbonus. Forte è il pressing per prorogare la misura oltre il 2022 (i senatori Cinquestelle, ad esempio, propongono «un orizzonte quinquennale» almeno fino al 2025-2026). La proroga è considerata necessaria anche perché il meccanismo di accesso si sta rive-

lando abbastanza farraginoso e lungo: basta soltanto una piccola difformità edilizia non sanata per far saltare tutto. Il governo comunque sta lavorando anche su questo versante. «Al momento si può accedere all'ecobonus al 110% in caso di difformità edilizie solo mettendosi prima in regola. Occorrerà trovare un equilibrio fra la semplificazione delle procedure per l'accesso al superbonus e la doverosa lotta agli abusi edilizi» ha ammesso Cingolani.

A fine marzo, secondo quanto riferito dal presidente dell'Ance, Gabriele Buia, erano stati realizzati interventi con il superbonus per circa un miliardo di euro. Secondo Buia però «le iniziative sono rallentate dall'incertezza sulla durata dei benefici e da alcune lungaggini burocratiche».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO CINGOLANI
SI È DETTO DISPONIBILE
A VALUTARE
L'AMPLIAMENTO DELLA
PLATEA, ALLO STUDIO
ANCHE UNA PROROGA**

SBLOCCA CANTIERI
INFRASTRUTTURE IL MINISTRO GIOVANNINI: DECRETO A BREVE

“Appalti rapidi, ma resta il codice”

» Virginia Della Sala

▪ **“REINGEGNERIZZARE il processo”:** è il nuovo modo per dire “sblocca cantieri” introdotto ieri dal ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, a Radio 24.

Se mercoledì ha rassicurato sul fatto che il Ponte sullo Stretto, nonostante necessiti che se ne discuta, non possa rientrare nel Pnrr, ieri ha rinfanciato sul fatto che invece per tutto il resto bisognerà accelerare. Lo aveva preannunciato e lo ha confermato: “Stiamo lavorando con una commissione insieme con il ministro Brunetta (ministro della Pa, ndr) con la partecipazione della Corte dei Conti, il Con-

siglio di Stato e l'Anac per identificare soluzioni che consentano più che semplificare di reingegnerizzare il processo per arrivare alla realizzazione delle opere”. Consenso che si tradurrà quanto prima in indicazioni contenute in un decreto che dovrebbe essere presentato entro fine aprile, in parallelo con la scadenza per il Pnrr. “Secondo uno studio di Banca Italia per opere al di sopra dei 5 milioni di euro ci vogliono dieci anni o più - ha detto il ministro - e molte delle opere del Recovery sono superiori a queste cifre. Noi però dobbiamo farle in cinque anni”. Qualche settimana fa lo aveva ribadito a *Porta a Porta*: “In alcuni casi si vedranno i cantieri, ma in alcuni casi si metteranno all'opera gli ingegneri perché mancano i progetti, ci sono opere che si sono incagliate per progettazione talvolta per esecuzione”. Si reingegnerizza, insomma, lasciando vivo il codice degli appalti perché “sospenderlo o elimi-

narlo potrebbe eliminare tutti i punti di riferimento e l'effetto potrebbe essere quello di bloccare tutto invece di accelerare”. Tra le modifiche circolate finora, il ricorso ad appalti integrati sulla base dei progetti di fattibilità (quindi unica impresa sia per progettazione che realizzazione), “inversione procedimentali” che consentirebbero alle stazioni appaltanti di esaminare le offerte prima della verifica di idoneità degli offerenti e la conferma di alcune norme dello Sblocca cantieri e del semplificazioni come l'affidamento diretto fino a 150 mila euro e procedura negoziata per importi superiori.



Le linee del Recovery Fibra ottica e porti per rilanciare il Sud

Alta velocità, fibra ottica e reti idriche. Per ridurre il divario Nord-Sud queste le direttrici del Recovery Fund. Il documento prende corpo.

Il piano per il Sud

Alta velocità, reti idriche e fibra ottica: il Recovery punta a ridurre il divario

► Investimenti per i progetti di sistema: ► De Luca insiste: revisione fondi alla Sanità prende corpo il dossier-Mezzogiorno e stop abuso d'ufficio per gli amministratori

LE PROSPETTIVE

Nando Santonastaso

Alta velocità per passeggeri e merci ma senza Ponte sullo Stretto, almeno per ora; collegamenti ferroviari per agganciare porti e retroporti alle grandi reti nazionali, nell'ambito di un più ampio sviluppo dell'economia del mare anche in chiave di sostenibilità ambientale; la diffusione della fibra ottica ovunque per ridurre il digital divide che rallenta scuole, imprese, la vita dei cittadini. E ancora, incentivi per coinvolgere sempre di più i privati nelle attività di ricerca, interventi per potenziare e normalizzare le reti idriche specie in funzione di prevenzione dei dissesti idrogeologici, la rigenerazione dell'edilizia residenziale e pubblica per ridurre le aree di degrado e di emarginazione che

corrispondono alle periferie delle grandi città. Passo dopo passo, prende corpo la "priorità trasversale Mezzogiorno" nel Pnrr, come ha spiegato il premier Draghi alle Regioni nell'incontro di ieri nel quale il governatore campano Vincenzo De Luca ha rinnovato le richieste di abolizione del reato di abuso di ufficio per gli amministratori pubblici e di revisione dei fondi assegnati alla sanità della Campania, penalizzata anche da un numero di vaccini, ha detto, non legato alla popolazione. Si conferma, dunque, come sottolineato ieri dal Mattino, che saranno gli investimenti sui progetti di sistema gli unici a trovare spazio nel testo definitivo del Recovery Plan che l'Italia dovrà inviare a Bruxelles entro fine mese. Non più progetti isolati insomma, o

fini a loro stessi, ma capaci di spalmarsi su aree ampie, in modo da garantire agli investimenti realizzati con le risorse europee un effetto più concreto e diffuso.

I LIMITI

Una scelta metodologica di fondo, in altre parole, che ovviamente può avere anche dei limiti. Nel senso che dovrà tener conto della capacità del Mezzogiorno non solo di tenere il passo

con i tempi piuttosto stringati indicati all'Ue ma anche di cogliere le opportunità che già sono in campo. Per fare un esempio: l'utilizzo del superbonus al 110% in edilizia, che sarà sicuramente uno dei passaggi chiave del Pnrr, al momento vede il Sud molto indietro mentre al Nord le pratiche avviate e i cantieri aperti sono già numerosi. Se questo ritardo non verrà colmato rapidamente o quanto meno ridotto, i contraccolpi - anche in questo caso trasversali - per il sistema sociale ed economico meridionale non saranno affatto trascurabili: basti pensare ai ricaschi in termini di filiera dell'edilizia, di risparmio della bolletta energetica per le famiglie, di benessere urbano e di qualità della vita che questo tipo di sgravio indubbiamente favorisce.

ORE DECISIVE

È solo un esempio, ma dà il senso di ciò che si sta valutando a livello di governo per evitare che la destinazione di risorse al Sud per ognuna delle sei missioni del Pnrr non corrisponda ad una spesa certa e completa (del resto, se così non sarà l'Ue non rimborserà mai i soldi anticipati dall'Italia). Di sicuro sono ore

decisive, queste, per verificare la reale possibilità di assegnazione al Mezzogiorno di una quota di fondi superiore al 34%, come il ministro dell'Economia, Franco, ha peraltro confermato di recente anche in Parlamento. È vero - e anche questo si è più volte sottolineato in sede di governo - che non basteranno le risorse del Pnrr a eliminare il divario e che sul piatto delle risorse ci sono anche quelle per almeno altri 100 miliardi in chiave Sud dei Fondi strutturali europei 2021-2027, delle ultime tre annualità dell'attuale ciclo 2014-2020 e del Fondo sviluppo coesione su cui dirottare le proposte accantonate, per così dire, in prima battuta. Ma è altrettanto vero che l'impatto del Next Generation Eu sul Mezzogiorno dipenderà anche dalla qualità delle progettualità richieste. Anche perché, come peraltro avviene per tutti i fondi europei, pure stavolta per l'assegnazione delle risorse si dovrà procedere con appositi bandi e dunque affidare la loro gestione alla pubblica amministrazione locale. Un nodo, quest'ultimo, che avrà il suo peso e che l'arrivo - se tutto andrà bene - dei 2800 nuovi tecnici assegnati agli enti locali meridionali con il concorso appena

bandito dovrebbe rendere meno problematico. È dunque inevitabile, per quanto almeno è dato di sapere oggi, che la migliore sinergia tra governo, Regioni ed enti locali, questi ultimi anche e soprattutto nella loro funzione di enti attuatori, sarà a dir poco indispensabile.

Detto ciò, sembra confermato che nel Recovery Plan verranno indicate, missione per missione, le ricadute attese per il Mezzogiorno e sarà più difficile, probabilmente, trovare progetti specifici se non quelli relativi ai grandi investimenti come nel caso dei trasporti o della digitalizzazione. Ma questa potrebbe essere anche un'ulteriore opportunità: nel senso che provare a investire da parte dei territori sulle ricadute garantite dalla banda larga o dall'alta velocità o dal rilancio del sistema portuale attraverso il Next Generation Eu avrebbe un valore aggiunto enorme. Significherebbe, cioè, stare al passo con lo scenario di cambiamento che il governo proverà a tracciare ancor più nel dettaglio nei prossimi giorni e non arrivare ancora una volta in ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STRATEGICA
LA CAPACITÀ
DEGLI ENTI LOCALI
DI COGLIERE
LE OPPORTUNITÀ
PER RILANCIARE IL SUD**



Un convoglio sui binari dell'Alta Velocità

La governance del Piano

Gruppi locali e due livelli per gestire il Recovery

«Recuperare credibilità»

► Il premier avverte i governatori: le sfide si vincono insieme, serve collaborazione ► Una nuova struttura di coordinamento per supervisionare l'attuazione del Pnrr

LA STRATEGIA

ROMA Mario Draghi ci lavorava da tempo, da quando è approdato a Palazzo Chigi. Perché il successo del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) è la sua mission principale. E perché è «la chiave per la ripartenza del Paese». E ieri, incontrando i rappresentanti delle Regioni per illustrare il Pnrr che nasce dal Recovery Plan, il premier ha dettagliato governance e obiettivi per spendere nei prossimi anni i circa 700 miliardi in arrivo dall'Europa. Con una premessa: «Siamo nei tempi, il 30 aprile consegneremo il piano» a Bruxelles. E con un avvertimento: «Dobbiamo recuperare la credibilità nella capacità di investire e spendere. L'abbiamo persa tantissimi anni fa. Ora bisogna cambiare tutto per rispettare i tempi di attuazione, superando gli ostacoli a livello politico, istituzionale, amministrativo, contabile e anche giudiziario. Su queste aree bisogna correre».

IL PERCORSO

Parlando con i governatori regionali assieme alla ministra Mariastella Gelmini, Draghi ha esordito dicendo che «le sfide si vincono solo insieme, voi siete le nostre antenne sul territorio, quelli più vicini ai cittadini». Perciò «il rapporto tra governo e Regioni deve essere di

collaborazione altrimenti queste sfide non si vincono».

Poi il premier ha illustrato il Pnrr: «Si tratta di un pacchetto di investimenti molto ambizioso e un pacchetto di riforme» che va a coprire gli anni tra il 2021 e il 2026. «Dobbiamo essere consapevoli della portata storica di questo piano, è un'occasione unica» per migliorare le scuole e modernizzare la burocrazia. «È importantissimo spendere e spendere bene».

Draghi ha soprattutto descritto la governance del Pnrr con un triumvirato e task force locali: «Il modello organizzativo prevede due livelli, strettamente legati tra di loro. La struttura di coordinamento centrale supervisiona l'attuazione del piano ed è responsabile dell'invio delle richieste di pagamento alla Commissione europea, a seguito del raggiungimento degli obiettivi previsti. Accanto a questa struttura di coordinamento, agiscono una struttura di valutazione e una di controllo. Le amministrazioni sono invece responsabili dei singoli investimenti e delle singole riforme. Inviano i loro rendiconti alla struttura di coordinamento centrale, per garantire le successive richieste di pagamento alla Commissione Ue». Il governo intende inoltre «costituire delle task

force locali che aiutino le amministrazioni territoriali a migliorare la loro capacità di investimento e a semplificare le procedure». La supervisione politica del piano è invece affidata a un comitato istituito a palazzo Chigi, a cui partecipano i ministri competenti. La famosa cabina di regia.

In questo disegno, gli enti territoriali hanno dunque quattro funzioni: «Regioni ed enti locali hanno la responsabilità attuativa delle misure loro assegnate. Le Regioni supervisionano i progetti gestiti dagli enti locali e questi partecipano alle strutture di sorveglianza del piano e contribuiscono alla sua corretta attuazione».

Draghi ha poi spiegato che il Pnrr ha «tre priorità trasversali - "Giovani", "Parità di Genere" e "Sud" - e sei missioni: digitalizzazione, transizione ecologica, infrastrutture, istruzione e ricerca, inclusione e coesione e salute». Per quanto riguarda la digitalizzazione, «puntiamo a una diffusione capillare della fibra ottica su tutto il

territorio e in particolare nel Mezzogiorno. Sosteniamo i settori culturali e creativi del Paese, duramente colpiti dalla pandemia».

Nell'ambito della transizione ecologica, «investiamo nella tutela

del territorio e delle risorse idriche. In particolare, intendiamo prevenire e contrastare gli effetti del cambiamento climatico sui fenomeni di dissesto idrogeologico e accelerare, in maniera decisa, la ricostruzione nelle aree che hanno subito gravi eventi sismici». Per quanto riguarda le infrastrutture, «interventiamo nelle ferrovie, in particolare nell'alta velocità verso il Sud per merci e passeggeri, e nell'alta velocità che collega il Nord all'Europa. Rafforziamo le linee ferroviarie regionali e i nodi metropolitani».

Nell'ambito della missione "Istruzione e ricerca" «potenziamo l'offerta di asili nido e scuole mater-

ne. Per i giovani, rilanciamo gli istituti di formazione professionale (ITS) e ampliamo l'accesso a sussidi, alloggi e sgravi fiscali per i ragazzi meritevoli in condizioni economiche e sociali difficili».

Il governo «ha come priorità aiutare le fasce più povere della popolazione, spesso le più esposte alla crisi del Covid-19. Quindi nel piano è presente anche un importante intervento di rigenerazione dell'edilizia residenziale pubblica e sociale. Queste misure, insieme al rafforzamento del ruolo dei servizi sociali nazionali e al recupero delle infrastrutture sportive, sono mirate a intervenire sui fenomeni di emarginazione e degrado sociale e ridurre i divari tra le varie aree del Paese». Infine, per quanto riguarda la sanità, «il piano rafforza le strutture e i servizi sanitari di prossimità, che hanno dimostrato gravi carenze

durante la pandemia, sostituendo tecnologie obsolete negli ospedali, e migliorando i sistemi informativi sanitari».

Al termine del vertice soddisfatta la Gelmini e soddisfatti i governatori. «Siamo pronti a collaborare», ha detto il presidente Stefano Bonaccini.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE PRIORITÀ
TRASVERSALI
INDICATE DAL
GOVERNO SONO TRE:
GIOVANI, PARITÀ
DI GENERE E SUD**

700

In miliardi di euro i fondi in arrivo dall'Europa per rilanciare l'economia dopo la pandemia

30

Il 30 aprile è l'ultimo giorno per presentare a Bruxelles il piano completo del Recovery



Un momento dell'incontro di Draghi con i rappresentanti delle Regioni

RECOVERY

di Ercole Incalza

Serve un'unica commissione

Altre volte ho precisato che a me non piace utilizzare la frase "io lo avevo detto".

RECOVERY PLAN

Sì alla Commissione unica centralizzata per il rilascio di tutti i pareri e le autorizzazioni

di ERCOLE INCALZA

Altre volte ho precisato che a me non piace utilizzare la frase "io lo avevo detto", per questo oggi dico: sono contento che dopo oltre un anno di ripetuti miei blog, di ripetuti miei articoli, spunti la ipotesi di una Commissione unica centralizzata per il rilascio di tutti i pareri e di tutte le autorizzazioni relative ai progetti che saranno inseriti nel Recovery Plan.

Questa proposta viene avanzata da una Commissione insediata presso il Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili al cui interno sono presenti rappresentanti del Ministero della Funzione Pubblica, dell'ANAC, del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti, una Commissione che sta predisponendo un documento di proposte per semplificare il Codice degli Appalti Pubblici e le relative procedure autorizzative per i progetti infrastrutturali.

Finalmente si comincia a capire che il vero punto critico del folle itinerario che trasforma una intuizione progettuale in un'opera compiuta non è la fase legata alla gara ed all'affidamento dei lavori ma quella antecedente e, mentre per il Codice Appalti occorre un provvedimento legislativo, sia per abrogarlo che per modificarlo, per la fase autorizzativa occorre invece buon senso, volontà dei Dicasteri direttamente ed indirettamente interessati, disponibilità a perdere ridicoli spazi decisionali, ridicoli ruoli e competenze ereditate da norme anacronisti-

che. Infatti, la nomina di 58 Commissari proposta al Parlamento, già più di un mese fa ed ancora ferma, non modifica assolutamente la fase istruttoria e non credo che i 58 Commissari siano disposti ad assumersi responsabilità non recependo le varie approvazioni ed i vari pareri dei Dicasteri competenti ed anche i "Commissari Straordinari" che il Ministro Giovannini intende inserire in una seconda lista specifica per i progetti del Recovery Plan non credo saranno in grado di ridimensionare l'articolazione per segmenti e per fasi proprio del processo autorizzativo. Il Sole 24 Ore anticipando la notizia sulla possibile istituzione della "Commissione Unica" ricorda che tale strumento è stato già utilizzato nella ricostruzione post terremoto dell'Aquila; in tale occasione prese corpo in realtà una Conferenza dei Servizi permanente che valutò tutti i profili autorizzativi entro sessanta giorni.

Tale procedura però non riuscì a superare quei vincoli temporali e procedurali legati alla Verifica di Impatto Ambientale e lo stesso giornale precisa che solo con il Decreto Legge 76/2020 (Decreto Semplificazioni), cioè dopo 11 anni dall'evento sismico, si è eliminata la firma del Ministro dell'Ambiente dal relativo parere; solo dopo 11 anni siamo diventati simili agli altri Paesi della Unione Europea. Senza dubbio però sarà necessario lo stesso dare vita ad una riforma del complesso procedimento di Verifica di Impatto Ambientale; una riforma che fu appena sfiorata dal richiamato Decreto Leg-

ge Semplificazioni; ebbene, anche in questo caso è al lavoro una apposita Commissione interministeriale che sta già riunendosi composta dai Ministeri delle Infrastrutture e dei Trasporti compatibili, della Transizione ecologica e dei Beni culturali.

Non voglio assolutamente soffermarmi sul proliferare di Commissioni e sulla incapacità delle stesse di produrre in tempi certi soluzioni efficienti ed efficaci, non lo voglio fare perché anche a me verrebbe voglia di proporre una Commissione forse più utile ed in grado di porre fine, una volta per tutte, alla abitudine delle nostre Istituzioni a "non fare".

Vorrei in realtà proporre una Commissione che persegua le seguenti finalità e contenga le seguenti motivazioni:

- Preso atto che tutte le opere indicate dalle Amministrazioni competenti sono presenti nel Programma delle Infrastrutture Strategiche previsto dalla Legge 443/2001 (Legge Obiettivo)

ed inserite nella Delibera del CIPE 121 del 2001

- Preso atto che per molte di tali opere la istruttoria è iniziata nel 2004 e si è addirittura conclusa nel 2013

- Preso atto che in più audizioni formali presso le Commissioni competenti della Camera e del Senato i vari Ministri delle Infrastrutture e dei Trasporti e dell'Economia e delle Finanze hanno sempre ribadito la copertura finanziaria dei progetti già istruiti

- Preso atto che tutte le proposte indicate dalle Amministrazioni Ferrovie dello Stato ed ANAS sono state oggetto di approvazione da parte del Parlamento in quanto già inserite nei relativi Contratti di Programma

Sarà compito della Commis-

sione verificare le motivazioni che hanno portato al blocco quasi totale di almeno l'80% degli investimenti relativi al Programma delle Infrastrutture Strategiche dal Primo gennaio 2015 ad oggi.

Questo bagno di trasparenza sicuramente non farà piacere ai Ministri che si sono succeduti in tale arco temporale ma, almeno, capiremo davvero perché il Paese, ed in modo particolare le Regioni del Mezzogiorno, abbiano subito questo vero tradimento procedurale e questa sistematica illusione mediatica su impegni e su proposte sempre pronte, sempre coperte da risorse ma, alla fine sempre da avviare "entro il prossimo anno". Ciò che mi preoccupa e mi dà fastidio è che questa mia denuncia è vera e questa mia proposta non vedrà

mai la luce perché fa paura.

Nutro, tuttavia, una speranza che questo giusto e motivato interrogativo lo sollevi la Unione Europea nella fase istruttoria del nostro Recovery Plan; in fondo già il Direttore della Unione Europea Marc Lemaitre, come più volte da me ricordato, nella riunione delle Regioni periferiche dell'Unione Europea nel settembre del 2019, ebbe modo di anticipare la esigenza di un approfondimento sui ritardi del nostro Paese nella spesa delle risorse destinate alla infrastrutturazione organica soprattutto del Mezzogiorno.

OBIETTIVI

Le motivazioni che hanno portato al blocco quasi totale degli investimenti

Questa proposta viene avanzata da una Commissione insediata presso il Ministero delle infrastrutture



Il presidente del Consiglio, Mario Draghi

Appalti, codice da congelare divisi governo e Authority

► Recovery, Antitrust e Forza Italia insistono ► Giovannini si schiera con l'Anticorruzione: «Affidare le gare solo con le regole dell'Ue» non è utile. Avanza l'ipotesi «modello Expo»

Valentino Di Giacomo

L'Anac è contraria, l'Antitrust è favorevole, le forze di maggioranza che sostengono il governo sono divise con il ministro per le Politiche sociali Enrico Giovannini da una parte e quello della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, dall'altra. È il quadro che emerge sulla possibilità di sospendere il Codice degli appalti in vista dell'arrivo dei fondi del Next Generation Eu. Una sfida senza esclusioni di colpi, ma su cui si gioca per gran parte il futuro prossimo dell'Italia. Una vera e propria disputa, anche tra chi occupa ruoli di vertice negli organismi istituzionali. L'ipotesi della sospensione del Codice degli appalti è motivata dal tentativo di provare a velocizzare le procedure di spesa dei 200 miliardi destinati all'Italia del Recovery Plan per la ripresa economica post-pandemia. Resta però fortissimo l'allarme da parte di magistratura e forze dell'ordine sul rischio che una parte di quei soldi, che servirebbero a far ripartire l'Italia, possano finire nelle mani della criminalità organizzata. Un tema delicatissimo su cui il presidente del consiglio Mario Draghi sta facendo ogni genere di approfondimento per trovare un punto di equilibrio. Intanto, come forse mai era accaduto fino ad ora, due Authority cruciali nell'organigramma delle istituzioni italiane, si trovano su due fronti completamente opposti: l'Anac da una parte, l'Antitrust dall'altra.

L'ANTICORRUZIONE

A scongiurare l'ipotesi del congelamento del Codice degli appalti

è stato ieri - con un'intervista esclusiva al nostro giornale - il presidente dell'Anac (l'Autorità anti-corruzione) Giuseppe Busia. «Si può intervenire con il bisturi - ha detto il capo dell'Authority - ma non con l'accetta». Una presa di posizione forte, ma non condivisa neppure da una parte delle forze politiche che compongono l'attuale maggioranza dell'esecutivo di Mario Draghi. C'è chi spinge - come Forza Italia, ma anche il capo dell'Antitrust - per regolare le gare di appalto soltanto con le norme Ue, ma l'ipotesi sembra non fare i conti con la realtà. «Non possiamo immaginare una semplice sospensione, totale e immediata, del Codice degli appalti - ha detto Busia - e il ricorso alle sole direttive europee. Anzi, tale scelta, lungi dal portare un'accelerazione, rischierebbe di bloccare le gare per l'improvvisa assenza di riferimenti certi». Secondo il numero uno dell'Anticorruzione si potrebbe implementare, semmai, la disciplina del Codice degli appalti investendo maggiormente nelle procedure di digitalizzazione. Varie le proposte dell'Authority presieduta da Busia già recepite, tra l'altro, dalla commissione Ambiente della Camera.

L'ANTITRUST

Di tutt'altro parere è invece il presidente dell'Antitrust, Roberto Rustichelli. «Il labirinto di norme - ha detto al Corriere il numero uno dell'Authority - si trasforma in una barriera. Poiché viviamo in una situazione eccezionale, non possiamo applicare regole normali in un periodo che normale non è. Bisogna temporanea-

mente sospendere il Codice degli appalti». Riflessioni che sono però subito state stoppate dal ministro Giovannini. «Al momento - ha detto il titolare delle Politiche sociali - la sospensione non è considerata utile, anche perché è un riferimento per tantissime opere e stazioni appaltanti, va maneggiata con grande cura. Insieme al ministro Brunetta stiamo lavorando intensamente insieme alle istituzioni per accelerare il percorso degli appalti, ma anche per rivedere insieme ad altri ministri gli iter amministrativi per le grandi opere. Anche i ministri Cingolani e Franceschini stanno operando per essere più rapidi». Posizione condivisa dall'intero Pd con il responsabile dei Democrat per la Transizione ecologica, Chiara Braga. Di ben altro segno Forza Italia che ieri, in una conferenza sul Dì Sostegni presieduta da Antonio Tajani, ha proposto la sospensione del Codice degli appalti. Sul tavolo del premier Draghi, in pratica, si prevede arrivi un'altra patata bollente su cui bisognerà necessariamente trovare un punto di equilibrio. Resta, tecnicamente, il problema che molte delle direttive europee in tema di appalti rimandino proprio alle norme italiane e quindi a quel Codice che

si vorrebbe congelare.

LA SOLUZIONE

Al di là delle scelte di Draghi e dell'esecutivo che saranno vagliate in Parlamento nel Dl Semplificazioni, da Palazzo Chigi viene ribadito come per la spesa dei 200 miliardi del Next Generation si farà certamente ricorso al cosiddetto "Modello Expo", le regole che consentirono, in vista della Fiera Mondiale di Milano nel 2015, di riuscire a coniugare l'avanzamento dei lavori dati in appalto con il rispetto delle leggi anticorruzione. In particolare si punterà sul congelamento dei profitti nel caso una ditta che ha

ottenuto un appalto venisse indagata per qualche illecito. Norme che consentono di far proseguire i lavori appaltati dall'azienda oggetto di indagine, ma di congelarne i profitti finché la società non è prosciolta. Ma intanto, sulla sospensione o meno del Codice degli appalti, una decisione andrà presa. Alla finestra anche i clan della criminalità organizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COME PER LA FIERA
DI MILANO NIENTE STOP
AI LAVORI, MA PROFITTI
BLOCCATI ALL'AZIENDA
SOTTO INCHIESTA FINO
AL PROSCIoglimento**

**IN BALLO I 200 MILIARDI
DESTINATI ALL'ITALIA
DAL NEXT GENERATION:
IN AGGUATO IL RISCHIO
DI INSERIMENTO
DELLA CRIMINALITÀ**



**Il ministro alla Pa
Renato Brunetta
A sinistra il ministro
alle Politiche sociali
Enrico Giovannini**

Da dove ripartire Se non fa sistema il Sud spreca il Recovery

È una vigilia ogni giorno più strana quella che precede la diffusione del testo definitivo del Piano nazionale di ripresa e resilienza che il governo dovrà trasmettere a Bruxelles entro il 30 aprile. Strana perché da un lato si rincorrono voci e mezzi annunci di questo e quel ministro su progetti già

inviati all'Ue "per anticipare una parte del lavoro", come ha detto il titolare delle Infrastrutture, Giovannini.

A pag. 39

SE NON FA SISTEMA IL SUD SPRECA IL RECOVERY

Nando Santonastaso

Ma dall'altro si resta in una dimensione di pericolosa incertezza che è difficile giustificare, considerata l'enorme importanza del Pnrr e del Recovery Plan per il Paese e soprattutto per il Mezzogiorno. Al di là degli asset strategici imposti (saggiamente) dall'Europa, si resta di fatto all'oscuro sulla loro concreta attuazione territoriale che è decisamente ciò che conta di più, specie per chi spera di recuperare distacchi e gap decennali. Si è capito, a quanto pare, che stavolta il problema non sarà di risorse da spendere, che ce ne sono a sufficienza e anzi per almeno un decennio non mancheranno, comprese quelle nazionali del Fondo sviluppo coesione. Non si è invece ancora certi di dove verranno spese, se per programmi già esistenti o per nuovi, ad esempio, pur nella consapevolezza che non basteranno i soldi europei per ridurre il divario.

In questo clima si avverte però anche un altro vuoto. L'assenza, cioè, di un progetto di sistema per il Mezzogiorno capace di mettere in campo una visione del futuro di quest'area condivisa e credibile, a partire dalle Regioni. La sensazione è che ancora una volta, come è già purtroppo accaduto spesso in passato, ognuna sia andata per la sua strada, offrendo idee e proposte al governo in un'ottica condizionata dai propri confini. Non si ha in effetti notizia di progetti concepiti e discussi in queste settimane su scala interregionale, né di una "graduatoria di priorità" capace di mettere al primo posto lo sviluppo complessivo del Sud e non, se andrà bene, di una porzione di esso. Sembra insomma che si stia perdendo un'altra occasione, quasi come se non fosse ormai chiaro

a tutti che altre così strategiche non arriveranno più.

Il rischio peraltro non riguarda solo la possibilità o meno che alle Regioni torni qualcosa di quanto, come in un libro dei sogni, sperano di ottenere dal Next Generation Eu. A preoccupare di più è proprio la mancanza di una rete di sistema che permetta anche a chi opera sul territorio, come le imprese ad esempio, di partecipare in prima battuta a certi percorsi decisionali. Rete di sistema vuol dire che tutti gli attori sono pienamente coinvolti in scelte decisive per il rilancio del territorio, contribuendo così ad ampliarne gli orizzonti e a verificarne l'attuabilità, né più né meno come si fa in ogni azienda quando si imposta un business plan. Pensare che la politica possa fare da sola è decisamente complicato anche perché al di là delle migliori intenzioni è l'apparato tecnico-amministrativo attuale a non garantire il successo di un progetto. Non è un caso che ormai da tempo si è individuata nella debolezza della Pubblica amministrazione, e non solo al Sud peraltro, il problema numero uno della scarsa competitività degli enti locali. Il guaio è che

certi nodi sono venuti al pettine proprio mentre bisognava mettere nero su bianco idee e proposte per puntare con concretezza alle risorse straordinarie del Pnrr. Mentre, guaiò ancora più grosso, al Nord tutto ciò è già stato acquisito, come forse era anche lecito prevedere considerata la maggiore attitudine a questo tipo di responsabilità e di visione per obiettivi e interessi.

La sensazione del "troppo tardi" in chiave Mezzogiorno c'è, inutile nasconderselo. E non basta ad alleviarla la certezza che i progetti che non rientrano tra quelli finanziati con il Next Generation Eu potrebbero comunque essere recuperati con i Fondi strutturali europei e quelli dell'Fsc. Il problema, lo ripetiamo, non è la disponibilità delle risorse (la Campania, per dare un'idea, potrebbe ricevere secondo alcune ipotesi persino 25 miliardi dal Recovery Plan e arrivare a 50 mi-

liardi entro il 2029 con altre risorse già in cantiere tra Italia e Ue) ma nel come e per cosa dovranno essere utilizzate. Era e rimane fondamentale insomma la capacità di costruire una prospettiva per il Mezzogiorno fuori dagli steccati dei campanilismi e delle gelosie territoriali ma di cui purtroppo non sembra esserci traccia: è vero, simili limiti non sono mai mancati nella storia del Sud, ma proiettati su scala regionale si avvertono oggi in misura maggiore. E per questo fanno decisamente più male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RISCHI DELLA PROPOSTA ANTITRUST

Perché è sbagliato sospendere il Codice degli appalti

ALBERTO MASSERA E FRANCESCO MERLONI

Il recente intervento dell'Autorità antitrust in materia di appalti pubblici, con la proposta di sospendere l'applicazione del Codice dei contratti pubblici, ha subito suscitato l'opinione entusiasta di chi da tempo demolisce il Codice e la ribadita opposizione di altri, a partire dall'Autorità, l'Anac, che ha competenza per la regolazione e la vigilanza nella materia. La posizione dell'Antitrust ha innanzitutto il pregio di considerare quello dei contratti pubblici come un vero e proprio mercato. Ma appare non adeguatamente motivata e contraddittoria.

Il Codice del 2016, con i suoi 217 articoli, ha recepito ben tre direttive del 2014, 250 articoli scritti in un linguaggio non esente da formulazioni criptiche. Il legislatore italiano vi ha aggiunto norme (circa il 40 per cento del totale) in materie non regolate o solo parzialmente regolate dal diritto Ue, quali la programmazione/progettazione a monte e l'esecuzione del contratto a valle della gara, o le varie figure di partenariato pubblico privato, tanto più rilevanti nel momento in cui si prospetta la necessità di un concorso di investimenti pubblici e privati per il rilancio delle infrastrutture e in genere del sistema economico.

La sospensione del Codice vigente, in attesa di una sua semplificazione, produce due effetti, tutti negativi. Da un lato si lasciano scoperte di norme di legge materie rilevanti che rischiano di essere oggetto di una disciplina frammentata e dal sapore emergenziale. Dall'altro le amministrazioni avrebbero più problemi applicativi che vantaggi.

I funzionari pubblici, che già operano in condizioni organizzative difficili, mentre hanno dimostrato una buona capacità di adatta-

mento alle norme del nuovo codice rispetto a quello del 2006 (i dati sui contratti affidati dal 2017 fino alla pandemia dimostrano che il mercato era in crescita costante), si troverebbero esposti a un improvviso confronto con un diritto europeo di cui hanno tuttora limitata frequentazione, con effetti di incertezza applicativa e di paralisi amministrativa tanto nella fase della gara vera e propria che nelle fasi successive.

Modello Genova per tutti?

Proporre di sospendere il codice equivale a dichiarare necessarie, a regime, soluzioni emergenziali e di deroga sistematica (ancora il "modello Genova") che tanto piacciono a chi cerca un mercato non semplificato ma soltanto poco (e male) regolato. La strada, da tempo indicata dall'Anac, è quella di adottare per la fase emergenziale post pandemia, per un periodo di tempo limitato, le norme del codice che già consentono procedure accelerate di aggiudicazione, mentre si opera per la necessaria semplificazione della disciplina codicistica.

La sospensione serve nella prospettiva di una disciplina che valorizza la discrezionalità delle amministrazioni, come sembra auspicare l'Antitrust, ovvero al ritorno di una normativa di estremo dettaglio e di natura vincolante? Nel primo caso la sospensione è contraddittoria perché l'ampliamento della discrezionalità, a cominciare dall'adozione prioritaria del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, è un obiettivo fondante proprio del Codice del 2016 (poi minato dalle successive modifiche), mentre la direttiva europea in materia (come in altre materie) non è auto-applicativa, ma rimanda al le-

gislatore nazionale.

Nel secondo caso la sospensione rischia di aprire la strada ad un corpo normativo di estremo dettaglio che si aggiungerebbe al codice (come il regolamento esecutivo previsto dalla legge "sblocca cantieri" che conterrebbe oltre 300 articoli).

Un drammatico ritorno all'indietro, in specie al criterio del massimo ribasso (i cui effetti disastrosi

sui tempi e la qualità delle prestazioni sono a tutti noti), all'automaticità nell'aggiudicazione, alla normativa di vincolo che deresponsabilizza il funzionario e l'amministrazione, senza dare alcuna garanzia di efficienza, imparzialità e legalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sottosegretario Gava parla di rinvio e snellimento. Interrogazione M5s su speculazioni

Superbonus verso la proroga

Ma è ancora allarme sul boom dei prezzi dei materiali

DI GIOVANNI GALLI

Il 110% verso la proroga ma torna l'allarme sui prezzi gonfiati. «Il governo lavora alla proroga del superbonus del 110% (scade il 30/6/2022, ndr), alla semplificazione del sistema dei permessi e dei certificati di impatto ambientale e di quelli per le bonifiche delle aree inquinate, che devono poter essere rapidamente reindustrializzate o restituite ai cittadini. Per evitare nuove calamità, è altrettanto necessario investire risorse in opere pubbliche che aumentino la resistenza del territorio che appare sempre più fragile ed esposto al rischio idrogeologico». Così il sottosegretario alla Transizione ecologica, Vannia Gava (Lega), al termine di un incontro al ministero con il presidente dei costruttori edili dell'Ance, Gabriele Buia. «La rigenerazione urbana non solo renderà più sicure e più belle le nostre città», ha detto ancora Gava, «ma può essere uno straordinario volano per l'economia italiana che, nei prossimi mesi, deve assolutamente ripartire. Siamo al lavoro per approva-

re misure che possano essere stimolo e sostegno al mercato dell'edilizia privata, che avranno effetti positivi non solo sul mercato del lavoro in un momento di grande difficoltà, ma anche sull'impatto ambientale, sulla resistenza antisismica e ridurranno infine l'inquinamento». «Il superbonus 110% rappresenta uno strumento strategico per lo sviluppo e per l'attuazione di un programma concreto di riqualificazione del patrimonio edilizio italiano, in linea con gli obiettivi di sostenibilità e di riduzione del consumo del suolo definiti nell'ambito del Green Deal europeo. Lo strumento comincia ora ad avere buoni riscontri sul mercato, soprattutto negli ultimi mesi (a fine marzo erano stati realizzati interventi realizzati per circa un miliardo di euro)», ha sottolineato il presidente Buia, in occasione di un'audizione alla Commissione parlamentare per Semplificazione. «Le iniziative sono però rallentate e rischiano poi di essere bloccate dall'incertezza sulla durata dei benefici e da alcune lungaggini burocratiche. È quindi necessario decidere oggi la proroga



del Superbonus, nell'attuale impostazione, almeno fino a fine 2023, nell'ambito del Recovery Plan», aggiunge Buia. «Prioritarie appaiono anche le esigenze di semplificazione per favorire l'accesso ai benefici fiscali, in particolare la verifica preventiva della conformità urbanistica o il miglioramento di classificazione energetica per gli immobili vincolati, e accelerare i tempi di recupero del credito per evitare l'incidenza sulla liquidità delle imprese». **Boom dei prezzi.** Intanto tornano gli allarmi sul rischio di aumento dei prezzi legati al superbonus (si veda *ItaliaOggi*

Sette del 22 marzo 2021). «Occorre monitorare l'andamento dei prezzi dei materiali impiegati nell'edilizia perché i rincari degli ultimi mesi non compromettano il buon andamento degli incentivi previsti dal superbonus 110%», dichiarano i deputati del Movimento 5 Stelle Patrizia Terzoni e Luca Sut, che hanno presentato un'interrogazione al ministro delle Infrastrutture sull'impennata dei prezzi registrata nel settore edile, denunciato ultimamente da Ance Brescia e Cna, firmatari di un atto di sindacato ispettivo in tema di iniziative da intraprendere

ai fini dell'aggiornamento dei prezzi regionali per l'edilizia. «Dall'acciaio al legno e al rame, fino a materiali isolanti, malte, collanti e laterizi», chiosano Terzoni e Sut, «gli aumenti rischiano di inficiare l'andamento positivo della misura. In salita è anche il prezzo dei ponteggi, passato in breve tempo da 15 euro al metro quadrato ai 24 euro attuali. Il fenomeno sta provocando un aumento dei costi di approvvigionamento, mettendo in difficoltà le imprese spesso costrette a rivedere i preventivi e a concludere i lavori con un aumento dei costi a consuntivo. È necessario tutelare gli operatori della filiera istituendo un Osservatorio che monitori l'andamento dei prezzi dei materiali». «Il superbonus porta con sé un forte potenziale espansivo sull'economia e sull'occupazione e sarà importante prorogarlo almeno fino a fine 2023. Ma è altrettanto importante non sottovalutare fenomeni come questo e scongiurare fenomeni speculativi che potrebbero pregiudicare l'efficacia», concludono.

—© Riproduzione riservata—

IL MIO 110% RISPONDE

Demolizione e ricostruzione: è ristrutturazione (agevolabile)

LE TEMPISTICHE DELL'AGEVOLAZIONE

Quesito

L'intervento prevede la demolizione e ricostruzione di tre ruderi, di proprietà di tre soggetti diversi, sui quali si procederà, inoltre, con interventi di riduzione del rischio sismico e conseguente costituzione di un condominio.

Si richiede qual è l'arco temporale di riferimento delle spese agevolabili ai fini del Superbonus.

Studio G.L.

Risposta

L'art. 119 del dl Rilancio, come modificato e integrato a mano della legge di bilancio per il 2021, prevede, per quanto di interesse nella fattispecie, che per gli interventi di riduzione del rischio sismico (Sismabonus) cui ai commi da 1-bis a 1-septies dell'art. 16, dl 63/2013, l'aliquota delle detrazioni spettanti è elevata al 110% per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022.

Come specificato nella circolare ministeriale 24/E/2020, poi, il Superbonus spetta anche a fronte di interventi realizzati mediante demolizione e ricostruzione inquadrate nella categoria della «ristrutturazione edilizia» ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lett. d), del dpr 6 giugno 2001, n. 380, «Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia».

Infine, il comma 8-bis, dell'art. 119 citato, precisa che, per gli inter-

venti effettuati da condomini e persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arte o professione, su edifici composti da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate, anche se posseduti da un unico proprietario o in comproprietà da più persone fisiche, qualora alla data del 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo, la detrazione del 110% spetta anche per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2022.

SUPERBONUS SU SCALE SEPARATE CONDOMINIALI

Quesito

Un condominio, avente unico Amministrazione e un solo codice fiscale, è formato da cinque scale separate.

Ogni scala può fruire autonomamente dell'agevolazione da Superbonus oppure è necessario considerare complesso condominiale nella sua totalità?

A.C.G.

Risposta

L'Agenzia delle entrate, con la risposta all'istanza di interpello n.

956-1773/2020, ha precisato che nel caso in cui il condominio sia formato da più edifici, come nella

fattispecie prospettata, la misura agevolativa da Superbonus spetta anche se gli interventi che si intendono realizzare afferiscono ad uno solo degli edifici che compongono il condominio, ritenendosi soddisfatta la ratio della

normativa di riferimento, finalizzata ad incentivare l'effettuazione di interventi di riqualificazione energetica.

Nel medesimo documento di prassi, inoltre, l'Amministrazione finanziaria, chiarisce che:

1 - nel caso di interventi di efficientamento energetico che ineriscono alla sostituzione della caldaia in comune tra gli edifici con due generatori autonomi a servizio di ciascun edificio, gli stessi rientrano nel perimetro applicativo dell'agevolazione da Superbonus. Preme rilevare che, in proposito, la stessa Agenzia delle entrate, nella circolare ministeriale 30/E/2020, ha ulteriormente precisato che qualora in un condominio costituito da più edifici la sostituzione dell'impianto termico centralizzato non consenta

il miglioramento di due classi energetiche, ma tale risultato è raggiunto solo per alcuni degli edifici in relazione ai quali vengono eseguiti ulteriori interventi trainanti o trainati, sono ammessi al Superbonus solo i condomini che possiedono le unità immobiliari all'interno degli edifici dove sono eseguiti i predetti ulteriori interventi;

2 - nel caso di interventi di isolamento di isolamento termico sugli involucri dell'edificio (c.d. «cappotto termico»), le relative spese ricadono nel Superbonus se l'intervento in questione, anche se realizzato su uno solo degli edifici che compongono il condominio, rispetti i requisiti dell'incidenza superiore al 25% della superficie lorda disperdente lorda complessiva e sempre che gli interventi effettuati consentano il c.d. «doppio salto di classe energetica». Il rispetto dei suddetti requisiti deve essere riferito all'edificio sul quale vengono effettuati i lavori;

Posto quanto sopra, con specifico riferimento alla fattispecie rappresentata, si ritiene che, nel rispetto di ogni altra condizione richiesta dalla normativa e ferma restando l'effettuazione di ogni altro adempimento richiesto, i singoli edifici che compongono il condominio possono fruire autonomamente dell'agevolazione da Superbonus.

Risposte a cura di Locante & Partners

—© Riproduzione riservata—

I quesiti possono essere inviati a superbonus@italiaoggi.it



Diritto & Fisco

Patrimoni

IN EDICOLA
E IN DIGITALE

L'Agenzia delle entrate ha liquidato le prime pratiche inviate fino al 5 aprile 2021

Partite Iva, accreditati per 2 mld

In pagamento oltre 600 mila domande di contributo

DI CRISTINA BARTELLI

Bonifici da 2 miliardi per oltre 600 mila partite Iva. Il click day dei sostegni, partito il 30 marzo e che si concluderà fino al 28 maggio, dà i suoi primi frutti. Ieri, ha annunciato una nota congiunta del ministero dell'economia e dell'Agenzia delle entrate sono stati inviati gli ordini di pagamento per 604.534 istanze presentate sulla piattaforma dell'Agenzia delle entrate. L'importo liquidato ammonta a quasi 2 mld, 1.907.992.796 euro a favore delle imprese destinatarie dei sostegni che hanno presentato la domanda entro la mezzanotte del 5 aprile 2021.

Dal 30 marzo, giorno dell'apertura del canale telematico dell'Agenzia delle entrate, ad oggi sono circa un milione le domande del contributo a fondo perduto inviate con l'apposita piattaforma informatica delle Entrate gestita con il partner tecnologico Sogei.

«I contribuenti coinvolti» ricorda l'Agenzia, guidata da Ernesto Maria Ruffini, «vedranno accreditarsi le somme direttamente sul conto corrente indicato nella domanda oppure potranno usare l'importo riconosciuto in compensazione».

La strada della compensazione, novità del decreto sostegni 41/2021, cioè la possibilità di utilizzare gli importi spettanti per saldare il dovuto con l'erario, è stata al momento scelta da 100 mila contribuenti.

L'opzione doveva essere manifestata nell'istanza al momento dell'invio.

«Sul totale dei soggetti richiedenti» fanno sapere dalle Entrate, «quasi 100 mila svolgono la loro attività in Lombardia, seguono la Cam-

pania con 70.534 operatori economici, il Lazio (68.697), la Puglia (45.926), la Toscana (42.141), la Sicilia (41.763), il Veneto (40.620). Fra le altre regioni spiccano il Piemonte (39.411), l'Emilia-Romagna (38.556), la Calabria (20.987) e la Sardegna (17.657)».

L'impegno del governo è quello di chiudere gli accrediti entro il 30 aprile e lasciare fino al 28 maggio, data in cui la finestra di questi sostegni si socchiuderà la coda delle domande.

Per una finestra che si chiude una altra se ne aprirà con il nuovo decreto Sostegni in preparazione entro la fine del mese (si veda altro articolo in pagina).

—@Riproduzione riservata—

Altro articolo a pagina 26



Ernesto Maria Ruffini

A Natale bruciati oltre 30 mld di imponibile

Un anno di Covid-19 è costato a imprese e professionisti 316 miliardi di perdita di fatturato (-11.1%). Pesante anche il lockdown di Natale con oltre 30 miliardi di imponibile bruciato (-11.7%) rispetto a dicembre 2019. L'effetto negativo delle restrizioni imposte dal Governo a dicembre 2020 per cercare di arginare la seconda ondata del Coronavirus non ha fatto distinzioni ripercuotendosi, in termini di contrazione dell'imponibile, sia sulle attività chiuse (-13.4 miliardi di euro) sia su quelle rimaste aperte (-17.1 miliardi di euro). Questo è quanto messo in luce nel report, pubblicato dal dipartimento delle finanze del ministero dell'economia, lo scorso 7 aprile, sull'analisi dell'imponibile Iva 2020 rilevato attraverso i flussi mensili dei dati della fatturazione elettronica. Nel periodo gennaio-dicembre 2020 l'imponibile riscontrato attraverso i dati forniti dalla e-fattura (non vengono quindi considerate le operazioni dei soggetti esentati da tale adempimento come i forfettari), risulta diminuito dell'11.7% rispetto al 2019 (30,5 miliardi di euro). Come chiaramente indicato nel documento la contrazione del fatturato è principalmente attribuibile non tanto al lockdown «a colori» dell'ultimo trimestre 2020 quanto a quello «duro» disposto dal 10 marzo al 28 maggio 2020. Ad aprile 2020 infatti l'imponibile ha toccato il picco negativo del 37.1% rispetto la stessa mensilità del 2019 (vedi ItaliaOggi del 2 marzo 2021) per poi invece procedere a

una lenta ripresa a partire dal mese di maggio 2020. Secondo quanto indicato dal Mef però, quella che sembrava essere seppur lenta ma progressiva ripresa delle attività con correlato imponibile in leggero aumento, si è bruscamente fermata lo scorso ottobre. L'imponibile Iva di settembre infatti aveva chiuso con un -3.5% rispetto al 2019 mentre da ottobre la contrazione del fatturato non è mai andata sotto il 7.3% arrivando poi all'11,7% di dicembre 2020. Tornando proprio all'analisi dell'ultima mensilità del 2020, risultano maggiormente colpite dalle restrizioni imposte dal legislatore le persone non fisiche che toccano il 12.1% di fatturato in meno (pari a 29.7 miliardi di euro) rispetto al 2019. Le attività chiuse hanno avuto una flessione del 12.9%, pari a 13 miliardi di euro ma, parimenti colpite dal lockdown, risultano le attività aperte che rispetto a dicembre 2019 perdono l'11.6% di fatturato per complessivi 16.7 miliardi di euro.

Giuliano Mandolesi

—@Riproduzione riservata—

MAZZOTTA (RAGIONIERE DELLO STATO): SETTIMANA PROSSIMA IL NUOVO SCOSTAMENTO

Indennizzi mirati ai settori danneggiati

I sostegni continueranno per tutto il 2021 e in alcuni casi ci sarà un prolungamento anche per il 2022. Si interverrà cercando di mettere a punto meccanismi più selettivi di intervento in quando da una disamina dei sostegni, quando si chiamavano ristori, in troppi casi sono andati anche a chi non ne aveva realmente bisogno. È questa la sintesi dell'esperienza del primo anno di indennizzi pandemici illustrata da Biagio Mazzotta, ragioniere generale dello stato, intervenuto ieri al Workshop economico, statistico e tecnologico di Sose (si veda altro articolo a pagina 34) sull'impatto della crisi del Covid-19 sulle imprese.

Mazzotta ha ufficializzato che la prossima settimana si voterà lo scostamento di bilancio e che si è al lavoro per un nuovo decreto Sostegni: «Nel prossimo scostamento e nel prossimo decreto le misure che riguardano la liquidità delle imprese e la moratoria saranno sicuramente prorogate perché hanno dato un risultato. Sono misure costose, anche per le piccole dove c'è rischio default e che non vengano effettivamente escuse le garanzie. Si è intervenuti», ha continuato Mazzotta, «anche sulla riduzione

dei costi fissi per le imprese nel 2020, nel 2021 ancora non ma lo si farà nel decreto Sostegni bis». L'uomo dei conti del bilancio italiano ha dunque confermato che interventi come credito di imposta affitti ed esoneri dell'Imu saranno misure presenti nel decreto assicurando che le «risorse non mancheranno, servirà a tararle meglio», anche perché secondo Mazzotta ci sono settori colpiti che soffriranno anche nel 2022 e le misure dovranno essere presenti anche per quell'anno. Sullo sfioramento il ragioniere si è lasciato andare a una previsione: sarà almeno quanto il primo scostamento del 2021 (quello votato a gennaio di 32 mld che è la base finanziaria del decreto Sostegni 41/21) se non di più.

«Abbiamo stanziato anche risorse per ristori e sostegni alle imprese abbastanza cospicue, ma la mia sensazione», ha detto Mazzotta, «guardando i dati di fatturato, non tanto sul mese di aprile, che è stato preso a base per i ristori, ma tutto lo scorso anno è che probabilmente

i ristori del 2020 sono andati in buona parte a chi non ne aveva bisogno e non, invece, alle imprese che ne avevano più bisogno. Su questo fronte non si è colpito nel segno: chi ha avuto un calo di almeno il 30% del fatturato nel 2020 è una platea ristretta, sono molto poco coincidenti le platee di chi li ha avuti nel 2020 e chi li sta avendo nel 2021, questa è una cosa che va corretta e che stiamo correggendo».

Per Fabrizia Lapecorella, capo del dipartimento delle finanze, i provvedimenti che hanno dimostrato maggior efficacia per le imprese sono state le moratorie, i contributi a fondo perduto e il sostegno sui costi fissi mentre «meno efficacia e anche minore selettività l'hanno avuta misure come la sospensione delle imposte. Hanno sostenuto la liquidità anche per imprese che non avrebbero avuto bisogno di questo sostegno». Lapecorella ha valutato che, nella fase attuale, con la campagna vaccini in divenire e le proteste in corso «necessitano interventi con misure di sostegno diretto con poca selettività».

Cristina Bartelli

—@Riproduzione riservata—



Biagio Mazzotta



Fabrizia Lapecorella

SUPERBONUS/ I chiarimenti sono emersi al webinar di Ape Confedilizia Torino

Barriera architettoniche fuori Installazione senza 110%. Ascensori, sconto in fattura ko

DI GIULIA PROVINO

L'installazione di barriere architettoniche resta fuori dalla detrazione al 110%. L'installazione di un ascensore, all'interno di una pratica superbonus, non rientra nello sconto in fattura. Quest'ultimo riguarderà solo per la parte classica del 110% e non la barriera architettonica. Sono alcune delle risposte fornite ieri dagli esperti durante il webinar «Superbonus 110%-Aspetti fiscali e novità in merito», organizzato da Ape Confedilizia Torino. Il superbonus è un'agevolazione prevista dal rilancio che eleva al 110% l'aliquota di detrazione delle spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022, per specifici interventi. Al posto della fruizione diretta della detrazione è possibile, in alternativa, optare per un contributo anticipato sotto forma di sconto praticato dai fornitori dei beni o servizi o per la cessione del credito corrispondente alla detrazione spettante. «L'incertezza legislativa ed i numerosi interventi sul

tema, creano delle difficoltà agli operatori interessati», ha sottolineato Pier Luigi Amerio, presidente di Confedilizia Torino. Ecco i chiarimenti principali emersi ieri (le risposte sono state fornite da Marco Cazzara e Lorenzo Berta).

Cessione credito e sconto in fattura, per quali interventi? Il legislatore ha ampliato la possibilità di optare per lo sconto in fattura o, in alternativa, per la cessione del credito non solo per gli interventi ai quali si applica il superbonus ma anche per quelli: di recupero del patrimonio edilizio; ecobonus; sismabonus; di recupero o restauro della facciata degli edifici esistenti (cd. bonus facciate); per l'installazione di colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici. Sono esclusi gli interventi di installazione di barriere architettoniche; mentre rientrano gli interventi di eliminazione di quest'ultime. In particolare, con la legge di bilancio 2021 per le spese relative ad ascensori, montacarichi, strumenti di robotica che age-

volino la mobilità o tecnologie che agevolino la comunicazione, i soggetti con handicap grave e gli over 65, hanno diritto ad usufruire dell'agevolazione. Pertanto, nel caso di intervento trainante per il superbonus che comprende l'installazione di un ascensore, è possibile lo sconto in fattura solo per la parte classica del 110% e non per la barriera architettonica. In attesa di maggiore chiarezza da parte del legislatore, onde evitare rischi, si potrebbe pagare la parte delle barriere architettoniche e dopo, in un secondo tempo, cedere il credito, senza richiedere lo sconto in fattura immediato ed evitando così rischi.

La sostituzione delle finestre (all'interno del 110%) viene considerato sempre un elemento trainato? La sostituzione delle finestre è un intervento trainato. Tuttavia, se il condominio decide di fare il capotto termico e opta per mettere tutte le finestre uguali, allora questo potrebbe rientrare nel 110% se rientra nel plafond della spesa complessiva ricon-

sciuta dal legislatore, essendo un beneficio che coadiuva il capotto termico. Se le finestre superano il valore del plafond allora è da considerarsi un lavoro trainato.

Nel caso del condominio, se alcuni condomini volessero tenersi la detrazione, è possibile? In linea generale, quello che decide l'assemblea è sovrano. Ciascuno dei condomini può scegliere se tenersi la detrazione integrale, od optare per lo sconto in fattura o per la cessione. In caso di sconto in fattura, questo sarà fatto pro quota tra gli aderenti. Il condominio che sceglie di tenersi la detrazione, dovrà effettuare il pagamento al condominio. Tuttavia la scelta del condominio deve essere esplicitata nei verbali dell'assemblea. Infatti, le delibere assembleari devono essere intelleggibili. In esse deve essere specificato quali sono i condomini che optano per lo sconto o la cessione, chi opta per tenere la detrazione e per quali interventi. Questo anche perché i moduli per la comunicazione

di cessione e sconti richiedono un alto livello di dettagli. E, dunque, fondamentale che dalle delibere si possa risalire quale opzione sia stata scelta dal condominio e per quale tipologia di intervento. Per quanto riguarda gli assenti all'assemblea per la scelta di sconto o cessione, è possibile richiedere impegni con scritture private in un periodo successivo.

In caso di decesso del condomino come cedono i crediti gli eredi? Come per gli altri bonus la detrazione al 110%, hanno ricordato gli esperti durante il webinar, si tramanda dal de cuius all'erede nella misura in cui l'immobile viene usato dall'erede stesso. La dichiarazione di successione non è strettamente necessaria; basta che l'erede presenti l'autocertificazione attestante la disponibilità e detenzione materiale e diretta dell'immobile. Nel caso di un immobile in affitto, l'erede può intestare il lavoro all'inquilino, previ accordi tra le parti.

© Riproduzione riservata

IRPEF/IL MEF A GAMBA TESA SUL REGIME

Forfait, sottratti 7 mld di imponibile

Il Mef a gamba tesa sul regime forfettario: nel 2018 sottratti all'Irpef oltre 7 miliardi di euro di base imponibile; vanno rivisti i coefficienti di redditività ed andrebbe innalzata al 23% l'aliquota dell'imposta sostitutiva attualmente fissata al 15%. Questo è quanto messo nero su bianco nel report redatto dal ministero dell'economia e delle finanze, in occasione dell'audizione del direttore Fabrizia Lapecorella sulla riforma dell'Irpef, tenutasi presso le commissioni riunite di Camera e Senato (si veda *ItaliaOggi* del 26 marzo e del 7 aprile 2021). Nel documento del dipartimento delle finanze, il regime forfettario viene messo alla gogna insieme agli altri sistemi di tassazione sostitutiva poiché colpevole di erodere la base imponibile Irpef sottraendo importi all'imposizione progressiva. Per questo, il regime viene giudicato discutibile sul piano dell'equità orizzontale. La soluzione trovata dal Mef, che potrebbe mitigare la disparità di trattamento tra soggetti che sebbene percepiscano redditi dello stesso ammontare ma di natura diversa (es. lavoratori dipendenti e pensionati) subiscono poi un livello di tassazione completamente diverso e più elevato, sarebbe appunto quella di intervenire sull'aliquota d'imposta attualmente fissata per il regime forfettario. La proposta del dicastero dell'economia è chiara: qualora si volesse mantenere in piedi il forfettario riconducendolo nei binari di un nuovo sistema di tassazione italiano stile dual income tax imperfetto, bisognerebbe aumentare l'aliquota attualmente prevista per il regime al 23%, allineandola a quella del primo scaglione Irpef. È fondamentale ricordare che, come disposto all'articolo 1 comma 64 della legge 190/2014 che disciplina il regime in commento, sul reddito imponibile calcolato a forfait si applica un'imposta sostitutiva di quella sui redditi, delle addizionali regionali e comunali e dell'imposta regionale

sulle attività produttive, del 15% (5% per i soggetti in start-up ai sensi del successivo comma 65).

Da rivedere anche i coefficienti di redditività. Come espressamente previsto all'articolo 1 comma 64 della legge 190/2014, i forfettari determinano il reddito imponibile applicando all'ammontare dei ricavi o dei compensi percepiti un coefficiente di redditività diversificato a seconda del codice Ateco che contraddistingue l'attività esercitata. Il Mef su questo aspetto segnala un'esigenza assolutamente rilevante ovvero quella di aggiornare tali coefficienti che, dalla pubblicazione della norma il 29 dicembre 2014, non sono mai stati rivisti. Inoltre, i citati coefficienti non sono stati modificati neanche in seguito all'innalzamento a 65 mila euro della soglia di ricavi o compensi per l'accesso/permanenza nel regime forfettario avvenuta a partire dall'1 gennaio 2019 grazie alle modifiche introdotte dall'articolo 1 comma 9 della legge 145/2018. Il progetto del Mef, strutturato su un'analisi preliminare effettuata dal dipartimento delle finanze, in realtà non avrebbe un impatto sulla totalità delle attività. L'adeguamento infatti, necessario per tenere conto dell'ampliamento della platea dei beneficiari del regime forfettario a attività imprenditoriali di maggiori dimensioni, si tradurrebbe infatti in una riduzione della base imponibile per i settori del commercio ambulante e delle costruzioni ed in un aumento invece di quella degli intermediari del commercio. Nessuna modifica si ritiene invece necessaria i coefficienti stabiliti per il settore alimentare e delle bevande, per quello dei servizi di alloggio e di ristorazione, per le attività professionali, dell'istruzione, dei servizi finanziari e assicurativi e del commercio all'ingrosso e al dettaglio.

Giuliano Mandolesi

© Riproduzione riservata

BREVI

«Il livello di reddito è la condizione per l'accesso alle posizioni di carriera per tantissime donne libere professioniste che devono essere messe in grado di aumentare le proprie entrate a parità di condizioni con i colleghi uomini ma senza dovere per questo rinunciare a prendersi cura, sia dei figli, sia dei genitori anziani. Per questo, chiediamo al Parlamento di introdurre, nel decreto Sostegni, interventi fiscali mirati». Ad affermarlo Mariolina Coppola, presidente nazionale del *Soropetist International d'Italia*.

Si chiudono il 30 aprile le iscrizioni per l'edizione 2021 della Creative Business Cup, la competizione internazionale per le imprese creative. Anche per questa edizione, il Consorzio Materahub organizza la fase italiana della Creative Business Cup, una competizione aperta a start-up e imprese dell'ambito creativo che permette, superata la selezione nazionale, di entrare in contatto con organizzazioni e reti globali. I vincitori della CBC Italia hanno infatti diritto a partecipare alle fasi finali internazionali dove si incontrano start-up provenienti da tutta Italia ed una giuria di esperti internazionale ed un network di imprenditori interessati a promuovere le migliori idee creative. Per partecipare è

necessario iscriversi e candidare gratuitamente la propria idea attraverso il portale disponibile sul sito <https://www.creativebusinesscupitalia.it/>.

Per le Olimpiadi Milano-Cortina 2026, arriva l'appello degli architetti. Che chiedono un ruolo attivo nei tavoli tecnici, trasparenza negli incarichi e tutela del territorio. In particolare, con una nota, l'Ordine di Milano insieme a quello di Belluno e Sondrio lanciano l'appello: al centro le comunità, gli strumenti di partecipazione aperta quali i concorsi e i percorsi integrati con il mondo accademico e della ricerca.

Quaranta futuri manager dell'Export in Campania. Domani alle ore 10, presso il palazzo Convegni dell'interporto di Nola, si svolgerà la conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa «I talenti del reddito di Cittadinanza in azione: Progetto Ri-parti con l'export», promosso da una partnership che vede coinvolti regione Campania, Ice-Agenzia, Anpal Servizi, Consorzio Asi Napoli e Cis Interporto Campano. L'iniziativa punta a formare 40 manager dell'export, mediante una formazione mirata con fasi d'aula e stage.

© Riproduzione riservata

Amministratori 09 Aprile 2021

Recovery, task force locali per affiancare Comuni, Province e Regioni

di Gianni Trovati

In breve

Attuazione del piano a due livelli: al centro una struttura di coordinamento con il ruolo di regia affidato al Mef

L'attuazione del Recovery Plan viaggerà su una struttura a due livelli: al centro ci sarà una struttura di coordinamento, con il ruolo di regia affidato al Mef, che sarà l'interlocutore della commissione europea per le verifiche sullo stato di avanzamento dei lavori. Ma sul territorio, dove si giocherà la partita vera dell'attuazione, le amministrazioni saranno affiancate da task force locali con il compito di coordinamento e guida per la realizzazione dei progetti.

L'architettura amministrativa chiamata a seguire la traduzione pratica del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza è stata illustrata ieri direttamente dal presidente Mario Draghi ai sindaci, ai presidenti di Provincia e di Regione nell'ambito di una Conferenza Unificata speciale che aveva come unico tema all'ordine del giorno il Recovery Plan. Il punto cruciale risiede nel fatto che le amministrazioni "affidatarie" saranno responsabili dell'attuazione dei progetti. E dal momento che dalla realizzazione effettiva delle opere dipende l'erogazione dei fondi europei, questa responsabilità non sarà lasciata a sé stessa. Il governo pensa a un ruolo di accompagnamento e supervisione, affidato appunto alle task force locali che dovranno garantire il percorso verso la realizzazione. Questi gruppi di lavoro rappresenteranno una sorta di tutor governativi, che dovranno assistere le amministrazioni territoriali sia nella definizione puntuale degli interventi sia nelle procedure di spesa.

Per accompagnare il tutto arriverà il decreto Recovery, un provvedimento urgente calendarizzato fra la fine di aprile e l'inizio di maggio che conterrà un pacchetto intitolato alle "semplificazioni" su cui sta lavorando la Funzione pubblica insieme ai ministeri della Transizione Ecologica e Digitale e ai Beni culturali. Il cuore di queste misure sarà rappresentato dalle proroghe, per tutta la durata del Piano quindi fino al 2026, di una serie di interventi avviati con il Dl 76/2020, a partire dalla limitazione del danno erariale alle ipotesi di dolo e inerzia fino alle semplificazioni sulla certificazione antimafia.

Ma la sfida vera sarà sulle persone chiamate a realizzare gli interventi. Per questa ragione il governo lavora alle norme per cancellare i vecchi tetti sui contratti flessibili, con l'obiettivo di realizzare una corsia preferenziale per l'assunzione di professionalità tecniche con rapporti a termine che dureranno 5 anni per coprire tutto l'ambito di realizzazione del Recovery. Ma non basta, perché come ha spiegato nel corso della riunione di Ragioniere generale dello Stato uno degli obiettivi è l'ampliamento nell'offerta di asili nido: e per farli funzionare servono educatori, non progettisti.

La sfida, insomma, è aperta. I tempi sono brevi, perché la presentazione del Piano alla commissione Ue è prevista entro il 30 aprile e il 26 il premier Draghi dovrà relazionare le Camere sul lavoro svolto. Ma i nodi aperti, e irrisolti, restano numerosi.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]

Urbanistica 09 Aprile 2021

Ddl rigenerazione urbana, stroncatura delle regioni: «Se passa è la paralisi»

di Giorgio Santilli

In breve

Nonché a cascata degli strumenti comunali, in attesa di un arduo e lungo lavoro di adeguamento al Ddl

«L'entrata in vigore della legge con il testo attuale determinerebbe l'immediata paralisi della legislazione regionale, nonché a cascata degli strumenti comunali, in attesa di un arduo e lungo lavoro di adeguamento al Ddl, e causerebbe incertezze operative gravi per le iniziative in corso e per quelle in programma». È il passaggio chiave della relazione sul Ddl sulla rigenerazione urbana, all'esame ieri della Conferenza delle regioni. Il disegno di legge è all'esame della commissione Ambiente del Senato dove i relatori hanno messo a punto un testo unificato fondendo le varie proposte presenti. La prossima settimana si cominceranno a votare gli emendamenti. La stroncatura delle Regioni arriva dopo numerose posizioni fortemente critiche come quelle espresse dai comuni, dai costruttori dell'Ance, da Assoimmobiliare Confindustria.

Il documento delle rEgioni difende, in particolare, la legislazione regionale che - in assenza di un quadro legislativo statale - ha spesso dato regole certe e consentito l'avvio di numerosi interventi. «Pertanto - dice ancora il documento - devono essere fatte salve tutte le normative regionali previgenti già in linea con gli obiettivi nazionali, al fine di tutelare i processi già avviati, garantendo la prosecuzione di un quadro normativo già assestato».

Quanto al merito del Ddl, le Regioni sostengono che «non è innovativo ma resta saldamente inserito nelle maglie tradizionali della zonizzazione della legge urbanistica nazionale 1150/1942 e dei tradizionali parametri urbanistico-edilizi».

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]

Appalti 09 Aprile 2021

Bonus edili, non ci sono gerarchie tra prezzi regionali e Dei

di Alessandro Borgoglio e Luca De Stefani

In breve

Secondo le linee guida del Consiglio superiore dei lavori pubblici i computi metrici possono essere redatti incrociando le voci

Non vi è nessuna priorità di utilizzo tra i prezzi locali e quelli Dei, ai fini della verifica di congruità dei prezzi unitari degli interventi per l'ecobonus (anche al 110%) o per il bonus facciate qualificato. I costi indicati, inoltre, devono tener conto anche degli oneri relativi alle spese professionali per gli interventi e le asseverazioni, i quali vanno ripartiti in proporzione all'importo dei singoli interventi. Sono alcuni dei chiarimenti contenuti nelle linee guida dalla Commissione di monitoraggio presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici (Cslp) (nota protocollo 2821 del 16 marzo 2021).

L'asseverazione sulla congruità dei prezzi unitari deve essere acquisita per il super ecobonus al 110% (con successivo invio all'Enea), per l'ecobonus al 50-65-70-75% (tranne se effettuato congiuntamente con gli interventi sismici) e per il bonus facciate del 90% qualificato, cioè quello in cui i lavori incidono da un «punto di vista termico» o per più del 10% «dell'intonaco della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio» e per il quale è obbligatoria la comunicazione all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori (quindi, non per la sola pulitura o tinteggiatura esterna, detraibile comunque al 90%).

L'asseverazione sulla congruità, inoltre, è richiesta per esercitare l'opzione per la cessione a terzi o lo sconto in fattura dei crediti d'imposta del 110 per cento.

Per i lavori iniziati a partire dal 6 ottobre 2020, si applica l'articolo 3, comma 2 del decreto Requisiti del Mise del 6 agosto 2020, il quale rimanda al punto 13 dell'allegato A dello stesso decreto. In pratica, il tecnico abilitato che sottoscrive l'asseverazione di congruità allega il computo metrico (solo se super ecobonus al 110%, altrimenti basta la predisposizione e la conservazione, secondo la nota di chiarimento dell'Enea sull'asseverazione del 18 febbraio 2021) e assevera che siano rispettati i costi massimi per tipologia di intervento, nel rispetto dei seguenti criteri.

I costi per tipologia di intervento devono essere inferiori o uguali ai prezzi medi delle opere compiute, riportati nei «prezzi predisposti dalle regioni e dalle province autonome» territorialmente competenti o, «in alternativa», ai prezzi riportati nelle guide sui «prezzi informativi dell'edilizia», edite dalla casa editrice Dei, tipografia del Genio civile. Secondo la risposta 1 delle Linee guida per la classificazione del rischio sismico delle costruzioni elaborate a febbraio 2021 dalla Commissione di monitoraggio istituita il 21 ottobre 2020 dal presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici non vi è alcuna gerarchia tra i prezzi regionali e quelli Dei. Quindi, il computo metrico estimativo può essere redatto utilizzando, di volta in volta, le voci dei due prezzi ammessi all'utilizzo, nel presupposto che il tecnico incaricato scelga sempre la voce di prezzo tecnicamente pertinente.

Solo se questi prezzi non riportano voci relative agli interventi, o parte degli interventi da eseguire, il tecnico abilitato determina i nuovi prezzi in maniera analitica. In questi casi, «può anche avvalersi» dei «massimali specifici di costo per gli interventi sottoposti a dichiarazione del fornitore o dell'installatore», indicati all'allegato I del decreto Requisiti, i quali sono comunque sempre utilizzati nei casi in cui l'asseverazione può essere sostituita da una dichiarazione del fornitore o dell'installatore. In ogni caso, va ricordato che, ai fini del superbonus del 110%, «l'asseverazione non può essere mai sostituita dalla dichiarazione del fornitore/installatore» (Nota di chiarimento dell'Enea sull'asseverazione del 18 febbraio 2021).

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]

Urbanistica 08 Aprile 2021

Ance, serve subito la proroga del Superbonus almeno fino al 2023

di D.Ca,

In breve

La proposta presentata questa mattina alla Commissione parlamentare per la Semplificazione dal Presidente Buia

Sfruttare tutte le semplificazioni esistenti e gli snellimenti possibili per mettere a terra subito le risorse, aprire i cantieri e, sul fronte privato, far decollare il grande piano di efficientamento energetico e messa in sicurezza degli edifici previsto dal pacchetto degli interventi del Superbonus. Sono i «due binari di intervento che dovranno correre parallelamente» nella [proposta di Ance sulle semplificazioni presentata questa mattina alla Commissione parlamentare per la Semplificazione dal Presidente Gabriele Buia](#).

Il Superbonus rappresenta uno strumento strategico. Uno strumento che comincia ora ad avere buoni riscontri sul mercato, soprattutto negli ultimi mesi (a fine marzo erano stati realizzati interventi realizzati per circa un miliardo di euro). Le iniziative sono però rallentate – e rischiano poi di essere bloccate - dall'incertezza sulla durata dei benefici e da alcune lungaggini burocratiche. E per questo secondo Ance è necessario decidere oggi la proroga del Superbonus, nell'attuale impostazione, almeno fino a fine 2023, nell'ambito del Recovery Plan.

«Il Piano italiano, nella versione attuale, non offre alcuna garanzia che le risorse europee potranno essere spese nei tempi previsti. Con l'attuale impostazione, secondo le nostre stime, a fine 2026, avremo speso solo il 48% delle risorse per i cantieri», si legge nel documento di sintesi.

Occorre, quindi, cominciare a lavorare alle riforme strutturali indispensabili per ridare al sistema Paese quella efficienza che abbiamo perduto da tempo e che ci fa viaggiare col freno a mano tirato da tanti, troppi anni. E la prima e la più urgente è proprio quella della Pubblica amministrazione.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]

Appalti 09 Aprile 2021

Semplificazioni ambientali, scontro sul decreto ad hoc

di Carmine Fotina

In breve

Lettera a Draghi delle commissioni parlamentari Industria e Ambiente: un Dl «omnibus» bloccherebbe le nostre competenze, serve un provvedimento separato

L'esperienza dell'ultimo decreto semplificazioni, il Dl 76 del 2020, un coacervo di interventi plurisettoriali, e i risultati che ne sono fin qui scaturiti, non devono aver lasciato un buon ricordo in Parlamento. Quattro presidenti di commissione (Gianni Girotto e Vilma Moronese, rispettivamente Industria e Territorio e ambiente del Senato, e Martina Nardi e Alessia Rotta, nell'ordine Attività produttive e Ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera) con una lettera congiunta hanno chiesto al governo di dedicare al tema della transizione ecologica un provvedimento specifico, evitando di diluire l'efficacia di interventi sul tema all'interno di un nuovo decreto "omnibus".

I presidenti di commissione hanno scritto al premier, Mario Draghi, al ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani, al ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà, e al ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta, che dovrebbe avere la regia del nuovo Dl semplificazioni chiamato a snellire i procedimenti decisivi per la spesa del Recovery Fund. L'emergenza ha finora richiesto provvedimenti con un raggio d'azione trasversale, ma adesso - si legge nella lettera - «occorre elaborare interventi di sistema, settorialmente definiti, caratterizzati da misure omogenee come contenuto, che possono essere esaminati nel merito dalle commissioni competenti per materia».

Si punta a difendere certe competenze. Ci sono temi come le semplificazioni relative alla Via, la valutazione di impatto ambientale, strategica per gli investimenti energetici compresi quelli del Piano energia clima, che il Parlamento, ma aggiungiamo lo stesso ministero della Transizione ecologica, vorrebbe presidiare con estrema attenzione.

Le quattro commissioni vogliono poter esaminare con relativi emendamenti le norme che riguardano la stessa Via, ma anche tutto il fronte delle energie rinnovabili sia per la riforma delle autorizzazioni relative agli impianti sia per la programmazione degli incentivi, il tema della regolazione dei mercati e quello dell'economia circolare e della realizzazione degli impianti per il ciclo dei rifiuti. Un decreto "omnibus", invece, finirebbe con molta probabilità per esautorare tutte o almeno quasi tutte le commissioni che hanno sollevato il caso lasciando loro solo una funzione consultiva. Per la cronaca, il Dl 76 del 2020 fu esaminato dalle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici-tlc al Senato e dalle commissioni Affari costituzionali e Ambiente alla Camera.

La nascita di un nuovo ministero quale quello della Transizione ecologica, scrivono i quattro presidenti, «determina una interlocuzione privilegiata con le commissioni Industria e Ambiente... Tali organismi parlamentari possono offrire sostegno al dicastero e arricchire di contenuto le riforme necessarie che il nuovo esecutivo metterà in campo». Nella lettera si ricorda che il ministro Brunetta, in audizione, aveva citato tra gli aspetti del Dl 76 che non hanno funzionato proprio le disposizioni relative alla Via e quelle in tema di energia rinnovabile, «che investono la competenza di diverse amministrazioni».

«I requisiti di urgenza per fare un secondo decreto semplificazioni ci sarebbero - dice Girotto, presidente della commissione Industria del Senato - alla luce dell'emergenza ambientale e climatica che impone scelte rapide per la transizione ecologica. A maggior ragione vista la necessità di spendere rapidamente i fondi che a questo obiettivo sono riservati dal Recovery plan».

Appalti 09 Aprile 2021

Spese professionali da spalmare sull'ammontare complessivo dei costi

di Alessandro Borgoglio e ¹Stampa Luca De Stefani

In breve

La conferma arriva dalla Commissione di monitoraggio presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici

Per i bonus edili, possono essere detratti anche gli oneri per le prestazioni professionali connesse alla realizzazione degli interventi, per la redazione dell'attestato di prestazione energetica Ape, nonché per l'asseverazione sul rispetto dei «requisiti tecnici» e quella per la congruità dei prezzi unitari, secondo i valori massimi di cui al decreto del Ministro della Giustizia 17 giugno 2016.

Nelle asseverazioni per l'ecobonus (anche al 110%), però, non è mai stato chiarito ufficialmente dove dovessero essere indicati questi costi professionali detraibili, in quanto nei facsimili di asseverazioni, allegati 1 e 2 del decreto asseverazioni del Mise del 6 agosto 2020, compaiono sempre e soltanto i riferimenti sui costi dei lavori e non c'è traccia di dove debbano essere inseriti ed esplicitati gli oneri per le prestazioni professionali.

La risposta 2 delle Linee guida dalla Commissione di monitoraggio presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici (Cslp) (nota protocollo 2821 del 16 marzo 2021), ha confermato che queste spese professionali sono detraibili, in quanto nella voce «ammontare complessivo delle spese» vanno inseriti tutti i costi, compresi anche quelli relativi ai professionisti e alle asseverazioni. In particolare, gli onorari relativi alle prestazioni professionali devono essere suddivisi tra i vari tipi di intervento e nel frequente caso di appartenenza a più categorie di opere (ad esempio edili, impiantistiche termotecniche, impiantistiche elettriche), devono «essere suddivisi proporzionalmente all'importo dei lavori dei singoli interventi».

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]

Appalti 08 Aprile 2021

Al Rup la verifica dell'anomalia dell'offerta e alla commissione di gara solo compiti di supporto

di Stefano Usai

In breve

Il Tar Campania precisa alcuni importanti aspetti del procedimento di verifica

Il giudice campano ([Tar Campania, sezione I, sentenza n. 697/2021](#)) chiarisce importanti aspetti del procedimento di verifica dell'anomalia dell'offerta quanto a competenza distinguendo, inoltre, tra la verifica imposta dalla norma (comma 3, articolo 97 del Codice dei contratti) al ricorrere delle condizioni ivi previste nell'appalto da aggiudicarsi con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e la verifica facoltativa (comma 6 dell'articolo 97 del Codice).

La competenza

Secondo una delle doglianze del ricorrente, il sub-procedimento della verifica dell'anomalia sarebbe stato espletato scorrettamente considerato che il Rup ha valutato i giustificativi presentati «senza avvalersi dell'apporto della Commissione, come prescritto dal bando (art. 24) e senza attivare il prescritto contraddittorio con l'impresa». Il giudice non condivide il rilievo. In sentenza si ribadisce che in via generale il Codice dei contratti (articolo 31) affida la gestione del sub procedimento in argomento alla stazione appaltante senza ulteriori specifiche rammentando che al Rup compete una generale competenza residuale salvo specifiche previsioni della norma o della legge speciale di gara. Nessuna norma, prosegue la sentenza, attribuisce questa competenza alla commissione di gara che si deve occupare della valutazione delle offerte ai fini (o meno) dell'aggiudicazione edell'appalto.

È dalle linee guida Anac n. 3 (dedicare al Rup) che si rinviene l'obbligo della verifica in capo al dominus del procedimento; mentre dall'orientamento giurisprudenziale consolidato emerge come sia in effetti «fisiologico che sia il RUP, in tale fase, ad intervenire con la propria funzione di verifica e supervisione sull'operato della commissione aggiudicatrice, in ordine alle offerte sospette di anomalia».

In modo chiaro il giudice traccia il distinguo tra le funzioni della commissione e quella del Rup «rimarcando che mentre la commissione deve soprattutto esprimere un giudizio sulla qualità dell'offerta, concentrando la propria attenzione sui suoi elementi tecnici, (...) il giudizio di anomalia si concentra sull'offerta economica e, segnatamente, su una o più voci di prezzo considerate non in linea con i valori di mercato o, comunque, con i prezzi ragionevolmente sostenibili».

Non solo, la valutazione della commissione di gara è compiuta «su base comparativa, dovendo i punteggi essere attribuiti attraverso la ponderazione di ciascun elemento dell'offerta, al contrario il giudizio di congruità o non congruità di un'offerta economica è formulato in assoluto, avendo riguardo all'affidabilità dei prezzi praticati ex se considerati».


La conclusione, pertanto, è che spetta al Rup la valutazione della potenziale anomalia ed è sua la decisione in merito all'epilogo mentre la commissione, o anche una consulenza esterna, operano come mero supporto da intendersi in termini di eventualità. Scelta, pertanto, che viene rimessa alla discrezionalità tecnica dello stesso responsabile unico del procedimento. Si tratta di un compito, quindi, che il Rup può delegare solamente quanto a conduzione istruttoria ma non anche nella decisione finale.

La verifica facoltativa

Il giudice si sofferma anche sulla distinzione tra la cosiddetta verifica facoltativa della congruità dell'offerta e la verifica obbligatoria «sulle offerte che presentano sia i punti relativi al prezzo, sia la somma dei punti relativi agli altri elementi di valutazione, entrambi pari o superiori ai quattro quinti dei corrispondenti punti massimi previsti dal bando di gara (...) effettuato ove il numero delle offerte ammesse sia pari o superiore a tre», in questo senso dispone il comma 3 dell'articolo 97. Il successivo comma 6, invece, prevede la verifica facoltativa consentendo alla «stazione appaltante in ogni caso» di «valutare la congruità di ogni offerta che, in base ad elementi specifici, appaia anormalmente bassa».

La seconda, che non può essere oggetto di un utilizzo vessatorio e - rimarca il giudice - «a differenza della verifica

“obbligatoria”, quella cd. facoltativa è caratterizzata da una più ampia discrezionalità tecnica della stazione appaltante, che si estende anche all’an della verifica stessa” (T.A.R. Campania, Salerno, sez. I, 13 luglio 2020, n. 865)». Si tratta di una opzione la cui attivazione prende "spunto" dalla circostanza che l'offerta faccia sorgere dei dubbi sulla sua«sostenibilità» sotto il profilo quanti/qualitativo.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]

Campi Flegrei, evidenziate le cause della microsismicità degli ultimi anni

ingv.it/it/stampa-e-urp/stampa/comunicati-stampa/4812-campi-flegrei-evidenziate-le-cause-della-microsismicit-degli-ultimi-anni



ISTITUTO NAZIONALE DI GEOFISICA E VULCANOLOGIA



Figura 1. Nel pannello **a** è riportata la sezione geo-elettrica con indicate le zone sorgente e i punti di misura dei differenti parametri: FCO₂ (flusso di CO₂ alla Solfatara); RSAM (tremore della fumarola Pisciarelli registrato da un sismometro); air CO₂ (concentrazione di CO₂ in aria nei pressi di Pisciarelli); P e T, pressione e temperatura stimate dalle composizioni delle fumarole BG e BN. Nella figura è anche indicata, grossolanamente, l'area a più alta densità di microsismi.

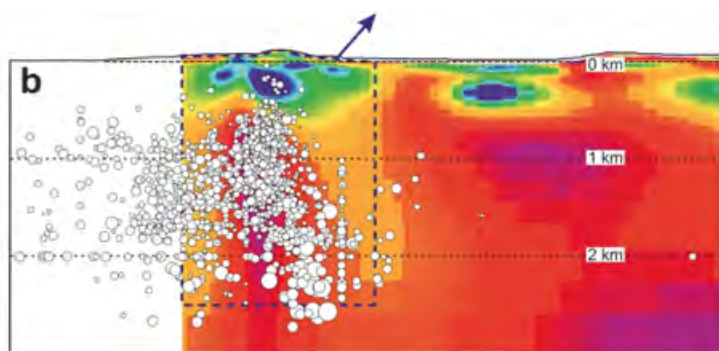
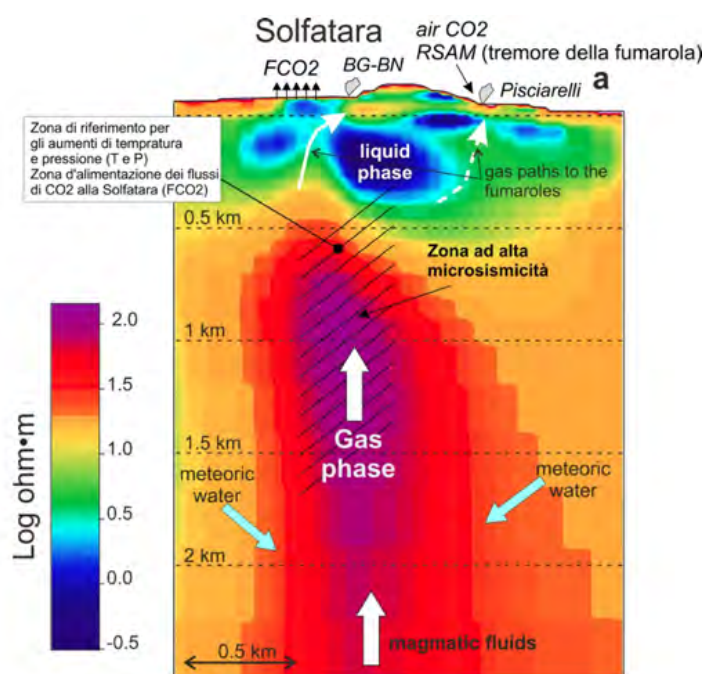
Nel pannello **b** è riportata l'ubicazione dei terremoti (cerchi di dimensione proporzionale alla magnitudo) registrati nell'area negli ultimi anni.

Fig. 2 Evoluzione temporale dei parametri considerati. Le differenti variabili sono state normalizzate per poterle confrontare.

Attraverso l'uso di una tecnica

statistica, compreso il fattore comune dei recenti mutamenti nell'area della Solfatara

Le variazioni nei parametri sismici e geochimici dell'area della Solfatara e di Pisciarelli ai Campi Flegrei (Pozzuoli - Napoli) sarebbero causate dalla pressione cui è sottoposta la struttura presente nel sottosuolo della Solfatara. Questi i risultati dello studio multidisciplinare condotto dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) *Hydrothermal pressure-temperature control on CO₂ emissions and seismicity*



at Campi Flegrei (Italy) appena pubblicato sul 'Journal of Volcanology and Geothermal Research'.

“Negli ultimi anni nei Campi Flegrei, in particolare nella zona della Solfatara e di Pisciarelli, è stata osservata una più frequente attività sismica e un aumento delle stime di temperatura e pressione basate sulla composizione dei gas emessi dalle fumarole campionate. La variazione di questi parametri”, afferma Giovanni Chiodini, ricercatore dell'INGV e primo autore dello studio, “ci ha indotto ad analizzare insieme tutti i dati disponibili dell'area, per dare una interpretazione complessiva del fenomeno”.

“Analizzando i dati”, prosegue il ricercatore, “abbiamo osservato che parametri completamente indipendenti, come quelli geochimici e sismici, sono nel tempo variati insieme. Fra i parametri analizzati c'è il flusso diffuso di anidride carbonica (CO₂) dai suoli dell'area. Dall'elaborazione risulta un aumento della quantità di CO₂ emessa che dalle circa 1500 tonnellate al giorno nel periodo ante 2017 è passata alle circa 3500 tonnellate al giorno nel periodo successivo. Questa variazione di emissione di anidride carbonica è contemporanea all'aumento della sismicità”.

Inoltre, la maggior parte degli ipocentri dei piccoli terremoti sono avvenuti nella parte superficiale di una struttura verticale che è stata individuata tramite tecniche di magnetotellurica. Tale struttura è stata interpretata come un plume di gas: lo stesso che alimenta il flusso di CO₂ misurato nei suoli della Solfatara e che è stato oggetto dell'aumento della stima di pressione e temperatura. Questa coincidenza, sia temporale che spaziale, ha suggerito ai ricercatori che le variazioni osservate sono causate dalla pressurizzazione della struttura presente nel sottosuolo della Solfatara.

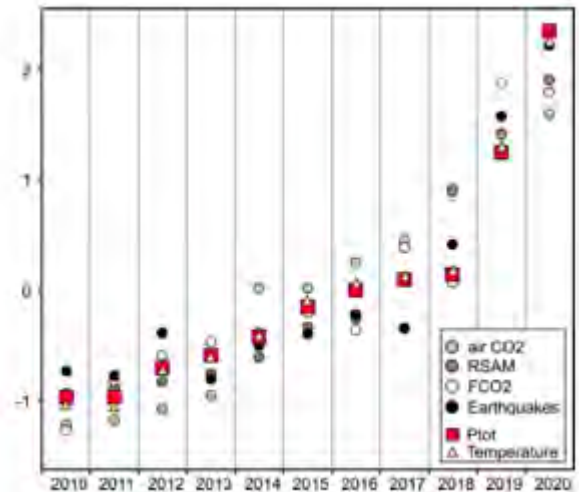
“Le novità dello studio”, prosegue Chiodini, “sono la raccolta di una enorme mole di dati multidisciplinari, la maggior parte già pubblici, e l'utilizzo di una tecnica statistica, la Principal Component Analysis, che ha consentito di comprendere gli elementi comuni delle differenti variabili analizzate. Lo studio ha evidenziato che le variazioni osservate trovano nell'aumento di pressione dei fluidi la loro comune causa”.

Il prossimo passo della ricerca”, conclude il ricercatore, “potrebbe essere l'esecuzione di studi specifici per definire con maggiore accuratezza la geometria della struttura presente sotto la Solfatara dove il gas, accumulandosi, innesca sismicità e alimenta l'emissione in superficie. In altre parole, lo studio, al momento, si riferisce ad una sezione 2D mentre l'obiettivo sarebbe di avere un modello 3D, ovvero una vera tomografia dei primi chilometri del sottosuolo della Solfatara”.

La ricerca pubblicata ha una valenza essenzialmente scientifica, priva al momento di immediate implicazioni in merito agli aspetti di protezione civile.

Link al lavoro

<https://authors.elsevier.com/a/1csIP1LkU3YVCD>



Gazzetta ufficiale: Il decreto sulla Rigenerazione urbana

IP lavoripubblici.it/news/rigenerazione-urbana-domande-25662

9 aprile 2021

SERIE GENERALE

Spediz. abb. post. - art. 1, comma 1
Legge 27-02-2004, n. 46 - Filiale di Roma

Anno 162° - Numero 84

GAZZETTA UFFICIALE



DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA

Roma - Giovedì, 8 aprile 2021

SI PUBBLICA TUTTI I
GIORNI NON FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE LEGGI E DECRETI - VIA ARENULA, 70 - 00186 ROMA
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - VIA SALARIA, 691 - 00138 ROMA - CENTRALINO 06-85081 - LIBRERIA DELLO STATO
PIAZZA G. VERDI, 1 - 00198 ROMA

La Gazzetta Ufficiale, Parte Prima, oltre alla Serie Generale, pubblica cinque Serie speciali, ciascuna contraddistinta da autonoma numerazione:

- 1ª Serie speciale: Corte costituzionale (pubblicata il mercoledì)
- 2ª Serie speciale: Unione europea (pubblicata il lunedì e il giovedì)
- 3ª Serie speciale: Regioni (pubblicata il sabato)
- 4ª Serie speciale: Concorsi ed esami (pubblicata il martedì e il venerdì)
- 5ª Serie speciale: Contratti pubblici (pubblicata il lunedì, il mercoledì e il venerdì)

La Gazzetta Ufficiale, Parte Seconda, "Foglio delle inserzioni", è pubblicata il martedì, il giovedì e il sabato

Publicato sulla Gazzetta ufficiale n. 84 dell'8 aprile 2021 il Decreto del Ministero dell'Interno 2 aprile 2021 recante "Approvazione del modello informatizzato di presentazione della domanda, per il triennio 2021-2023, di contributi, a favore dei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti, capoluogo di provincia o sede di città metropolitana, per investimenti in progetti di rigenerazione urbana, volti alla riduzione di fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale, nonché al miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale ed ambientale".

Il dPCM 21 gennaio 2021

Il decreto fa riferimento all'articolo 4 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 21 gennaio 2021 recante "Assegnazione ai comuni di contributi per investimenti in progetti di rigenerazione urbana, volti alla riduzione di fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale",

Modello di domanda

Al decreto 2 aprile 2021 è allegato lo schema del modello di domanda e le istruzioni – per l’accesso al finanziamento di *investimenti in progetti di rigenerazione urbana, volti alla riduzione di fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale* nei Comuni con più di 15mila abitanti, nei capoluoghi di Provincia e nelle Città Metropolitane.

Circolare e Comunicato

Sul sito del Ministero dell’Interno – Dipartimento per gli Affari interni e territoriali, Direzione centrale per la finanza locale, sono stati pubblicati, anche:

- il Comunicato 2 aprile 2021 con le istruzioni operative
- la Circolare 2 aprile 2021 con i riferimenti dei funzionari ministeriali a supporto.

Presentazione della domanda

Per presentare la domanda i Comuni dovranno utilizzare esclusivamente la nuova Piattaforma di Gestione delle Linee di Finanziamento (GLF), integrata nel sistema di Monitoraggio delle Opere Pubbliche (MOP) di cui al d.lgs. n. 229/2011, **sino alle ore 23.59 del 4 giugno 2021**.

L’istanza dovrà recare la firma digitale, del rappresentante legale e del responsabile del servizio finanziario.

Ammissibilità degli interventi

Come è dettagliatamente specificato all’articolo 3 del dPCM, è possibile finanziare singole opere pubbliche o insiemi coordinati di interventi anche ricompresi nell’elenco delle opere incompiute, per ridurre i fenomeni di marginalizzazione, degrado sociale e a migliorare la qualità del decoro urbano (compresa la demolizione di opere abusive realizzate da privati)

Comuni richiedenti il contributo

Ricordiamo che, come meglio specificato all’articolo 2 del dPCM 21/01/2021,, i comuni possono fare domanda per uno o più interventi nel limite massimo di:

- **5 mln di euro** per i comuni da 15.000 a 49.999 abitanti;
- **10 mln di euro** per i comuni da 50.000 a 100.000 abitanti;
- **20 mln di euro** per i comuni con popolazione superiore o uguale a 100.001 abitanti, per i comuni capoluogo o sede di città metropolitana.

Titologie di investimento

Il contributo può essere richiesto solo per la realizzazione di singole opere pubbliche o insiemi coordinati di interventi pubblici anche ricompresi nell’elenco delle opere incompiute, volti a ridurre i fenomeni di marginalizzazione, degrado sociale e a migliorare la qualità del decoro urbano e del tessuto sociale ed ambientale attraverso:

1. manutenzione per il riuso e rifunzionalizzazione di aree pubbliche e di strutture edilizie esistenti pubbliche per finalità di interesse pubblico, anche compresa la demolizione di opere abusive realizzate da privati in assenza o totale difformità dal permesso di costruire e la sistemazione delle pertinenti aree;
2. miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale e ambientale, anche mediante interventi di ristrutturazione edilizia di immobili pubblici, con particolare riferimento allo sviluppo dei servizi sociali e culturali, educativi e didattici, ovvero alla promozione delle attività culturali e sportive;
3. mobilità sostenibile.

Codice dei contratti: torna in auge l'appalto integrato sul progetto di fattibilità?

IP lavoripubblici.it/news/codice-contratti-appalto-integrato-progetto-fattibilita-25661

9 aprile 2021



Ad ogni riforma, controriforma o proposta di semplificazione che riguarda la normativa sugli **appalti pubblici** la tendenza è sempre la stessa: cercare di far prevaricare interessi di parte senza un confronto che possa migliorare il sistema nel suo complesso.

La riforma del Codice dei contratti del 2016

È uno dei punti su cui il scontro è stato sempre serrato e fonte di continui ripetersi è quello che riguarda l'**appalto integrato**. Con il **D.Lgs. n. 50/2016** (il **Codice dei contratti**) l'appalto integrato è stato messo all'angolo privilegiando la **centralità e indipendenza del progetto**. Una scelta che è stata rivisitata nel corso di questi 5 anni e che ha ricevuto la conferma del **Milleproroghe** con il quale è stato prorogato per tutto il 2021 l'utilizzo dell'appalto integrato per i contratti di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, ad esclusione degli interventi di manutenzione straordinaria che prevedono il rinnovo o la sostituzione di parti strutturali delle opere o di impianti. Scelta prevista inizialmente dal comma 6 dell'articolo 1 del decreto legge 18 aprile 2019, n. 32 convertito dalla legge 14 giugno 2019, n. 55 (lo **Sblocca Cantieri**).

Il Codice dei contratti e il Next Generation EU (NGEU)

Ma di appalto integrato si è tornati a parlare anche nelle ultime settimane dopo che, alla luce delle risorse che saranno presto disponibili grazie al **Next Generation EU (NGEU)**, l'Italia ha avvertito l'esigenza (manifestata in realtà tante volte) di mettere mano nuovamente al Codice dei contratti.

Da questa esigenza sono partite proposte (più o meno fantasiose) che hanno nuovamente posto l'accento sulle principali criticità della normativa sugli appalti pubblici:

- il mancato completamento della riforma del 2016, ancora in attesa di troppi provvedimenti attuativi cardine e monca in alcune sue parti fondamentali;
- la necessità di un sistema più strutturato e meno frammentato.

L'appalto integrato

Criticità sulle quali, come detto, politici, Autorità di vigilanza ed "esperti" del settore hanno cominciato a ricamare, in alcuni casi proponendo un vero e proprio ritorno al passato. Come nel caso dell'appalto integrato sul quale sembra stia lavorando una commissione parlamentare che avrebbe individuato in questo istituto un modo per velocizzare l'iter di **esecuzione degli appalti pubblici**.

Proposta che ha immediatamente ricevuto il commento da parte dell'OICE. *“Se dovesse essere vera l'indiscrezione - ha affermato il Presidente **Gabriele Scicolone** esprimendo forte preoccupazione - per cui nella commissione interministeriale che sta studiando le semplificazioni per il Pnrr si starebbe valutando, per velocizzare l'iter di realizzazione delle opere del Pnrr, di affidare appalti integrati sulla base del progetto di fattibilità, saremmo di fronte al più clamoroso degli autogol: rinunciare alla centralità del progetto esecutivo, unico elemento in grado di assicurare qualità, contenimento di costi, di varianti e riserve. Sembra quasi una boutade!”*

Per Scicolone la proposta non reggerebbe neanche sotto il profilo dei tempi: *“siamo di fronte al solito fraintendimento. Fra valutazione in gara del progetto definitivo che, a quel punto, tutti i concorrenti dovrebbero presentare - anche se alla fine soltanto uno risulterebbe vincitore - e successiva redazione del progetto esecutivo i tempi si allungano a dismisura, con un dispendio di energia e di costi per tutti gli attori coinvolti. Senza poi considerare che lasciare in mano all'impresa di costruzioni la fase progettuale significherebbe ritornare a far riemergere i vecchi, ben conosciuti, problemi che tanto abbiamo sofferto nei decenni passati; la mancanza di trasparenza, i conflitti di interesse tra imprese, progettisti e stazioni appaltanti, senza nessun reale valore aggiunto per la velocizzazione delle procedure; si rischierebbe, anzi, di tornare a parlare di recupero dei ribassi in sede di offerta con modifiche progettuali step by step. Si ricordi, su questo, quanto disse l'Anac due anni fa: le riserve nel 95% dei casi corrispondono alla virgola al ribasso offerto”*.

Per l'OICE quindi occorre cambiare radicalmente strada: *“Si valuti - afferma **Giorgio Lupoi**, Consigliere OICE - la possibilità di estendere i contratti di progettazione in corso, da completare con gli esecutivi, ma soprattutto si acceleri sulla fase di approvazione e autorizzazione dei progetti, blindando l'esecutivo e facendo gare con i tempi accelerati e le norme semplificatorie che già oggi ci sono ma che, non si sa per quale motivo, non vengono applicate. E poi si dotino le stazioni appaltanti di risorse per avere supporti di project management per i rup e per il nuovo personale che si sta assumendo e che dovrà imparare in tutte fretta a gestire gli interventi”*.

Gli appalti pubblici e la "voglia" di semplificazione

Concludo ricordando che pur non esistendo una norma "perfetta", che possa contemplare al suo interno una serie diversificata di scenari, è altrettanto chiaro che paletti di dubbia applicazione incatenano i portatori di interesse, bloccando le scelte su virgole o periodi che letti da due teste diverse portano spesso a risultati opposti con effetti dalla portata spesso sottovalutata. E con questo non voglio dire che una deregolamentazione sia la panacea di tutti i mali del settore. Ma probabilmente occorrerebbe risalire alla radice dei problemi che hanno ingarbugliato il settore in una matassa di regole che cambiano continuamente e che, con le attuali risorse della pubblica amministrazione, non riescono ad attivare nei modi corretti la macchina amministrativa.

Quindi, cogliendo l'occasione dei Fondi UE, sarebbe il caso di lavorare di più sul concetto di semplificazione amministrativa, formazione dei portatori di interesse (stazioni appaltanti, tecnici, imprese) e definire un quadro normativo il più possibile completo che duri (senza modifiche) almeno quanto il tempo che intercorre tra un mondiale di calcio e un altro.

Link Correlati

Segui lo Speciale Codice dei contratti e resta sempre aggiornato

Verifica di anomalia dell'offerta: nuovo intervento del Consiglio di Stato

IP lavoripubblici.it/news/verifica-anomalia-offerta-intervento-consiglio-stato-25659

9 aprile 2021



Non si può stabilire una soglia di utile al di sotto della quale un'offerta deve essere considerata "anomala", potendo anche un utile modesto comportare un vantaggio significativo. Ormai è un concetto sdoganato dalla giurisprudenza, ammesso dal Codice dei contratti e sul quale nessuna legge sull'equo compenso è mai riuscita ad intervenire efficacemente.

E a ribadirlo questa volta è la sentenza del Consiglio di Stato 22 marzo 2021, n. 2437 che torna ad occuparsi del procedimento di verifica dell'anomalia dell'offerta, di tabelle ministeriali, di giustificazioni e di utile, chiarendo alcuni aspetti fondamentali.

Il ricorso

Propone ricorso un consorzio escluso dal bando di gara per l'affidamento del servizio di Informazione e Comunicazione di un Comune italiano. Nel ricorso proposto dal raggruppamento secondo classificato, veniva contestata l'offerta del consorzio, in

particolare per lo scostamento dalle tabelle ministeriali per quanto riguarda le ore medie di malattia e l'insufficienza all'effettivo indice di malattia storico della cooperativa esecutrice.

Il procedimento di verifica dell'anomalia

Il procedimento di verifica dell'anomalia serve ad accertare l'attendibilità e la serietà dell'offerta e l'effettiva possibilità dell'impresa di bene eseguire l'appalto alle condizioni proposte. Spiegano i giudici che si tratta di una *"valutazione che ha natura necessariamente globale e sintetica, non potendo risolversi in una parcellizzazione delle singole voci di costo ed in una "caccia all'errore" nella loro indicazione nel corpo dell'offerta, costituendo esercizio di apprezzamento tecnico, non sindacabile in giustizia se non per illogicità, manifesta irragionevolezza, arbitrarietà"*. Un passaggio molto importante della sentenza e che ci permette di comprendere meglio come i giudici hanno risolto la questione.

Nelle gare pubbliche il giudizio sull'anomalia o l'incongruità dell'offerta, "è espressione di discrezionalità tecnica, sindacabile solo nei limiti indicati, senza procedere ad alcuna autonoma verifica della congruità e delle singole voci, pena un'inammissibile invasione della sfera amministrativa". Già di per sé, la giurisprudenza afferma che "l'attendibilità di un'offerta va valutata nel complesso e non per singole voci di prezzo ritenute incongrue, avulse dall'incidenza che potrebbero avere sull'offerta nel suo insieme". E afferma anche "la rilevanza possibile del giudizio di inattendibilità per voci che, per importanza ed incidenza, rendono l'intera operazione economica implausibile e inaccettabile dall'Amministrazione, perché insidiata da indici di carente affidabilità".

Il principio di separazione dei poteri

Bene ha agito il Tar, secondo il Consiglio di Stato, nel primo grado di giudizio evidenziando non solo la non divisibilità del giudizio di "non anomalia" espresso dalla stazione appaltante, ma ne ha riscontrato l'erroneità e l'irragionevolezza, le risultanze processuali, dimostrando l'insostenibilità nel complesso dell'offerta. E non ha violato, dunque, dicono i giudici, il principio di separazione dei poteri. Infatti, il Tar "non ha rilevato specifiche inesattezze dell'offerta economica, nel sub-procedimento di verifica dell'anomalia della stazione appaltante, ma ha accertato che non vi erano state valutazioni in concreto dell'offerta, al fine di verificarne la serietà ed affidabilità in relazione alla corretta esecuzione del servizio. In definitiva, la sentenza si è conformata al principio giurisprudenziale per cui la valutazione di congruità dev'essere globale e sintetica, senza concentrarsi e in modo parcellizzato sulle singole voci di prezzo, avendo riscontrato elementi da cui emergeva l'implausibilità delle giustificazioni del Consorzio e la macroscopica illogicità ed erroneità del generico giudizio di non anomalia dell'offerta formulato dalla Stazione appaltante". Non si parla dunque di difetto di istruttoria e di adeguata motivazione, ma dicono i giudici, "viene analizzata l'insostenibilità dell'offerta nel suo complesso".

Soglia di utile

Non si può stabilire, scrivono i giudici, una soglia di utile al di sotto della quale l'offerta va considerata "anomala", potendo anche un utile modesto comportare un vantaggio significativo. Ma non può in alcun modo portare l'offerta in perdita, assorbendo l'utile dichiarato e non trovando giustificazioni neppure tra i costi generali. Spiegano i giudici: "Con riferimento a quest'ultimo aspetto, giova evidenziare che, per quanto sia ammissibile un appostamento di voci di costo del lavoro nella voce spese generali, essendo collegamento non irragionevole e non dando luogo ad un'alterazione del contenuto dell'offerta (risolvendosi piuttosto in una diversa imputazione dei costi), qui si pone, semmai, un problema di effettiva sostenibilità, in specie di capienza della voce dei costi generali. In altri termini, la sentenza, senza escludere l'ammissibilità di siffatta operazione, ha verificato in concreto l'irrealizzabilità delle asserite ulteriori riduzioni".

Lo scostamento dalle tabelle ministeriali

E' già stato affermato più volte: "Lo scostamento del costo del lavoro rispetto ai valori ricavabili dalle tabelle ministeriali non comporta un automatico giudizio di inattendibilità dell'offerta", ma va rilevato che, nel caso analizzato, "la sentenza non solo ha rilevato lo scostamento, ma ha bene ritenuto che quelle discordanze (pacifiche e non contestate) fossero considerevoli e ingiustificate". Aggiunge la sentenza: "L'adeguata giustificazione non poteva rinvenirsi nel mero riferimento al costo del lavoro della Cooperativa esecutrice, risolvendosi questo, all'evidenza, in una tautologica asserzione di principio". Secondo i giudici, il Tar "si è basato sull'assenza, nelle giustificazioni del Consorzio appellante, di elementi tali da giustificare lo scostamento dalle tabelle ministeriali circa la riduzione delle ore medie di malattia previste, in quanto il sintetico e generico riferimento all'effettivo indice di malattia storico della Cooperativa esecutrice non vale a integrare, in assenza di ulteriori indicazioni ed elementi, una motivata e credibile giustificazione dello scostamento dalle tabelle ministeriali, richiesta dalla giurisprudenza".

Tabelle come "parametro legale di riferimento"

Bene ha fatto il Tar, per il consiglio di Stato ad affermare che *"le tabelle espongono dati non inderogabili ed assolvono ad una funzione di "parametro legale di riferimento" da cui è possibile discostarsi: purché si giustifichi l'anomalia, con dimostrazione puntuale e rigorosa, tanto più se si considera che il dato delle ore annue mediamente lavorate dal personale coinvolge eventi (malattie, infortuni, maternità) estranei alla disponibilità dell'impresa e che necessitano, per definizione, di stima prudenziale"*. Nel caso analizzato, invece, lo scostamento è senza elementi a supporto. *"La dichiarazione del Consorzio appellante non è accompagnata da significativi e univoci dati probatori - dicono i giudici - e questo scostamento è rivelatore di inattendibilità e anti-economicità dell'offerta, perché consistente e rilevante, oltre che ingiustificato, con conseguente insussistenza, nelle statuizioni impugnate, dei vizi lamentati"*. L'appello dunque è stato respinto e confermata la sentenza del Tar.

In Gazzetta Ufficiale il concorso pubblico per 2800 tecnici al Sud

IP lavoripubblici.it/news/gazzetta-ufficiale-concorso-pubblico-2800-tecnici-sud-25656

8 aprile 2021



Dalle parole ai fatti. La stagione dei concorsi per la pubblica amministrazione è ormai partita e complice la prossima approvazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), tutto dovrebbe procedere in maniera spedita.

La stagione dei concorsi pubblici

L'obiettivo è quello di potenziare l'organico della pubblica amministrazione con competenze diversificate che siano in grado di gestire i progetti che riusciranno ad accedere ai fondi del Next Generation EU (NGEU).

Dopo la notizia di 4.536 nuovi posti per le amministrazioni centrali e gli enti pubblici non economici, è approdato sulla Gazzetta Ufficiale il bando di concorso per 2800 unità di personale non dirigenziale di Area III - F1 o categorie equiparate nelle amministrazioni pubbliche con ruolo di coordinamento nazionale nell'ambito degli interventi previsti dalla politica di coesione dell'Unione europea e nazionale per i cicli di

programmazione 2014-2020 e 2021-2027, nelle autorità di gestione, negli organismi intermedi e nei soggetti beneficiari delle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Un bando di concorso per il reclutamento a tempo determinato dei seguenti profili:

- n. 1.412 unità di personale - Profilo FT/COE: Funzionario esperto tecnico con competenza in materia di supporto e progettazione tecnica, esecuzione di opere e interventi pubblici e gestione dei procedimenti legati alla loro realizzazione;
- n. 918 unità di personale - Profilo FG/COE: Funzionario esperto in gestione, rendicontazione e controllo con competenza in materia di supporto alla programmazione e pianificazione degli interventi, nonché alla gestione, al monitoraggio e al controllo degli stessi ivi compreso il supporto ai processi di rendicontazione richiesti dai diversi soggetti finanziatori, anche attraverso l'introduzione di sistemi gestionali più efficaci e flessibili tra le amministrazioni e i propri fornitori;
- n. 177 unità di personale - Profilo FP/COE: Funzionario esperto in progettazione e animazione territoriale con competenza in ambito di supporto alla progettazione e gestione di percorsi di animazione e innovazione sociale fondati sulla raccolta dei fabbisogni del territorio e la definizione e attuazione di progetti/servizi per la cittadinanza;
- n. 169 unità di personale - Profilo FA/COE: Funzionario esperto amministrativo giuridico con competenza in ambito di supporto alla stesura ed espletamento delle procedure di gara ovvero degli avvisi pubblici nonché della successiva fase di stipula, esecuzione, attuazione, gestione, verifica e controllo degli accordi negoziali derivanti;
- n. 124 unità di personale - Profilo FI/COE: Funzionario esperto analista informatico con competenza in materia di analisi dei sistemi esistenti e definizione di elementi di progettazione di dati logici per i sistemi richiesti dai fabbisogni di digitalizzazione delle amministrazioni. Identificazione e progettazione di chiavi per i dati e definizione di cataloghi di dati. Definizione e realizzazione delle condizioni di interoperabilità per l'acquisizione e scambio di dati utili alle Amministrazioni.

Domanda entro il 21 aprile 2021

La domanda di ammissione al concorso, secondo quanto previsto dall'art. 4 del bando, deve essere presentata esclusivamente per via telematica, attraverso SPID, compilando l'apposito modulo elettronico sul sistema "Step-One 2019", raggiungibile sulla rete internet all'indirizzo <https://www.ripam.cloud> entro il 21 aprile 2021.

Per la partecipazione al concorso è previsto, a pena di esclusione, il versamento della quota di partecipazione di euro 10,00 da effettuare mediante bollettino postale precompilato sul C.C.P. 1050146065 intestato a PROCEDURA CONCORSUALE RIPAM 5 con specificazione della causale Partecipazione al profilo per il quale si intende partecipare.

Poi occorrerà dichiarare:

- di essere cittadini italiani o di altro Stato membro dell'Unione europea e i loro familiari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro che siano titolari del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente o cittadini di Paesi terzi che siano titolari del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o che siano titolari dello status di rifugiato ovvero dello status di protezione sussidiaria, ai sensi dell'art. 38 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165. Per i soggetti di cui all'art. 38 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 essere in possesso dei requisiti, ove compatibili, di cui all'art. 3 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 7 febbraio 1994, n. 174;
- di avere un'età non inferiore a 18 anni;
- di essere in possesso dell'idoneità fisica allo svolgimento delle funzioni cui il concorso si riferisce;
- di godere dei diritti civili e politici;
- di non essere stati esclusi dall'elettorato politico attivo;
- di non essere stati destituiti o dispensati dall'impiego presso una pubblica amministrazione per persistente insufficiente rendimento, ovvero non essere stati dichiarati decaduti da un impiego statale, ai sensi dell'articolo 127, primo comma, lettera d), del Testo Unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con D.P.R. 10 gennaio 1957, n. 3 e ai sensi delle corrispondenti disposizioni di legge e dei contratti collettivi nazionali di lavoro relativi al personale dei vari comparti;
- di non aver riportato condanne penali, passate in giudicato, per reati che comportano l'interdizione dai pubblici uffici;
- di avere procedimenti penali in corso di cui si è a conoscenza;
- di essere in possesso della cittadinanza italiana e della condotta incensurabile ai sensi dell'art. 35, comma 6, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 (a quanti saranno destinati a ricoprire i posti disponibili presso la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per le politiche di coesione);
- per i candidati di sesso maschile, nati entro il 31 dicembre 1985, di essere in posizione regolare nei riguardi degli obblighi di leva;
- di aver effettuato, a pena di esclusione, il versamento della quota di partecipazione di euro 10,00 (DIECI/00 euro);
- Di essere in possesso del titolo di studio previsto dall'art. 2 del bando.

Inserire:

- Titolo di studio;
- Data di conseguimento (data in cui si è sostenuto l'esame finale);
- Università di conseguimento;
- Città di conseguimento;
- Scala (100 o 110);
- Voto.

Superbonus 110%: nel nuovo Dossier UNI tutto su energetica e antisismica

IP lavoripubblici.it/news/superbonus-dossier-uni-energetica-antisismica-25655

8 aprile 2021



Dalla distinzione tra interventi di miglioramento e adeguamento, passando per la valutazione preliminare e la progettazione degli interventi, con un occhio di particolare riguardo anche all'ottimizzazione delle risorse disponibili. È questo l'obiettivo principale del Dossier messo a punto da **Alberto Galeotto**, Responsabile Attività Normative UNI dal titolo "**Normazione per il Superbonus 110%**".

Superbonus: nuovo Dossier UNI

Il dossier UNI arriva dopo le modifiche apportate al **D.L. n. 34/2020 (Decreto Rilancio)** dal decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104 (c.d. Decreto Agosto), convertito con modificazioni dalla legge 13 ottobre 2020, n. 126, e dalla legge 30 dicembre 2020, n. 178 (c.d. Legge di Bilancio 2021). Ma arriva anche dopo mesi di istanze e risposte da parte dell'Agenzia delle Entrate e dell'Enea. Risulta, quindi, essere in linea con la normativa attuale.

Il Dossier è suddiviso in due aree ben distinte che trattano:

- il **Superbonus Energetico**;

- il **Superbonus Antisismica**.

RESTA SEMPRE AGGIORNATO CON LO
SPECIALE SUPERBONUS 110%



Il Superbonus energetico

Nella prima parte riservata al **superbonus per gli interventi di riqualificazione energetica**, il Dossier entra nel dettaglio parlando di:

- **interventi trainanti**
 - limiti di spesa
 - requisiti tecnici
 - interventi di isolamento termico
 - trasmittanza e conducibilità termica dei materiali
 - Requisiti CAM
 - interventi impiantistici
- **interventi trainati**
 - interventi di efficientamento energetico
 - installazione di impianti solari fotovoltaici e di sistemi di accumulo
 - infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici
 - limiti di spesa suddivisi per:
 - condominio
 - edificio unifamiliare
- la cessione del credito e lo sconto in fattura
- il salto di classe
 - come migliorare la classificazione
 - APE Convenzionale
- conclusioni

Il Superbonus antisismica

Nella parte riservata al **superbonus per gli interventi di riduzione del rischio sismico**, il Dossier entra nel dettaglio parlando di:

- **Adeguamento sismico** degli edifici esistenti
- **Valutazione preliminare** e progetto degli interventi
- **Ottimizzazione** delle risorse disponibili

Cronache dal 2030: il SuperBonus e il Building Information Modeling

Un ultimo interessante capitolo si parla del rapporto tra superbonus e **BIM** evidenziando come almeno gli interventi che saranno realizzati fino al 2021, si svolgeranno in larga prevalenza in maniera analogica e tradizionale, senza il ricorso al Digital Surveying e al Building Information Modeling.

In allegato l'interessante **Dossier dell'UNI**.

Tag:

Recovery Plan, indagine EY-SWG: le infrastrutture sono la priorità per la ripresa

[edilportale.com/news/2021/04/lavori-pubblici/recovery-plan-indagine-ey-swg-le-infrastrutture-sono-la-priorita-per-la-ripresa_82035_11.html](https://www.edilportale.com/news/2021/04/lavori-pubblici/recovery-plan-indagine-ey-swg-le-infrastrutture-sono-la-priorita-per-la-ripresa_82035_11.html)



09/04/2021 - L'emergenza pandemica ha evidenziato ulteriormente l'importanza di avere infrastrutture efficienti. Gli investimenti però devono essere indirizzati sulla base di un nuovo piano integrato.

È quanto emerge da una **indagine EY-SWG** che ha coinvolto 400 manager e dirigenti italiani, sul settore infrastrutturale, con un focus su Recovery Plan, mobilità sostenibile e smart city.

L'indagine è stata presentata ieri in occasione del primo appuntamento dell'**EY Summit sulle Infrastrutture 2021 "Costruzioni e intermodalità"**. In apertura è intervenuto anche il Ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, a conferma della centralità che questa partita riveste per l'intero Paese.

EY-SWG: più investimenti in infrastrutture, ma con un nuovo piano integrato

L'indagine ha messo in evidenza come i manager italiani riconoscano alle infrastrutture un ruolo strategico per il futuro del Paese: il 97% è infatti convinto che gli investimenti in questo settore a favore della mobilità siano essenziali per lo sviluppo economico e la competitività nazionale.

Servono più investimenti, dunque, ma è fondamentale che questi siano indirizzati sulla base di un nuovo **piano integrato** per rinnovare la rete infrastrutturale capace di esprimere una visione di insieme delle priorità del Paese (95%).

Per quanto riguarda le tipologie di infrastrutture, secondo i manager intervistati, dovremmo puntare come **priorità su quelle digitali (71%) e sui sistemi integrati di mobilità metropolitana (50%)**, seguiti dall'alta velocità ferroviaria (43%) e le infrastrutture sanitarie (41%).

Recovery Plan: occasione per semplificare il sistema burocratico

Il Recovery Plan viene considerato da ben 7 manager su 10 come un'occasione unica per dare un impulso alla crescita economica italiana, con priorità di destinazione dei fondi alla **digitalizzazione della Pubblica Amministrazione (53%)** e all'istruzione (49%), seguite dalle grandi opere infrastrutturali (46%).

A proposito dei fondi europei, però, il 55% degli intervistati dello studio EY-SWG sostiene che ne sapremo utilizzare la maggior parte, evidenziando un generale ottimismo. Tuttavia, restano dubbi diffusi sulla nostra capacità di servirci al meglio delle risorse europee. **Soltanto il 27% crede che investiremo la totalità dei fondi destinati all'Italia**, mentre il 18% afferma che ne impiegheremo meno della metà. Una delle motivazioni di questo scetticismo è dovuto ai processi burocratici del nostro Paese, considerati troppo lunghi e complessi. Per questo tra i benefici del Recovery Fund, **secondo il 64% dei manager, ci sarà la semplificazione del sistema burocratico** e l'accelerazione delle procedure amministrative.

Nuovi modelli collaborativi per accrescere l'attrattività

Il Recovery Plan è indubbiamente un importante contributo economico per permettere la crescita del Paese, ma non può e non deve essere l'unico, motivo per cui è fondamentale aumentare l'attrattività delle infrastrutture italiane a livello nazionale ma anche internazionale. **Secondo il 78% degli intervistati, i fondi europei potranno rappresentare un volano per ulteriori investimenti privati, siano essi greenfield o brownfield.**

L'ammodernamento del sistema infrastrutturale italiano, però, passa soprattutto per l'adozione di innovativi modelli collaborativi capaci di instaurare una sinergia virtuosa tra le istituzioni e le imprese. Secondo **l'83% dei dirigenti italiani per progettare le nuove opere strategiche sarà infatti necessario ripensare ai sistemi di finanziamento aprendo al settore privato e a contratti di appalto** che prevedano anche la gestione dell'infrastruttura.

Su quali infrastrutture investire?

Al centro degli investimenti europei ci sono soprattutto le infrastrutture per la mobilità che, ad opinione dei manager, dovrebbero **privilegiare la sostenibilità ambientale (secondo il 53%) e migliorare il collegamento centro-periferie (45%)**.

L'attenzione all'ambiente è un tema importante in quanto, secondo i rispondenti della survey, non riguarda soltanto le infrastrutture di mobilità: il 75% pensa sia necessario considerare l'impatto di tutte le grandi infrastrutture sin dalla sua progettazione, considerando la possibilità che un giorno vengano rimosse completamente.

Ulteriore punto di cui è stata sottolineata l'importanza è la costruzione di **sistemi intelligenti** capaci di dialogare con i mezzi di trasporto e con gli utenti finali, ma soprattutto in grado di monitorare costantemente lo stato di salute dell'infrastruttura per agevolare gli interventi di manutenzione.

Innovazione, ma anche una visione sistemica sono i capisaldi della mobilità del futuro.

Quest'ultima, però, ancora oggi poco presente, come evidenzia il dato di **solo 12% di intervistati che cita i porti tra le infrastrutture su cui bisognerebbe investire**, visto anche il ruolo strategico che ricoprono nell'interscambio commerciale.

Pubblico e privato alleati per la rigenerazione urbana e le smart cities del futuro

Tra gli intervistati una particolare attenzione viene dedicata al tema della rigenerazione urbana e ai nuovi modelli dell'abitare. Il **59% pensa sia fondamentale migliorare le infrastrutture fisiche per i trasporti** e il 41% afferma sia dirimente recuperare spazi abbandonati come ex fabbriche e caserme.

Un grande intervento nelle città che, a detta dei manager italiani, deve essere portato avanti da enti pubblici in grado di coinvolgere il più possibile le realtà private. **L'85% crede infatti che il finanziamento delle opere dovrebbe essere gestito da istituzioni ed imprese in stretta connessione** e il 67% vuole applicare la stessa collaborazione anche alla riprogettazione degli spazi.

Riforma della PA e piano integrato di rinnovamento delle infrastrutture

“L’Italia si trova di fronte ad un’occasione senza precedenti - commenta **Massimo Antonelli, Regional Partner dell’area Mediterranea e CEO per l’Italia di EY** -. Le risorse del Recovery Plan e l’ampio consenso politico sulla necessità di trasformare il Paese fanno sì che oggi ci siano le condizioni ideali per rendere l’Italia ancora più attrattiva. Secondo l’indagine EY-SWG il Recovery Plan è infatti un’occasione fondamentale di rilancio per il Paese per il 71% degli intervistati, e le infrastrutture sono un tassello chiave per questa strategia e possono agire da moltiplicatore di investimento. Tutto questo passa da una **riforma della Pubblica Amministrazione** che permetta alle aziende di operare in tempi rapidi, instaurando così un clima di fiducia e proficua collaborazione tra operatori economici ed istituzioni pubbliche”.

“Il sistema infrastrutturale italiano - dichiara **Stefania Radoccia, Responsabile Mercati dell’area Mediterranea di EY** - è storicamente caratterizzato da un’insufficienza di connessioni tra gli snodi logistici più rilevanti: porti, reti ferroviarie e aeroporti. Una carenza di collegamenti che finisce per penalizzare pesantemente la nostra economia. Dall’analisi EY-SWG emerge un’ampia convergenza (95% dei manager rispondenti) sull’importanza di **un nuovo piano integrato di rinnovamento del sistema infrastrutturale**, capace di esprimere una visione di insieme delle priorità del Paese. Per realizzarlo occorrerà un’ incisiva riforma legislativa capace di incentivare la trasformazione delle nostre infrastrutture, promuovendo allo stesso tempo una sinergia virtuosa tra il settore pubblico e quello privato anche attraverso forme innovative di partenariato”.

Il primo appuntamento dell’EY Summit Infrastrutture “Costruzioni e Intermodalità”, ha già messo in evidenza la convergenza di pensiero e di volontà d’azione verso obiettivi necessari e sfidanti per far ripartire il nostro Paese. Di questi e altri temi cruciali si discuterà in occasione delle prossime due tappe del Summit dedicate alla “**Transizione digitale ed energetica**” e la “**Sanità digitale e strutture territoriali**” che avranno luogo nel corso delle prossime settimane.

Ponte sullo Stretto, Ministro Giovannini: ‘non è compatibile con il PNRR’

[edilportale.com/news/2021/04/lavori-pubblici/ponte-sullo-stretto-ministro-giovannini-non-è-compatibile-con-il-pnrr_82030_11.html](https://www.edilportale.com/news/2021/04/lavori-pubblici/ponte-sullo-stretto-ministro-giovannini-non-è-compatibile-con-il-pnrr_82030_11.html)

4 agosto 2021



08/04/2021 - Il ponte sullo Stretto di Messina è un’opera la cui complessità non è “compatibile con la tempistica di realizzazione degli interventi ammissibili a finanziamento con le risorse del PNRR”.

Ma per velocizzare l’attraversamento, “sono in corso gli **approfondimenti necessari sulle diverse soluzioni**. I lavori della Commissione ministeriale, istituita presso il Ministero, si concluderanno nelle prossime settimane, con l’elaborazione di una relazione, che presenterò al Parlamento per aprire un **dibattito pubblico** efficace e proficuo”.

“Il confronto con il Parlamento e con le altre istituzioni, anche locali, costituirà lo strumento mediante il quale verrà individuata la **soluzione maggiormente condivisa** per rispondere alla domanda di mobilità da e per la Sicilia con infrastrutture e mezzi di trasporto adeguati e sostenibili sotto il profilo economico, sociale ed ambientale”.

Lo ha ribadito il **Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini**, rispondendo all'interrogazione dell'onorevole Stefania Prestigiacomo ieri alla Camera.

“La strategia per i progetti del Next Generation EU - ha ricordato il Ministro - non può che essere trasversale e sinergica, cioè basata sul principio dei co-benefici, cioè con la capacità di impattare simultaneamente più settori in maniera coordinata. **Il PNRR**, in coerenza strategica con il Piano Sud 2030, **persegue il riequilibrio territoriale e il rilancio dello sviluppo del Sud** come priorità trasversale a tutte le missioni”.

“In quest'ottica - ha proseguito Giovannini -, si è proceduto a **integrare gli interventi del PNRR** nella bozza preparata dal precedente Governo **con le risorse per le politiche di coesione** europee e nazionali in corso di programmazione, al fine di massimizzare l'impegno aggiuntivo per la coesione territoriale e favorendo sinergie e complementarietà fra le diverse fonti di finanziamento disponibili”.

“La medesima finalità di ammodernamento infrastrutturale delle regioni del Mezzogiorno è stata perseguita con le **proposte di commissariamento delle opere pubbliche** formulate dal Governo ai sensi dell'articolo 4 del DL Sblocca Cantieri e condivise dal Parlamento”.

“Ricordo, inoltre, che ho recentemente provveduto a trasmettere alle Camere lo studio di fattibilità della **linea AV/AC Salerno - Reggio Calabria**. Tutto questo dimostra la grande attenzione del Governo al Mezzogiorno” - ha aggiunto il Ministro.

Nella sua replica, Prestigiacomo ha invitato il Ministro a superare i vincoli del PNRR e a portare il progetto del ponte sul tavolo del Consiglio dei Ministri.

Cambiare gli infissi con il Superbonus? Si può, ma mantenendo dimensioni e forma

[ediltecnico.it/88032/cambiare-gli-infissi-con-il-superbonus](https://www.ediltecnico.it/88032/cambiare-gli-infissi-con-il-superbonus)

8 aprile 2021

Home Bonus Edilizia Cambiare gli infissi con il Superbonus? Si può, ma mantenendo dimensioni e...

È possibile sostituire gli infissi delle finestre e delle porte finestre e far rientrare l'intervento nel Superbonus 110% e nell'Ecobonus 50%. Tutti i dettagli nell'articolo

Di

Redazione Tecnica

-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così si è espressa ENEA. È possibile sostituire gli infissi delle finestre e delle porte finestre e far **rientrare l'intervento nel superbonus 110% e nell'ecobonus 50%**.

Esistono però delle condizioni limitanti, ovvero che vengano **mantenute forma e superficie** senza modifiche nelle aperture per una percentuale di tolleranza del 2% sulle dimensioni per motivi tecnici inevitabili.



La risposta è di Virgilio, l'assistenza virtuale del sito ENEA con cui è possibile chattare per avere un'assistenza iniziale su Ecobonus, Superbonus 110% e Bonus Casa.

Analizziamo nel dettaglio la questione.

| Non perdeti: Unico bonus 75% e Superbonus semplificato e prorogato, le novità del PNRR

Non è necessario sostituire tutte le finestre

In ambito superbonus, l'intervento che riguarda la sostituzione serramenti e infissi si configura esclusivamente come "trainato" (art. 119, comma 2).

In caso di ecobonus e superbonus, Virgilio risponde che: "gli interventi su serramenti e infissi devono configurarsi come **sostituzione di componenti già esistenti o di loro parti** e non come nuova installazione. Non necessariamente deve sostituire tutte le finestre. Di conseguenza, gli infissi connessi alla modifica dimensionale o allo spostamento delle aperture, così come alla realizzazione di nuovi vani di porta o

finestra, sono esclusi dall'agevolazione, tranne nel caso di interventi di demolizione e ricostruzione. Riteniamo che possa essere tollerato uno scostamento molto contenuto (nell'ordine del 2%) sulle dimensioni derivante da ragioni tecniche non eludibili”.

>> Non perderti nessun articolo! Ricevi le nostre news

Resta però un dubbio aperto sulla questione perché mentre il *DM Requisiti del 6 agosto 2020*, all'articolo 2, parla di “sostituzione infissi”, l'articolo 1, comma 345, della legge 296/2006 parla invece di “interventi su edifici esistenti, parti di edifici esistenti o unità immobiliari, riguardanti...finestre comprensive di infissi”, per ENEA è necessario mantenere le medesime dimensioni.

In attesa di un documento ufficiale che chiarisca questo punto, proponiamo **alcuni dubbi ricorrenti e le relative risposte** (a cura della nostra firma Lisa De Simone, giornalista professionista finanziaria e specializzata sulle manovre di bilancio) raccolte in questo articolo > Sostituzione infissi Superbonus, guida ai casi possibili <



I Bonus Casa 2021: guida alle agevolazioni e alle detrazioni in edilizia - e-Book in pdf

Antonella Donati, 2021, Maggioli Editore

Con la Legge di Bilancio 2021 i bonus e le agevolazioni per la casa cambiano con importanti novità e altrettante conferme. L'eBook fornisce una guida pratica snella e molto chiara sulle diverse opzioni a disposizione per effettuare spese e investimenti sugli immobili in parte finanziati...

12,90 € 10,90 € Acquista
su www.maggiolieditore.it

Cosa succede in caso di installazione del cappotto termico o del pavimento radiante?

La regola generale è che la detrazione relativa agli infissi riguarda tutte le tipologie di serramenti, compresi quindi porte e portoni, in grado di **assicurare un miglioramento del rendimento energetico** rispetto a quelli in precedenza installati.

E a proposito di miglioramento energetico e cappotto termico, ENEA spiega anche nel caso di contemporanea installazione di un cappotto termico esterno **si possono modificare le dimensioni del serramento** derivanti esclusivamente dal restringimento della bucatra esterna, come nel caso di contemporanea installazione di impianto radiante a pavimento derivanti esclusivamente dal suo innalzamento.

>> Eco e Super Ecobonus. Condizionatore o riscaldamento a pavimento sono agevolabili?

In questo caso non valgono le limitazioni indicate da ENEA in quanto si tratta di interventi che rientrano nella definizione di ristrutturazione del *Dpr 380/2001*, e nella demolizione e ricostruzione anche con sagoma e prospetti diversi.

In merito alla sostituzione degli infissi, nei caseggiati meno recenti e con classe energetica di partenza molto bassa, **la sola installazione di un cappotto termico** *“finalizzato all’isolamento termico delle superfici opache verticali e orizzontali che interessi oltre il 25% della superficie disperdente lorda dell’edificio”*, può **non essere sufficiente** per il salto di almeno due classi energetiche dell’edificio (o per il raggiungimento della classe energetica più alta), pertanto la sostituzione degli infissi dei singoli condomini, può aiutare.

Cosa accade quindi nel caso in cui **uno dei condomini si rifiutasse di sostituire gli infissi**? Ne abbiamo parlato approfonditamente in questo articolo >Superbonus, delibere condominiali e sostituzione degli infissi dei condomini<

Ti consigliamo



Guida tecnica per il super sismabonus e il super ecobonus 110% - Libro

Andrea Barocci, Sergio Pesaresi (a cura di), 2020,

Questa guida si configura come un vero e proprio prontuario di riferimento per i tecnici, chiamati a studiare e ad applicare, per la propria committenza, gli interventi di miglioramento strutturale antisismico e di efficientamento energetico degli edifici

nell'ambito delle...

20,00 € 19,00 € Acquista
su www.maggiolieditore.it

Preferisci acquistare il volume **Guida tecnica per il Super Sismabonus e il Super Ecobonus 110%** da Amazon? Lo trovi qui



LE NUOVE REGOLE DELLA PRESTAZIONE ENERGETICA ED EFFICIENZA NELL'EDILIZIA - eBook

Cinzia De Stefanis, 2020, Maggioli Editore

Il decreto legislativo n. 48 del 10 giugno 2020 (G.U. 10 giugno 2020, n. 146) recepisce nel nostro ordinamento le direttive Ue 2018/844 sulla prestazione energetica nell'edilizia e 2012/27 sull'efficienza energetica, modificando il d.lgs. 192 del 2005. Diverse e tutte importanti le...

14,90 € 13,41 € Acquista
su www.maggiolieditore.it

Foto: iStock.com/DmitriMaruta

Resta aggiornato con la nostra **Newsletter**

Scrivi un commento

Ho letto l'informativa privacy e presto il consenso al trattamento dei dati personali.

Superbonus 110% per le spese organizzative: niente sconto al condominio se non strettamente collegate ai lavori

Peppucci Matteo - Collaboratore INGENIO 08/04/2021 314

Agenzia delle Entrate: le spese relative alle attività di organizzazione e coordinamento degli interventi edilizi addebitate da un general contractor al condominio non possono fruire della detrazione maggiorata del 110% in quanto non strettamente legate agli interventi agevolati



Non tutti i costi collegati al Superbonus 110% sono 'da Superbonus 110%'. Detta così, spaventa un po', ma la risposta della DRE Lombardia delle Entrate all'interpello n. 904-334/2021 è piuttosto rilevante perché aiuta a capire quali sono le spese organizzative 'veramente' e 'strettamente' collegate ai lavori edilizi, per le quali quindi scatta la stessa sorte (cioè la maxi-agevolazione al 110%).

Alla fine, il Fisco specifica che le **spese relative alle attività di organizzazione e coordinamento degli interventi edilizi** addebitate da un general contractor al condominio **non possono fruire della detrazione maggiorata** in quanto non strettamente legate agli interventi agevolati. Ma vediamo meglio.

Il caso

L'istante possiede un'**unità immobiliare ad uso ufficio**, collocata all'interno di un condominio composto da 53 unità con oltre il 50 per cento di unità residenziali e che è intenzione dell'amministratore di eseguire interventi che possono fruire della detrazione del 110%, di cui

all'art. 119 del dl 34/2020, come convertito nella legge 77/2020, con particolare riferimento alla sostituzione di una vecchia caldaia e di isolamento termico.

L'esecuzione dei lavori sarà affidata dal condominio ad un'impresa che interviene nella sua qualità di general contractor: si vorrebbe quindi ottenere lo **sconto in fattura, in luogo del pagamento da parte dei condomini**; sul punto, l'istante fa presente che il general contractor sostiene tutti i costi inerenti, compresi quelli professionali strettamente collegati agli interventi da realizzare ma anche quelli relativi all'asseverazione e al rilascio del visto di conformità.

Riassumendo: nei costi strettamente legati agli interventi sarebbero compresi anche i costi professionali relativi alle attività di organizzazione e coordinamento di tutte le operazioni necessarie allo sviluppo dei lavori, con la conseguenza che anche questi ultimi verrebbero considerati costi detraibili per la fruibilità del 110%, ai sensi dell'art. 119 del DL Rilancio.

Spese organizzative del general contractor: no al Superbonus in assenza di legami stretti coi lavori

Dopo il solito excursus normativo, la DRE Lombardia evidenzia che:

- come indicato dalla circolare n. 24/E/2020, il Superbonus 110% **spetta sicuramente anche per talune spese connesse agli interventi**, in particolare a quelle riferibili all'**acquisto dei materiali, per la progettazione e per le altre spese professionali, pur sempre richieste dalla tipologia dei lavori** (perizie e sopralluoghi, spese preliminari di progettazione, ispezione e prospezione), nonché degli **eventuali costi strettamente collegati alla realizzazione degli interventi**, come quelle riferibili ai **ponteggi, allo smaltimento dei materiali, all'Iva, ai diritti e alle imposte di bollo e i tributi pagati per le concessioni e l'occupazione del suolo pubblico**;
- **non si può portare in detrazione il compenso relativo al servizio reso dal general contractor per l'organizzazione e il coordinamento delle attività affidate dal condominio**, perché tali spese non possono essere oggetto di detrazione, in quanto non riferibili a voci di spesa legate agli interventi eseguiti e ammissibili al 110%.

LA RISPOSTA INTEGRALE E' SCARICABILE IN FORMATO PDF PREVIA REGISTRAZIONE AL PORTALE

SISMA
ECO
BONUS
IL **FOCUS**
DI **INGENIO**



**Per avere una guida ordinata su SUPERBONUS,
ECOBONUS, SISMABONUS**

Vai alla nostra pagina speciale "**TUTTO SU ECOBONUS - SUPERBONUS**"

Vai alla nostra pagina speciale "**TUTTO SU SISMABONUS - SUPERBONUS**"

Allegato

Contributi a fondo perduto per professionisti e partite IVA: la guida aggiornata dell'Agenzia delle Entrate

Peppucci Matteo - Collaboratore INGENIO 08/04/2021 306

Entrano nella guida altri dettagli operativi per agevolare ancora di più coloro che hanno i requisiti per accedere al rimodulato benefico



L'Agenzia delle Entrate ha aggiornato al mese di aprile il pratico vademecum/guida sul **contributo a fondo perduto** del DL Sostegni (decreto-legge 41/2021), che ha introdotto all'art. 1 un **nuovo contributo a fondo perduto destinato a sostenere le attività economiche danneggiate dall'emergenza da Coronavirus**.

Il contributo - lo ricordiamo - viene **riconosciuto ai titolari di partita Iva che esercitano attività d'impresa e di lavoro autonomo o che sono titolari di reddito agrario**, ed è commisurato alla diminuzione del fatturato medio mensile verificatasi durante l'intero anno 2020 rispetto all'anno 2019. Superando la logica dei codici ATECO dei precedenti decreti Ristori, quindi, anche i professionisti tecnici iscritti ad INARCASSA possono ottenere il contributo, a determinate condizioni.

La guida aggiornata intende **fornire le indicazioni utili per richiedere e ottenere il contributo a fondo perduto, illustrando le condizioni per usufruirne e le modalità di predisposizione e di trasmissione dell'istanza**, che sono stati definiti dal **provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 23 marzo 2021**. Il **modello dell'istanza** e le **istruzioni di compilazione** sono stati approvati con lo stesso provvedimento.

NB - In particolare, riguardo alla **predisposizione e alla trasmissione dell'istanza**, considerato che deve **avvenire esclusivamente in via telematica**, nel manuale sono state **inserite nuove schermate sul percorso da seguire**, per anticipare l'insorgere di dubbi e rendere fluide le operazioni.

LA GUIDA AGGIORNATA DEL FISCO E' SCARICABILE IN FORMATO PDF PREVIA REGISTRAZIONE AL PORTALE

Allegato

Costruzioni: le tettoie nuove o ampliate sul lastrico solare calpestabile sono sopraelevazioni edilizie

Peppucci Matteo - Collaboratore INGENIO 08/04/2021 229

Consiglio di Stato: la tettoia di nuova costruzione dotata di carattere di stabilità, pur se a copertura della superficie esistente, integra la nozione di sopraelevazione



Ogni qual volta **si costruisca una tettoia o nuova oppure in ampliamento su lastrico solare calpestabile** (come avviene in molti casi di Piano Casa) si realizza una sopraelevazione edilizia e scatta di conseguenza la **procedura a tre step** dell'**art.90 DPR 380/2001**e, in ottemperanza alle NTC 2018, l'adeguamento sismico dell'intero edificio sottostante.

E' davvero interessante e importante, quanto chiarito dal Consiglio di Stato nella sentenza 2563/2021 dello scorso 26 marzo, che chiude definitivamente il contenzioso amministrativo inerente la **realizzazione di una tettoia - da parte di un ristorante - sul lastrico solare esistente calpestabile**.

Tra sopraelevazioni, NTC e dpr 380/2001

Il ricorrente sosteneva che non vi fosse stato aumento di superficie utile in quanto realizzata solo una **copertura tettoia su superficie esistente**. Pur sussistendo tra art.90 TUE e capitolo 8.4.3. NTC 2018 una sintonia che giustificerebbe una non "sopraelevazione", Palazzo Spada **dissentiva come il primo giudice in quanto proprio la tettoia di nuova costruzione dotata di carattere di stabilità**, pur se a copertura della superficie esistente, integra la nozione di sopraelevazione.

Aumento di carico e NTC 2018

Con la prima parte del motivo, si lamenta come il primo giudice abbia travisato la documentazione agli atti, affermando che *"nella fattispecie oggetto di scrutinio, l'Ufficio Cementi Armati ha, in più occasioni, evidenziato che la nuova destinazione impressa alla copertura trasformata in terrazza determina un aumento dei carichi in grado di produrre un impatto diretto sulla struttura da un punto di vista della sicurezza sismica"*. Al contrario, negli atti vi sarebbe una mera indicazione ipotetica di tale situazione, con conseguenziale errore ricostruttivo da parte del TAR.

Ma per il Consiglio di Stato l'Ufficio citato ha invece **agito esattamente come indicato dal primo giudice, dando per scontato l'aumento di carico** (dove l'elemento dubitativo era espresso in relazione al superamento o meno del valore del 10%) e la **necessità di verificare la situazione in concreto** (stante la carenza di più elementi istruttori, come i calcoli del progetto originario, il mancato computo dei carichi derivanti dai rinforzi, l'erroneità implicita del calcolo del carico derivante dalla struttura realizzata, ecc.). La censura è quindi del tutto infondata.

Nella seconda parte dello stesso motivo, si lamenta poi l'erroneità della sentenza nella parte in cui ha ritenuto che **"il Capitolo 8.3 delle N.T.C. impone una verifica di sicurezza quando ricorre il cambio di destinazione d'uso della costruzione o di parti di essa, con variazione significativa dei carichi variabili e/o passaggio ad una classe d'uso superiore: il tecnico di parte ha dichiarato il passaggio dalla classe d'uso II alla classe III, ma non ha prodotto alcuna relazione sul punto (cfr. all. 14 del Comune)"**.

Anche in questo caso, sostiene Palazzo Spada, il TAR ha riassunto gli atti di causa, evidenziando la realtà effettuale dell'intervento. Infatti:

- a) in relazione al mutamento di destinazione d'uso, non vi sono documenti agli atti che dimostrino che il lastrico solare oggetto di intervento fosse stato già destinato ad attività commerciale e, anzi, la descrizione che ne viene fatta contraddice tale impostazione (visto che si parla unicamente di "formazione di tettoia"), mentre la successiva funzionalizzazione alla diversa categoria urbanistica rilevante emerge che quella commerciale è la funzione a cui tendono i lavori (peraltro, tale profilo urbanistico è stato approfondito al punto 7.1. della sentenza);
- b) in merito al passaggio da classe II a classe III, la circostanza della presente o mancata affermazione del tecnico sul passaggio non appare elemento utile per fondare l'illegittimità dell'affermazione del giudice, il quale ha evidenziato la circostanza, in aggiunta alla ragione precedente, individuando i casi in cui la verifica di sicurezza appaia necessaria e ben avrebbe potuto aggiungere che la prudenza del Comune appariva ben giustificata sulla base dei carenti riscontri progettuali.

Sopraelevazione: non per forza deve creare una superficie abitabile

Con la terza parte della censura, si nota poi come il TAR abbia erroneamente ritenuto che sussistesse il **"presupposto necessario per configurare una sopraelevazione"**, ossia la **"creazione di superficie abitabile"** mentre tale assunto era del tutto infondata.

Anche in questo caso, la **valutazione del primo giudice è del tutto coerente con la documentazione agli atti e condivisibile**.

Occorre notare come la disciplina di cui all'art. 90 del dpr 380/2001 **non fornisca una definizione di sopraelevazione, tale da importare necessariamente il concetto di creazione di superficie abitabile**. Tuttavia, tale accezione è fatta propria dalla giurisprudenza (Cons. Stato, II, 15 gennaio 2021, n.491), alla luce dell'aggiornamento delle Norme tecniche per le costruzioni (D.M. Infrastrutture e trasporti del 17 gennaio 2018), ritenuto strumento utile in senso interpretativo. Il detto aggiornamento prevede infatti che **"Una variazione dell'altezza dell'edificio dovuta alla realizzazione di cordoli sommitali o a variazioni della copertura che non comportino incrementi di superficie abitabile, non è considerato ampliamento, ai sensi della condizione a) [i.e. sopraelevazione della costruzione]"** (art. 8.4.3).

La detta precisazione, fatta propria anche dalla difesa appellante, non è però idonea ad inficiare la correttezza dell'interpretazione data dal primo giudice, in quanto proprio la giurisprudenza ha ritenuto **possibile configurarsi la nozione di superficie abitabile anche in presenza di tettoie** che, per la loro tipologia costruttiva e per il carattere della stabilità, **potessero essere utilizzate a tal fine** (da ultimo, Cons. Stato, VI, 30 novembre 2020, n.7546; id., II, 30 novembre 2020, n.7601; sulla riconduzione implicita di una tettoia al concetto di sopraelevazione, Cass. civ., II, 7 gennaio 2019, n.121). Pertanto, anche sotto tale ultimo punto di vista, il motivo deve essere respinto.

LA SENTENZA INTEGRALE E' SCARICABILE IN FORMATO PDF PREVIA REGISTRAZIONE AL PORTALE

Per saperne di più sui temi della normativa edilizia e urbanistica

LEGISLAZIONE e TECNICA URBANISTICA ed EDILIZIA



L'AREA è un luogo di riflessioni, commenti, studi e proposte sullo stato dell'arte dell'Edilizia e dell'Urbanistica in cui ci proponiamo di dare sistematicità alle informazioni inerenti l'evoluzione normativa e giurisprudenziale che pubblichiamo giornalmente.

Nell'area di principi e modalità applicative delle norme dell'Urbanistica e dell'Edilizia facendo il punto critico sulle tematiche che maggiormente si pongono all'attenzione della legislazione e della giurisprudenza in un momento in cui l'evoluzione della materia appare confusa e, a volte, contraddittoria; per questo trattiamo gli argomenti, per così dire, più attuali, interpretandoli ed inquadrandoli alla luce dei principi fondanti della materia anch'essi oggetto di evoluzione concettuale e dottrina.

Vai all'area di approfondimento "**LEGISLAZIONE e TECNICA URBANISTICA ed EDILIZIA**"

Allegato

Superbonus 110%, altro giro altro dossier: lo speciale dell'UNI su Ecobonus e Sismabonus rafforzati

Redazione INGENIO - 08/04/2021 4

Il dossier entra nel dettaglio di tutto ciò che serve per accedere al Superbonus per gli interventi di riqualificazione energetica e riduzione del rischio sismico



Segnaliamo e alleghiamo - in fondo, previa registrazione al portale - il nuovo dossier dell'UNI, messo a punto da Alberto Galeotto, Responsabile Attività Normative, sul Superbonus 110% ex artt. 119 e 121 del DL 34/2020.

Nel dossier - si legge nell'introduzione - si intende richiamare l'attenzione su come le norme tecniche consensuali, partendo dai principi fondatori della normazione quali apertura, partecipazione, consenso e trasparenza, possano essere generatrici di valore nelle relazioni e nei processi, in un'ottica di funzione di servizio alla comunità, facilitando il dialogo, abbattendo le diseconomie di processo e valorizzando (non sostituendo) le competenze.

Queste le principali parti analizzate

1. **efficienza energetica, che si articola sulle due tipologie di interventi agevolabili:**
 - per gli **interventi principali o "trainanti"**, l'analisi considera gli aspetti tecnici, quali l'isolamento termico, la trasmittanza e la conducibilità termica dei materiali, oltre ai requisiti CAM (i Criteri Ambientali Minimi previsti dal DM 11 ottobre 2017);
 - per gli **interventi aggiuntivi o "trainati"**, l'analisi si focalizza sugli interventi di efficientamento energetico, l'installazione di impianti solari fotovoltaici e di sistemi di accumulo, oltre alle infrastrutture per la ricarica dei veicoli elettrici;
2. **interventi antisismici per la messa in sicurezza strutturale degli edifici**, con attenzione sulla **distinzione degli interventi tra miglioramento e adeguamento, sulla valutazione**

preliminare e la progettazione degli interventi, con un occhio di particolare riguardo anche all'ottimizzazione delle risorse disponibili.

3. Eurocodici strutturali: pacchetto di 58 norme in cui la comunità scientifica internazionale. Con il fondamentale contributo di quella italiana, di concerto con tutta la filiera delle costruzioni, ha consolidato lo stato dell'arte della sicurezza strutturale (in particolare, c'è una specifica parte dell'Eurocodice 8 che si occupa della valutazione e dell'adeguamento degli edifici).
4. **gestione digitale dei processi informativi delle costruzioni**, in cui il Superbonus è messo in relazione al BIM (Building Information Modeling). Argomento sui cui l'Italia è riuscita ad anticipare i contesti sovranazionali con la pubblicazione della serie UNI 11337, ora norma complementare alla serie internazionale UNI EN ISO 19650 sull'organizzazione e digitalizzazione delle informazioni nel processo costruttivo.

IL DOSSIER E' SCARICABILE IN ALLEGATO PREVIA REGISTRAZIONE AL PORTALE

Allegato

in meno di 24 ore presentate 1.155 domande

casaclima.com/ar_44404__bando-assunzione-duemila-ottocento-tecnici-sud-meno-ventiquattro-ore-presentate-oltre-mille-domande.html

Giovedì 8 Aprile 2021

Bando per l'assunzione di 2.800 tecnici al Sud: in meno di 24 ore presentate 1.155 domande

Il maggior numero è arrivato dalla Campania (58,9%), seguita dalla Sicilia (14,3%), dalla Calabria (14,3%) e dalla Puglia (6,1%). Il profilo più gettonato, tra i cinque proposti, quello di "funzionario esperto amministrativo giuridico" (42% delle domande)

Sono state presentate 1.155 domande per l'assunzione a tempo determinato di 2.800 tecnici nelle amministrazioni del Mezzogiorno a meno di 24 ore dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del bando promosso dalla ministra per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna, di concerto con il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta e con il ministro dell'Economia e delle Finanze Daniele Franco.



FAQ - CONCURSO COESIONE

FAQ - CONCURSO COESIONE

(Aggiornato al 6 aprile 2021)

Sommario

INVIO DELLA CANDIDATURA	2
PAGAMENTO DEL CONTRIBUTO DI PARTECIPAZIONE	5
TITOLI DI AMMISSIONE E TITOLI VALUTABILI.....	6
NUMERO POSTI, TITOLI DI RISERVA E PREFERENZA.....	9
PROCEDURA CONCORSUALE	9
DISABILITÀ	11
DATE PROVE SCRITTE.....	11

Il maggior numero è arrivato dalla Campania (58,9%), seguita dalla Sicilia (14,3%), dalla Calabria (14,3%) e dalla Puglia (6,1%). Il profilo più gettonato, tra i cinque proposti, quello di "funzionario esperto amministrativo giuridico" (42% delle domande). L'età media dei candidati è di 32,8 anni. Le donne sono il 45,1%, e superano il 50% per i profili di "funzionario esperto amministrativo giuridico" e di "funzionario esperto in progettazione e animazione territoriale".

DAL FORMEZ ASSISTENZA A CITTADINI E AMMINISTRAZIONI

Su mandato del Dipartimento della funzione pubblica il Formez, incaricato di gestire le procedure concorsuali e di acquisire le candidature, ha attivato canali ad hoc di assistenza e informazione a cittadini e amministrazioni. Per rispondere alle domande relative a casi specifici di candidati al concorso è stato istituito un servizio apposito sul portale Step One 2019. Si tratta dell'unico canale ufficiale preposto a garantire assistenza ai candidati in tutte le fasi del concorso. Qualsiasi altro canale, web o social, non è autorizzato.

Per le pubbliche amministrazioni, è disponibile una linea informativa dedicata all'email: helpdeskdl44@formez.it

Leggi anche: "Recovery Plan, in Gazzetta il bando per l'assunzione di 2.800 tecnici al Sud"

Se vuoi rimanere aggiornato su
"Recovery Plan"
iscriviti alla newsletter di casaclima.com!

Giovannini istituisce due Commissioni di studio

casaclima.com/ar_44408__infrastrutture-moderne-sostenibili-resilienti-giovannini-istituisce-due-commissioni-studio.html

Giovedì 8 Aprile 2021

Infrastrutture moderne, sostenibili e resilienti alla crisi climatica: Giovannini istituisce due Commissioni di studio

Finanza per le infrastrutture sostenibili e impatto dei cambiamenti climatici sulle infrastrutture e i sistemi di trasporto. I componenti partecipano gratuitamente e presenteranno apposite relazioni entro 6 mesi

Il Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini, ha istituito due Commissioni di studio, a cui partecipano esperti delle diverse materie oltre che rappresentanti dei Ministeri, per individuare soluzioni concrete volte a dotare il nostro Paese di infrastrutture moderne, sostenibili e resilienti alla crisi climatica, in linea con la nuova denominazione del Dicastero.

L'iniziativa ha l'obiettivo di favorire una visione sistemica che dovrà essere alla base dei prossimi investimenti nelle infrastrutture e nei trasporti, per coniugare lo sviluppo dei territori con la sostenibilità economica, sociale e ambientale. Il lavoro delle due commissioni guarda infatti al medio-lungo termine ed è quindi finalizzato ad accompagnare sia l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, in linea con le indicazioni del programma Next Generation Eu e con il Green Deal europeo, sia le ulteriori opere che saranno finanziate con altre risorse europee e nazionali.



La prima Commissione - presieduta da Fabio Pammolli, professore ordinario di Economia e Management al Politecnico di Milano - riguarda il settore della finanza e ha l'incarico, come riporta il decreto istitutivo, di identificare nuovi strumenti finanziari per la realizzazione di interventi infrastrutturali, della mobilità e dell'abitare sostenibile, così da orientare anche i capitali privati al recupero del ritardo di cui soffre il nostro Paese. La

Commissione dovrà anche proporre modelli di valutazione degli impatti economici, sociali e ambientali dei progetti avviati dal Ministero, in linea con le strategie di sviluppo sostenibile promosse dall'Agenda Onu 2030 e dall'Unione europea.

La seconda Commissione, che sarà guidata da Carlo Carraro, professore ordinario di Economia Ambientale presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, ha l'incarico di individuare come le sfide derivanti dai cambiamenti climatici impattano e impatteranno sulle infrastrutture e i sistemi di trasporto, e di proporre iniziative per anticipare e mitigare i rischi ai quali il sistema infrastrutturale, anche a livello di singole città, è esposto, aumentandone resilienza e capacità di adattamento.

Entrambe le Commissioni dovranno completare i lavori e presentare apposite relazioni al Ministro entro sei mesi dalla data di insediamento. I componenti svolgono le attività a titolo gratuito, senza oneri per l'Amministrazione, ad eccezione di eventuali spese di missione per gli esperti.

Se vuoi rimanere aggiornato su
"Infrastrutture"
iscriviti alla newsletter di casaclima.com!

ok al Superbonus 110% come intervento trainato se la modifica dimensionale non è superiore al 2%

casaclima.com/ar_44413__serramenti-infissi-oksuperbonus-intervento-trainato-modifica-dimensionale-none-superiore-due-percento.html

Giovedì 8 Aprile 2021

Sostituzione di serramenti e infissi: ok al Superbonus 110% come intervento trainato se la modifica dimensionale non è superiore al 2%

Qualora la sostituzione di serramenti e infissi avvenga con modifiche dimensionali entro il limite del 2%, la spesa rientra nell'ecobonus o nel superbonus 110% in qualità di intervento trainato

La sostituzione di serramenti e infissi beneficia del Superbonus 110% in qualità di intervento trainato a condizione che la modifica dimensionale non sia superiore al 2%.

L'assistente virtuale di ENEA, Virgilio, precisa che *“l'intervento deve configurarsi come sostituzione di componenti già esistenti o di loro parti e non come nuova installazione. Quindi, gli infissi connessi alla modifica dimensionale o allo spostamento delle aperture, così come alla realizzazione di nuovi vani di porta o finestra, sono esclusi dall'agevolazione, tranne nel caso di interventi di demolizione e ricostruzione. Non necessariamente deve sostituire tutte le finestre”*.

Occorre inoltre tenere conto dell'art. 34-bis del Testo Unico Edilizia (Tolleranze costruttive): *“Il mancato rispetto dell'altezza, dei distacchi, della cubatura, della superficie coperta e di ogni altro parametro delle singole unità immobiliari non costituisce violazione edilizia se contenuto entro il limite del 2 per cento delle misure previste nel titolo abilitativo”*.

Qualora la sostituzione di serramenti e infissi avvenga con modifiche dimensionali entro il limite del 2%, la spesa rientra nell'ecobonus o nel superbonus 110% in qualità di intervento trainato.



le risultanze emerse dall'attività di vigilanza svolta nel 2020 dall'Anac

casaclima.com/ar_44411__partenariato-pubblico-privato-risultanze-emerse-attivita-vigilanza-duemila-venti-anac.html

Giovedì 8 Aprile 2021

Partenariato pubblico-privato: le risultanze emerse dall'attività di vigilanza svolta nel 2020 dall'Anac

Il punto e suggerimenti per le stazioni appaltanti nella delibera n. 219 approvata il 16 marzo 2021

Nel corso del 2020, l'Autorità anticorruzione (Anac) ha svolto un'analisi delle risultanze emerse nell'ambito dell'attività di vigilanza, svolta con riferimento ai contratti di partenariato pubblico-privato.

L'esame riguarda un numero di 70 procedimenti avviati e/o conclusi nel corso del 2020, in seguito al ricevimento di esposti o d'ufficio, nel rispetto del Regolamento del 16.10.2018, che disciplina l'esercizio dei poteri di vigilanza dell'Autorità.



L'esame della casistica e della documentazione acquisita nel corso della predetta attività ha consentito di individuare i settori di intervento mediante forme di PPP, le tipologie contrattuali di maggiore diffusione, e, soprattutto, le criticità presenti con più frequenza nell'applicazione concreta degli istituti.

L'Anac ha pubblicato la delibera n. 219 approvata il 16 marzo 2021, che fornisce una descrizione ragionata delle problematiche riscontrate nelle diverse fasi dell'affidamento e della gestione del contratto.

Si tratta di distorsioni che possono avere l'effetto di vanificare del tutto l'indubbia utilità di questa particolare tipologia di contratti pubblici, trasformandoli in operazioni tutt'altro che convenienti, non solo per l'amministrazione concedente, ma soprattutto per la collettività. Infatti, se mediante il modello in esame è possibile conseguire i diversi

vantaggi correlati all'apporto operativo e/o economico di operatori privati, resta ferma l'estrema complessità dello strumento che si rivela già nell'attività di programmazione/progettazione, oltre che nella procedura di scelta del contraente e nel corso della esecuzione/gestione del contratto.

Con la delibera n. 219/2021, l'Autorità intende, così, continuare la propria azione di impulso all'utilizzo di un istituto certamente strategico per il settore pubblico e con indubbe ricadute positive anche sulla collettività, affiancando agli atti di indirizzo e di regolazione, adottati di recente o in corso di aggiornamento, uno strumento ulteriore, che fornisca una diversa prospettiva e contribuisca a porre l'attenzione delle amministrazioni sulle diverse difficoltà applicative, nelle quali potrebbero imbattersi.

Alcune delle problematiche riscontrate potrebbero essere evitate, proprio tenendo nella dovuta considerazione le puntuali indicazioni contenute nello schema di "Contratto di concessione per la progettazione, costruzione e gestione di opere pubbliche a diretto utilizzo della Pubblica Amministrazione, da realizzare in partenariato pubblico privato", emanato di recente dall'Autorità e dal Ministero dell'Economia delle Finanze, unitamente ad una relazione illustrativa. Si tratta di un nuovo strumento che si aggiunge agli indirizzi che erano stati forniti, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 181, comma 4, del d.lgs. n. 50/2016, riguardo all'allocazione dei rischi e all'elaborazione della relativa matrice, nelle Linee guida n. 9 recanti "Monitoraggio delle amministrazioni aggiudicatrici sull'attività dell'operatore economico nei contratti di partenariato pubblico privato", approvate dal Consiglio dell'Autorità con Delibera n. 318 del 28 marzo 2018. Al riguardo, è stata peraltro avviata una consultazione, nell'ambito della valutazione di impatto della regolazione (VIR), finalizzata ad un aggiornamento delle predette linee guida.

L'ultima parte della presente delibera, infine, contiene altri suggerimenti per le stazioni appaltanti, elaborati sempre tenendo conto della casistica esaminata dall'Autorità.

Leggi anche: "Partenariato Pubblico Privato: da Anac e Mef lo Schema di contratto di concessione per la progettazione, costruzione e gestione di opere pubbliche"

Se vuoi rimanere aggiornato su
"Partenariato pubblico privato"
iscriviti alla newsletter di casaclima.com!

La normazione per il Superbonus 110%: il dossier UNI

casaclima.com/ar_44410__normazione-peril-superbonus-centodieci-dossier-uni.html

Giovedì 8 Aprile 2021

La normazione per il Superbonus 110%: il dossier UNI

La rivista U&C ha pubblicato a Gennaio 2021 il dossier “Normazione per il Superbonus 110%”, a cura di Alberto Galeotto, Responsabile Attività Normative UNI

La rivista U&C ha pubblicato a Gennaio 2021 il dossier “**Normazione per il Superbonus 110%**”, a cura di Alberto Galeotto, Responsabile Attività Normative UNI.

L'interessante documento – in allegato – è così articolato:

IL SUPERBONUS ENERGETICO

GLI INTERVENTI TRAINANTI

- Limiti di spesa
- Requisiti tecnici
- Interventi di isolamento termico
- Trasmittanza e conducibilità termica dei materiali
- Requisiti CAM
- Interventi impiantistici

GLI INTERVENTI TRAINATI

- Interventi di efficientamento energetico
- Installazione di impianti solari fotovoltaici e di sistemi di accumulo
- Infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici

LA CESSIONE DEL CREDITO E LO SCONTO IN FATTURA

IL SALTO DI CLASSE

- Come migliorare la classificazione
- APE Convenzionale

CONCLUSIONI

IL SUPERBONUS ANTISISMICA

- Adeguamento sismico degli edifici esistenti

- Valutazione preliminare e progetto degli interventi
- Ottimizzazione delle risorse disponibili

CRONACHE DAL 2030: IL SUPER BONUS E IL BUILDING INFORMATION MODELING

Normazione per il Superbonus 110%

A cura di Alberto Galeotto - Responsabile Attività Normative UNI



dossier

Superbonus 110%, entro il 15 aprile l'invio alle Entrate della comunicazione dell'opzione sconto o cessione

casaclima.com/ar_44403__superbonus-entro-quindici-aprile-invio-entrate-comunicazione-opzioni-sconto-cessione.html

Giovedì 8 Aprile 2021

Superbonus 110%, entro il 15 aprile l'invio alle Entrate della comunicazione dell'opzione sconto o cessione

Destinatari della proroga sono i contribuenti che, nel corso del 2020, hanno sostenuto spese per la realizzazione di uno degli interventi che beneficiano del Superbonus 110% o degli ulteriori interventi elencati dall'articolo 121, comma 2 del decreto "Rilancio"

Con il provvedimento del 30 marzo 2021, siglato dal direttore dell'Agenzia delle entrate Ruffini, il termine di scadenza per l'invio delle comunicazioni delle opzioni per le detrazioni relative alle spese sostenute nell'anno 2020, da ultimo fissato al 31 marzo, slitta ulteriormente al 15 aprile 2021. Entro lo stesso termine dovranno essere inviate eventuali richieste di annullamento o comunicazioni sostitutive di comunicazioni inviate dal 1° al 15 aprile 2021, relative alle spese sostenute nel 2020.



**COMUNICAZIONE DELL'OPZIONE RELATIVA AGLI INTERVENTI DI RECUPERO
DEL PATRIMONIO EDILIZIO, EFFICIENZA ENERGETICA, RISCHIO SISMICO,
IMPIANTI FOTOVOLTAICI E COLONNINE DI RICARICA**

(Artt. 119 e 121, decreto-legge n. 34 del 2020)

L'Agenzia, così, concede un lasso di tempo maggiore agli operatori economici per la predisposizione e la trasmissione delle comunicazioni delle opzioni relative alle spese sostenute nel 2020, anche tenuto conto della proroga al 10 maggio 2021 del termine per la predisposizione della dichiarazione dei redditi precompilata prevista dall'articolo 5, comma 22, del decreto "Sostegni".

Destinatari della proroga sono i contribuenti che, nel corso del 2020, hanno sostenuto spese per la realizzazione di uno degli interventi che beneficiano del Superbonus 110% o degli ulteriori interventi elencati dall'articolo 121, comma 2 del decreto "Rilancio", che hanno optato, in luogo dell'utilizzo diretto della maxi-detrazione spettante nella propria dichiarazione dei redditi, per un contributo anticipato sotto forma di sconto dai fornitori

che hanno realizzato gli interventi o, in alternativa, per la cessione a soggetti terzi del credito corrispondente alla agevolazione spettante, compresi banche e altri intermediari finanziari.

La comunicazione, relativa alle spese sostenute nel 2020, dovrà essere inviata, dunque, tramite l'apposita applicazione web o i canali telematici dell'Agenzia delle entrate entro giovedì 15 aprile.

Riguardo all'individuazione del periodo d'imposta in cui imputare le spese (circolare n. 24/2020), ricordiamo che occorre far riferimento:

– per le persone fisiche, compresi gli esercenti arti e professioni, e gli enti non commerciali, al criterio di cassa e, quindi, alla data dell'effettivo pagamento, a prescindere dalla data di avvio degli interventi cui i pagamenti si riferiscono. Ad esempio, un intervento ammissibile iniziato a luglio 2019, con pagamenti effettuati sia nel 2019 che nel 2020 e 2021, consentirà la fruizione del Superbonus solo con riferimento alle spese sostenute nel 2020 e 2021

– per le imprese individuali, le società e gli enti commerciali, al criterio di competenza e, quindi, alle spese da imputare al periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2020 o al 31 dicembre 2021, a prescindere dalla data di avvio degli interventi cui le spese si riferiscono e dalla data dei pagamenti.

Leggi anche: “Superbonus 110%, prorogato al 15 aprile il termine per le comunicazioni al Fisco dell'opzione sconto in fattura o cessione credito”

Se vuoi rimanere aggiornato su
"Superbonus 110%"
iscriviti alla newsletter di casaclima.com!

a marzo +33,2% in numero e -0,5% in valore

casaclima.com/ar_44405__gare-progettazione-oice-marzo-duemila-ventuno-anticipazioni.html

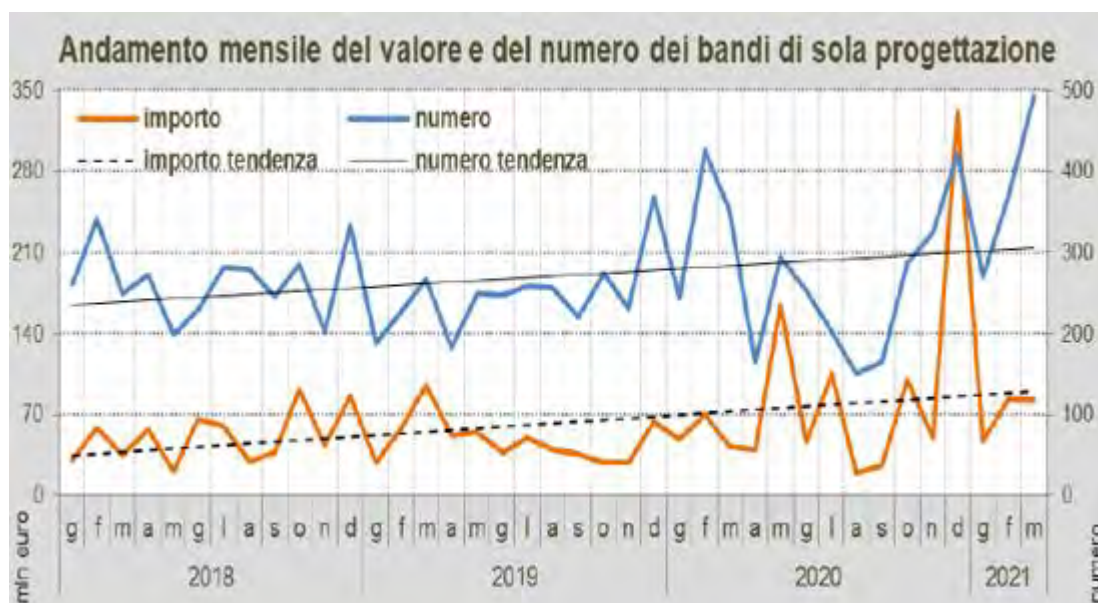
Giovedì 8 Aprile 2021

Gare di progettazione: a marzo +33,2% in numero e -0,5% in valore

Oice: primo trimestre 2021 +11,1% in valore e +32,7% in numero sul 2020

Ancora buoni risultati per le gare pubbliche di progettazione che, secondo le anticipazioni dell'Osservatorio Oice/Informatel, danno il primo trimestre 2021 in netta crescita sul 2020: e 1.134 bandi con un valore di 213,8 milioni di euro, +11,1% in numero e +32,7% in valore sull'analogo periodo del 2020.

In particolare a marzo il mercato delle gare per progettazione ha visto pubblicare 493 gare, per un valore di 82,9 milioni di euro; rispetto a febbraio +33,2 in numero ma -0,5% in valore.



Il confronto con marzo 2020 mostra incrementi del 40,5% in numero e del 93,2% in valore. Le gare pubblicate sulla gazzetta europea sono state 100, in 7 di queste, per un valore di 3,1 milioni di euro, il criterio di aggiudicazione scelto è il massimo ribasso, erano state 4 a febbraio.

Va però rilevato che quasi il 20% del valore totale messo in gara nello scorso mese è dovuto ad un bando in 6 lotti della ATER della provincia di Roma per interventi di riqualificazione di immobili dell'ente, con un valore stimato in 15,0 milioni di euro. Al netto del maxi bando dell'ATER di Roma il valore rispetto al febbraio si sarebbe ridotto del 18,5% e rispetto a marzo 2020 l'incremento si sarebbe ridimensionato al 58,3%. In totale gli accordi quadro nel mese sono stati 8 per un valore di 25,2 milioni di euro.

Nonostante la possibilità della scelta fiduciaria, le manifestazioni di interesse per l'affidamento di incarichi sotto la soglia dei 75.000 euro pubblicate, sono state 211, il 42,8% del totale, con un valore stimato in 6,9 milioni di euro, pari all'8,3% del valore totale.

Anche prendendo in considerazione tutto il mercato dei servizi di architettura si rileva una crescita rilevante, infatti nel mese di marzo le gare sono state 817, con un valore di 247,3 milioni di euro, rispetto a febbraio si rilevano incrementi del 34,4% nel numero e dell'87,5% nel valore, il confronto con marzo 2020 vede il numero a +38,2% e il valore a 122,2%. Il primo trimestre si è chiuso con 1.919 gare per un valore di 565,8 milioni di euro, mostrando una crescita del 9,2% nel numero e del 27,0% nel valore. Da notare che i bandi sotto soglia, +13,2% nel numero e +66,8% nel valore, sono cresciuti con percentuali più importanti del sopra soglia, -4,3% nel numero e +16,7% nel valore.

I bandi per appalti integrati rilevati nel mese di febbraio sono stati 37, con valore complessivo dei lavori di 239,8 milioni di euro e con un importo dei servizi stimato in 3,7 milioni di euro. Rispetto al mese di marzo 2020, il numero è cresciuto del 19,4% e il valore del 25,9%. Dei 37 bandi 23 hanno riguardato i settori ordinari, per 1,8 milioni di euro di servizi, e 14 i settori speciali, per 2,0 milioni di euro di servizi.

Se vuoi rimanere aggiornato su
"Gare di progettazione"
iscriviti alla newsletter di casaclima.com!

«Basta col metano diventato il “forte Apache” di chi vuole restare nell’era dei fossili”; non perdiamo tempo e finanziamenti con le distopie di universi nucleari, a fissione o a fusione che siano».

Next Generation EU: i “veterani” dell’energia scrivono a Draghi

«L’accelerazione dei cambiamenti climatici ci impone di cogliere, e bene, l’irripetibile occasione del recovery fund»

[8 Aprile 2021]

Massimo Scalia, Gianni Silvestrini, Gianni Mattioli ed Enzo Naso che, viste le loro quarantenni e preveggenti battaglie ambientali, si autodefiniscono i “veterani” dell’energia, hanno scritto una lunga ma interessantissima lettera al presidente del Consiglio dei ministri Mario Draghi nella quale rivendicano il ruolo svolto nella lunga transizione energetica italiana e indicando, dopo l’abbandono del gas e il passaggio alle fonti rinnovabili, gli obiettivi energetici da conseguire entro il 2030: 80 GW di fotovoltaico e almeno 25 GW di eolico, almeno un quarto dei quali off-shore. Ecco il testo integrale della lettera:

Signor Presidente,

Le scriviamo come esperti di questioni energetiche che hanno disegnato quarant’anni fa l’attuale struttura energetica del nostro Paese – niente nucleare, stop al carbone, grande spazio al gas naturale come il meno inquinante dei combustibili fossili, sviluppo delle fonti rinnovabili – e si sono battuti per realizzare quel disegno. Ora si tratta di fare nuovi e diversi passi in avanti, convinti che la “rivoluzione energetica”, il cui inizio fu segnalato dal rapporto Saint-Geours alle CEE (1979), possa essere il cardine per ogni politica economica, industriale e sociale che voglia realizzare gli obiettivi di Next Generation EU. Si tratta, allora, di varare con urgenza – il “tipping point” è stato anticipato dall’IPCC al 2030 – le politiche contro quella che anche la presidente von der Leyen ha ricordato essere la minaccia più grande: il cambiamento climatico e le sue drammatiche conseguenze.

Assumendo come riferimenti il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e la Strategia di Decarbonizzazione a Lungo Termine (SDLT, 2050), già consegnata a Bruxelles l’11 febbraio scorso, ci permetta di sottoporre alla sua attenzione i seguenti punti:

I. *Attesa l’accelerazione dei cambiamenti climatici (“tipping point”)*, devono essere ben scanditi nelle decisioni del Governo gli obiettivi al 2030 – il Consiglio d’Europa ha già approvato la riduzione del 55% rispetto al 1990 delle emissioni dei gas “serra” entro il 2030 – e gli strumenti per realizzarli. *Programmi e investimenti vanno riferiti a questa prospettiva di medio termine*, irrobustita dal sorpasso che per la prima volta l’11 febbraio scorso le fonti rinnovabili hanno effettuato su quelle fossili nella produzione elettrica UE (38,2% vs 37,0%, con l’Italia sopra il 43%). Il rimandare i risultati più significativi ai tempi lunghi attualizzerebbe anche su questo terreno l’ironico ammonimento di Lord Keynes; II. Lo scenario di lungo termine nei documenti di Governo configura *un massiccio spostamento verso l’energia elettrica nei vari settori di usi finali*. Questo spostamento va quantificato con accuratezza al 2030, pena il non realizzare lo scenario al 2050. Ad esempio, perché si realizzi l’ipotesi minima di 200 *nuovi* GW di fotovoltaico al 2050 previsti dalla SDLT, almeno 80 GW dovranno essere installati *entro il 2030, come peraltro impongono le drammatiche conseguenze del global warming da tempo in atto*;

III. *L’intensa “elettrificazione”* dei consumi energetici, già al 2030 ancor più al 2050, richiede una *nuova visione*, perché non è più l’esito della tradizionale politica di grandi impianti di generazione; un coinvolgimento e rafforzamento dell’esperienza delle neonate *comunità energetiche* e un articolato *programma di “istruzione”*, formale e non formale, per tutti i cittadini, dalle scuole ai luoghi di lavoro, dalle Istituzioni agli Enti;

IV. Il gas naturale ha assolto al suo compito nella lunga fase di transizione che abbiamo vissuto, oggi la “necessità” del suo utilizzo diventa un alibi per coloro che vogliono mantenere il Paese nell’economia e nella cultura “fossile”, al di là degli ovvii interessi di mercato. I suoi impieghi – alimentazione delle centrali termoelettriche, riscaldamento domestico, settore industriale, trasporti – sono già in parte assicurati dalle fonti energetiche rinnovabili e lo saranno ancor di più in rapporto agli investimenti previsti. Affermiamo



con nettezza che *ogni nuovo investimento nel gas naturale è una sottrazione di risorse a una politica di espansione delle fonti rinnovabili, è una concessione a interessi che guardano al passato a scapito di un futuro più sostenibile;*

V. Ulteriori nuovi 80 GW di fotovoltaico al 2030, e altri 20 GW di eolico, almeno la metà dei quali off-shore (su piattaforme galleggianti), sono una credibile opzione anche per la produzione *di idrogeno da fonti rinnovabili nei grandi quantitativi richiesti per gli impieghi energetici*, assai più rilevanti che non per gli ordinari consumi industriali, agroalimentari e farmaceutico-sanitari. L'idrogeno "verde", oltre al suo utilizzo come "serbatoio" (P2G) per meglio far fronte al carattere stocastico delle rinnovabili, insieme al pompaggio da sottrarre al monopolio di fatto dell'ENEL e in parallelo a un adeguato sviluppo delle *smart grid*, è protagonista della *decarbonizzazione in settori di impiego, aree e siti dove è più difficile conseguirla*; come illustrano l'accordo con cui l'ENEL provvederà alla decarbonizzazione dei siti ENI o i progetti di utilizzazione dell'idrogeno "verde" come combustibile, anche in miscela col gas naturale come, ad esempio, per l'ILVA di Taranto.

Molte proposte si stanno avanzando un po' in tutto il mondo sull'impiego dell'idrogeno nei trasporti, non tanto nelle autovetture, dove l'affermarsi delle auto elettriche appare felicemente inarrestabile, quanto per i treni, il trasporto pesante su lunghe distanze e il trasporto marittimo a scala mondiale; mentre si rispolverano i progetti sull'idrogeno criogenico per il trasporto aereo. E, a livello di MPI, sia come produzione che utenza, o di piccoli complessi abitativi, il ricorso all'idrogeno "stazionario" nell'intervallo di utilizzo dai 200 kW ai 2 MW;

VI. In Italia la produzione di idrogeno da rinnovabili è, di fatto, posta in competizione con il *Carbon Capture and Storage (CCS)*, patrocinato dall'ENI con soldi pubblici – ad esempio nel progetto di Ravenna – sulla base di piccoli e non convincenti progetti-pilota. Una scelta diversa da quella di molti paesi europei che si stanno attrezzando sul fronte degli elettrolizzatori; la stessa società saudita ACWA propone *l'Arabia come hub mondiale dell'idrogeno "verde"* con un programma di 4 GW di elettrolizzatori entro il 2025. Sarebbe quindi opportuno un analogo protagonismo dell'Italia; e mentre la BP collabora con la svedese Northvolt per la realizzazione di stazioni di ricarica ultraveloce per veicoli elettrici (e la Volkswagen investirà 14 miliardi di dollari per batterie premium prodotte dalla prima giga-factory della Northvolt), l'insistenza dell'ENI sul CCS appare francamente retrograda e nociva. Eppure, sia i Sauditi che la BP di *oil* se ne intendono non meno dell'ENI. Forse sarebbe il caso di far riposare un po' la dirigenza dell'ENI e *far perseguire alla partecipata ENI strategie e obiettivi di interesse nazionale invece che interessi e orgogli aziendali*;

VII. Alcune delle proposte più impegnative proposte postulano un buon funzionamento del sistema Paese, a partire dall'*Amministrazione Pubblica* e dalle sue articolazioni. Gli impegni, certamente ambiziosi ma non impossibili, richiedono, poi, la condivisione e il coordinamento da parte della *conferenza Stato-Regioni* di molte delle iniziative necessarie.

I numeri che esemplificano gli obiettivi – al 2030, quattro volte il fotovoltaico già installato o il raddoppio dell'eolico – fanno capire che *c'è ancora molto spazio per iniziative di progettazione e manifattura da realizzare qui nel Paese*, con una *ricaduta occupazionale* che sarà tanto maggiore quanto più incisiva sarà l'impronta "nazionale". Le licenze tecnologiche si possono anche comprare, preparandosi però a gestirle attivamente. Anche nel caso di importazioni "a scatola chiusa" le occasioni di lavoro e apprendimento tecnologico possono essere rilevanti. Un solo esempio: l'ordine alla GE (Usa) di mega turbine da 13 MW – alte 260 metri – della società Ørsted per realizzare un parco eolico di 90 aerogeneratori in Danimarca o il progetto di Renexia da 2,9 GW da realizzare con soluzioni "flottanti" a 65 km dalla costa della Sicilia con aerogeneratori da 15 MW. Questo fronte potrebbe aprire anche in Italia opportunità in tutte le attività necessarie per l'assemblaggio e poi la collocazione off-shore degli impianti. E fornirebbe l'ingresso in tecnologie energetiche avanzate e qualche idea di progettazione.

Questa dimensione "autoctona" delle realizzazioni per conseguire gli obiettivi di Piano si potrebbe giovare significativamente della costituzione di *"distretti industriali per le fonti rinnovabili"*, su scala almeno provinciale: aree attrezzate per la produzione di componenti e sistemi per l'utilizzo delle FER e per la produzione di idrogeno verde (elettrolizzatori), con strutture in grado di fruire dell'apporto delle Università e dei laboratori di ricerca presenti nel territorio e di svolgere verso i cittadini la funzione di sportello informativo, anche per gli aspetti finanziari, e promozionale dell'attività produttiva e di ricerca;

VIII. L'effettiva assegnazione degli stanziamenti previsti per l'Italia nell'ambito di Next Generation EU e l'auspicabile successo degli obiettivi del PNRR e della SDLT dipenderanno in questa prima fase dalla *credibilità delle proposte che il Governo avvanzerà in sede UE, in un'atmosfera che sarebbe sbagliato dare per scontato che sia favorevole*.

Nel campo Energia/Cambiamento climatico sarà verosimilmente richiesta anche una loro congruità interna e, all'esterno, *l'omogeneità con la strategia e la filosofia proposta nella UE fin dal Consiglio europeo del marzo 2007; quello che propugnò i "tre 20% al 2020"*, divenuti di fatto il timone della *road map* a livello mondiale che ha condotto all'Accordo di Parigi e alla sua ratifica. La stessa UE non è coerente con quella filosofia – fonti energetiche diffuse nel territorio, maggior controllo da parte dei cittadini fino all'autoproduzione e all'autogestione – quando partecipa a ITER, il progetto internazionale per un megaimpianto *per la produzione concentrata di energia elettrica dalla fusione nucleare* partecipato oltre che dalla UE, da Usa, Cina, India, Giappone, Corea del Sud. Il passaggio dal reattore sperimentale alla produzione di energia elettrica si dovrebbe completare attraverso l'ultima fase, DEMO, non prima del 2050, quando la UE produrrà da fonti rinnovabili se non il 100% della sua energia elettrica (Rapporto McKinsey, 2010) una percentuale molto vicina, com'è evidente per l'Italia nella SDLT.

Il rinvio di decennio in decennio, dagli *anni '90*, per i quali il padre della bomba H, Edward Teller, prevedeva *il passaggio dalla bomba alla produzione elettrica*, a un futuribile che si scolora sempre più e che oggi induce i promoter a sottolineare pudicamente l'aspetto di sperimentazione rispetto a quello della generazione elettrica, denuncia l'obsolescenza del progetto e dell'idea di riprodurre "il sole sulla terra" per fornire una fonte "inesauribile" d'energia. *Ce l'abbiamo già ora, nel mix di fonti rinnovabili con apporti sempre crescenti al fabbisogno energetico mondiale. E con prezzi che battono 10 a 1 il nucleare* e, per non essere maramaldi col nucleare, *ormai decisamente più convenienti di quelli dei combustibili fossili. Del che è bene che sia consapevole anche il Ministero per la Transizione ecologica.*

Insomma, elevare l'inno alla fusione: "La vera fonte energetica universale saranno le stelle ... L'universo funziona con la fusione nucleare ... Quella è la rinnovabile delle rinnovabili" è proporre un universo datato e distopico, *sostanzialmente ortogonale alle strategie e alle politiche che caratterizzeranno in concreto il percorso UE del "– 55%" al 2030 e della neutralità climatica al 2050.*

Decenza suggerirebbe, poi, di non spendere altri denari italiani per *il progetto di preteso supporto a ITER*, il Divertor Tokamak Test (DTT), la cui collocazione nel Lazio è stata accolta da lodi di vago sapore ottocentesco da parte di politici ignari che ITER il suo DTT ce lo ha già da tempo a Cadarache, e si chiama WES.

Da ultimo, la condiscendenza verso la "grandeur de France" ha partorito il nucleare come "investimento sostenibile" in quanto "non produce danni significativi", secondo un recentissimo rapporto del Joint Research Center della Commissione UE che sembra scritto direttamente dall'industria nucleare di Stato francese, Areva. Per poter arraffare fondi del Next Generation EU non ci si perita di far riferimento a una stima di rischio di morte per incidente "catastrofico", come l'IAEA ha definito quello di Fukushima, assai minore di quella del sorpassatissimo rapporto Rasmussen (1975). Stime fantasiose sui morti a parte, peraltro contestatissime nella letteratura scientifica, si possono valutare come "danni non significativi" quelli dovuti all'evacuazione di centinaia di migliaia di persone dalle aree più contaminate attorno alla centrale giapponese, con relativo corredo di molte centinaia di morti, o l'inquinamento dell'Oceano Pacifico per raffreddare i reattori in meltdown della TEPCO e che fu rilevato da campioni di acqua e fauna marina sulle coste della California?

Signor Presidente,

nessuno sa meglio di Lei quale occasione rappresenti la prima grande politica economica, industriale e sociale che accomuna *tutti* i Paesi della UE in un progetto di rilancio che si vuole di respiro *globale* e *sostenibile*: Next Generation EU.

Confidiamo che Lei sarà in grado di presentare per l'Italia una proposta emendata da vaghezza su tempi e obiettivi, da incongruità con la consolidata strategia energia/clima della UE, dal prevalere di interessi aziendali e da vecchi miti costosi e inconcludenti.

Buon lavoro

Massimo Scalia

Gianni Silvestrini

Gianni Mattioli

Enzo Naso

Recovery fund e decarbonizzazione: riuscirà il Pnrr italiano a innescare l'innovazione necessaria richiesta dall'Ue?

Wwf, ECCO, E3G e Wuppertal Institute: ecco gli obiettivi minimi per il governo Draghi per avvicinarsi agli altri Paesi Ue

[8 Aprile 2021]

Aprondo il webinar "Il Piano Italiano di Ripresa e Resilienza: analisi comparativa e buone pratiche europee", promosso da Wwf Italia, dai think tank ECCO ed europeo E3G e dal Wuppertal Institute, Matteo Leonardi, co-fondatore di ECCO, ha detto che «Il Piano deve passare dalle evidenze scientifiche ed essere coerente con gli scenari di decarbonizzazione ai quali le policy nazionali non sono ancora allineate. Manca una visione forte per la decarbonizzazione e progetti significativi nelle flagship europee: rinnovabili elettriche ed i relativi sistemi di accumulo, elettrificazione dei trasporti, efficienza energetica negli edifici»

Gli organizzatori del webinar sono preoccupati dal ritardo dell'Italia ad allineare le policy nazionali agli obiettivi europei, «Con un PNIEC in cui il gas ricopre un ruolo eccessivo, ed il rischio di inclusione di progetti ancora basati sulle fonti fossili nel settore dei trasporti, dell'economia circolare e dell'idrogeno».

Per esempio, se si confronta la situazione dell'Italia con quella di altri Paesi europei si scopre che «In Spagna, l'occasione del PNRR coincide con un incremento degli obiettivi delle rinnovabili, come chiave di sviluppo del paese; in Germania, il piano è l'evidenza di una strategia integrata per trasformare l'industria automobilistica al vettore elettrico; investimenti in rinnovabili in Polonia, Slovacchia, Slovenia, (al contrario di Germania, Francia Spagna e Portogallo); in Francia e Germania grandi investimenti in idrogeno verde; in Portogallo produzione di gas da fonti rinnovabili; in Bulgaria un focus sull'economia circolare e programmi di decarbonizzazione dell'industria in Portogallo; misure di efficientamento energetico degli edifici (pubblici e privati) in Bulgaria, Slovacchia, Slovenia, per citare alcuni esempi».

L'attuale versione del PNRR prevede 69,8 miliardi di euro per la rivoluzione verde e la transizione ecologica su 223,9 miliardi di euro previsti da Next Generation EU. «Tuttavia – avverte il Wwf – non basta che siano progetti "verdi", devono essere significativi» e, insieme a ECCO, E3G e Wuppertal propone 4 obiettivi minimi per rendere il PNRR uno strumento per la transizione: Nel **settore delle rinnovabili**, il PNRR dovrà essere in grado, partendo dalla riforma delle autorizzazioni, di portare almeno 5000 MW di rinnovabili elettriche l'anno, con interventi attenti a privilegiare la difesa del suolo. Nel **settore dell'efficienza energetica**, il PNRR deve lanciare programmi significativi negli edifici pubblici a partire dalle scuole e nell'edilizia residenziale. Anche in riferimento all'edilizia privata i piani di spesa devono essere vincolati ad obiettivi minimi di efficienza. Nel **settore della mobilità**, i progetti devono focalizzarsi nella mobilità urbana e regionale, per circa 30 mld di € e nella messa in sicurezza delle strade. Il PNRR non può mancare l'elettrificazione del sistema dei trasporti, inclusa la realizzazione dell'infrastruttura di ricarica. Nel **settore industriale** servono tre diversi programmi, i) a breve per favorire efficienza energetica ed economia circolare, ii) strategico per innovare in idrogeno verde, accumuli, elettrificazione dei trasporti, ed elettromeccanica, iii) nel lungo periodo per impostare la decarbonizzazione di acciaio e cemento.

Mariagrazia Midulla, responsabile clima ed energia del Wwf Italia, ha sottolineato che «Il Recovery Plan deve avere una visione e un'identità chiara, fondata sull'economia rigenerativa e decarbonizzata. Il Governo deve indicare come vuole raggiungere il target di almeno il 37% di azioni per il clima e per la biodiversità, ma ogni singola misura, ogni singolo progetto deve essere coerente con la prospettiva di decarbonizzazione e sviluppo verde e deve avere standard di qualità elevati. Il piano, inoltre, si deve sottrarre al pericolo dell'uso dell'idrogeno come scappatoia per far rientrare in gioco i combustibili fossili, che sia con la cattura e lo stoccaggio del carbonio o direttamente con il gas. L'idrogeno è un vettore energetico che deve essere ricavato con fonti rinnovabili e va usato limitatamente ai settori in cui serve, altrimenti si perderà solo energia, tempo e denaro delle future generazioni. L'Italia deve creare filiere e nuovo sviluppo a partire da rinnovabili, elettrificazione, uso efficiente delle risorse e dell'energia».



Per consentire agli attori nazionali e dell'Unione europea di seguire da vicino il processo e valutare i Piani, il Wuppertal Institute e E3G hanno sviluppato il **Green Recovery Tracker**, una piattaforma online che, in collaborazione con esperti nazionali e settoriali, fornirà un'analisi sull' allineamento delle misure nazionali di ripresa con la transizione verde.

Secondo il Wwf, «L'Ue è sulla buona strada per una ripresa ecologica. La nostra analisi delle misure di ripresa pianificate in nove stati dell'Ue rileva che circa 133 miliardi di euro sono assegnati ad attività a sostegno della transizione verde».

Ma come verrà valutato il piano italiano? Wwf ed esperti rispondono: «L'Italia è maggiore beneficiaria di NextGenEU, non dovrà presentare solamente una lista di progetti ma strategie significative. Se non irrobustisce le condizionalità di accesso ai fondi, si rischia una valutazione neutra, se non addirittura, negativa, mettendo a repentaglio la dotazione totale dei fondi».

Si riducono le risorse idriche e si intensificano i fenomeni di dissesto. Legambiente: no alla realizzazione di nuovi invasi

Pnrr e aree montane: la roadmap e le 8 riforme per l'adattamento climatico

Zampetti: «L'Italia è l'unico grande Paese europeo senza un Piano di adattamento al clima»

[8 Aprile 2021]

Oggi, Legambiente torna a ricordare che «Le Alpi insieme al Bacino del Po sono tra le zone italiane maggiormente esposte agli effetti della crisi climatica. Riduzione areale dei ghiacciai alpini e della disponibilità delle risorse idriche insieme ad un intensificarsi dei fenomeni di dissesto idrogeologico, degli eventi estremi e a un aumento del degrado del suolo sono tra i principali effetti che si registrano in queste aree. Una situazione preoccupante su cui bisogna intervenire al più presto».

Nel mese del rush finale sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), il Cigno Verde indica al Governo la road map da seguire per l'adattamento climatico nelle aree montane per contrastare il cambiamento climatico, ridurre il rischio idrogeologico e tutelare le risorse idriche.



In particolare, per l'associazione ambientalista. «Occorre dare concretezza ad azioni e politiche mirate facendo leva su prevenzione e resilienza, occorre sfruttare al meglio la grande opportunità del *Next Generation EU* (NGEU) finanziando interventi coraggiosi ed efficaci ed evitando quelli datati e non aggiornati all'intensificarsi degli eventi estremi». Legambiente evidenzia che tra i progetti da abbandonare ci sono quelli che prevedono la realizzazione di nuovi invasi: «Il Piano Nazionale Invasi non è la soluzione, va sostituito con un programma che adegui la domanda alle reali disponibilità idriche anziché incrementare queste ultime, sottraendole ai corsi d'acqua attraverso una sistematica opera di artificializzazione».

Al centro della road map tracciata da Legambiente c'è anche l'approvazione di un pacchetto di 8 riforme non più rimandabili: 1. Approvare velocemente il Piano di adattamento climatico nazionale di cui l'Italia è ancora sprovvista. 2. Approvare una norma nazionale che tenga insieme la mitigazione del rischio e l'adattamento climatico attraverso l'assunzione di decisioni non più procrastinabili come il divieto di edificazione nelle aree a rischio idrogeologico; il divieto di tombamento dei corsi d'acqua; il divieto di utilizzo dei piani interrati per abitazioni; la sostenibilità dei nuovi edifici attraverso l'uso di materiali innovativi; il recupero delle acque piovane e un alto livello di permeabilità dei suoli. 3. Dare applicazione e concretezza all'articolo 7 del decreto Sblocca Italia o al comma 111 della Legge di Stabilità del 2014 che indicano la destinazione di almeno il 20% delle risorse destinate al rischio idrogeologico sia agli interventi "integrati" finalizzati alla riduzione del rischio, alla tutela e al recupero degli ecosistemi e della biodiversità e alle delocalizzazioni degli edifici. 4. Rafforzare il ruolo delle Autorità di distretto e l'assistenza tecnica ai Comuni negli interventi sul rischio idrogeologico, prevedendo da subito risorse per la progettazione e realizzazione degli interventi e per l'assunzione di tecnici nei settori amministrativi strategici. 5. Migliorare e uniformare le leggi regionali sulla difesa del suolo. 6. Recepire con norme più cogenti e puntuali le direttive europee in materia di acque (Direttiva 2000/60/CE) e di alluvioni (Direttiva 2007/60/CE). 7. Rivedere il sistema di tariffazione degli usi dell'acqua, con un sistema di premialità e penalità che valorizzi le esperienze virtuose sul risparmio idrico. 8. Rivedere la normativa sulle grandi concessioni al fine di ridiscutere le condizioni di utilizzo dell'acqua con maggiori benefici per l'ambiente e i territori oggetto dello sfruttamento.

Proposte e temi di cui Legambiente parlerà oggi pomeriggio nel corso del primo **webinar** "Piano nazionale di ripresa e resilienza e adattamento climatico nelle Alpi" in diretta streaming alle ore 17.00 sulle pagine Facebook di Legambiente e la *Nuova Ecologia* e che vedrà confrontarsi esperti del settore e del mondo politico e universitario. «Asse portante del dibattito – spiegano a Legambiente – sarà il fatto che nelle aree montane italiane, e in particolare nell'arco Alpino, gli effetti dei cambiamenti climatici saranno tre volte superiori in grado di magnitudine rispetto alla media mondiale. Il riscaldamento dell'area alpina è particolarmente elevato, con valori pari al doppio del resto del Paese. Per il futuro sono attesi aumenti di temperatura tra i 2 e i 3° C per il 2050, ed entro fine secolo un ulteriore riscaldamento che va dai 3 ai 7° C in funzione degli scenari di emissione. Intanto negli ultimi 150 anni si è assistito alla riduzione areale dei ghiacciai del 60% nelle Alpi, con punte dell'82% nelle Alpi Giulie e 97% nelle Marittime. In conseguenza del ridursi dei ghiacciai e della copertura nevosa sono attesi effetti importanti per i fiumi alpini, con immediate conseguenze sulla stabilità delle portate stagionali».

Secondo gli esperti e i dati Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici, nel lungo periodo (2071-2100) la disponibilità idrica del Po nella migliore delle ipotesi, ovvero nello scenario RCP4.5 (scenario con consistente riduzione di emissioni di gas serra) rispetto alle condizioni attuali il volume delle riserve idriche scenderà da 95 a 72 km³, il volume relativo all'apporto meteorico si ridurrà di 23 km³, il deflusso alla foce si ridurrà a 33 km³ rispetto agli oltre 50 km³.

Il direttore generale di Legambiente, Giorgio Zampetti, sottolinea che «L'Italia è l'unico grande Paese europeo senza un Piano di adattamento al clima. Ad oggi si continua a rincorrere le emergenze senza una strategia chiara di prevenzione che vada a tutelare e preservare tanto gli ambienti naturali quanto le aree antropizzate, anche quando si tratta di progettare il futuro del Paese attraverso il Recovery Fund. La risposta alle sfide climatiche passa attraverso risorse per l'adattamento e un cambio della governance dei territori. Per la mitigazione del rischio geologico, idrologico ed idraulico, è opportuno privilegiare le azioni di previsione, prevenzione e gestione dell'emergenza, limitando per quanto possibile le azioni emergenziali e di ripristino a quelle utili per la riduzione progressiva del rischio, e per il ripristino di condizioni generali di sicurezza territoriale. In attesa di mitigare gli effetti dell'emergenza climatica servirà ripensare il territorio mettendo in campo le necessarie e innovative politiche per ridurre il rischio a partire dall'approvazione del Piano nazionale di adattamento climatico e investendo da subito sul territorio puntando su interventi coraggiosi ed efficaci, come ad esempio le delocalizzazioni degli insediamenti residenziali e produttivi più a rischio, ed evitando di finanziare progetti come la costruzione degli invasi che non risolvono la carenza di risorsa idrica e dell'adattamento al clima. La costruzione di nuovi invasi è in contrasto non solo con le strategie europee a partire da quelle su adattamento al clima e biodiversità, ma andrebbe anche ad aggravare una situazione relativa ai corsi d'acqua italiani sui cui siamo in forte ritardo rispetto agli obiettivi delle direttive europee sull'acqua».

Secondo i dati Ispra, nella macroregione alpina (comprendente Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia) sono 3.585 i comuni, l'86% del totale con aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata e/o pericolosità idraulica media. Per Legambiente, è importante che «Si valutino i progetti e gli interventi in funzione della loro capacità di favorire processi di rinaturalizzazione idrologica dei bacini e geomorfologica dei versanti per ridare spazio ai corsi d'acqua e favorire il miglioramento della filtrazione naturale dell'acqua e della ricarica delle falde acquifere attraverso progetti di *river restoration e natural basic solution*. In questi anni l'espansione urbana che ha interessato anche queste aree ha comportato l'antropizzazione di zone fragili esponendo all'occupazione di aree instabili e di luoghi prima disponibili per l'invaso dei volumi di piena. All'acuirsi del fenomeno hanno altresì contribuito l'artificializzazione dei corsi d'acqua e il progressivo abbandono della funzione di manutenzione e presidio del territorio».

Vanda Bonardo, responsabile Alpi di Legambiente, aggiunge che «Da qui ai prossimi anni, sarà necessario ridurre la pressione antropica sui corpi idrici, favorendo il miglioramento dello stato ecologico come previsto dalla Direttiva quadro sulle acque e dalla Direttiva nitrati. Si dovrà acquisire al più presto un quadro completo dei nuovi scenari idrologici dei bacini per comprendere come cambierà in futuro la disponibilità idrica. Occorrerà sostenere un uso equo e sostenibile delle risorse idriche, trovando soluzioni alternative, dall'utilizzo di tecniche di efficienza e risparmio idrico a un uso più parsimonioso dell'acqua. Allo stesso modo saranno da sostenere le azioni volte a incrementare la ricarica delle falde, ad esempio mediante la creazione di aree o bacini di ritenzione delle acque meteoriche urbane e recuperando la multifunzionalità di quelle aree agricole sottratte alla pertinenza fluviale che, tornando inondabili, potrebbero accogliere enormi quantità di acqua per la ricarica delle falde».

Legambiente non si nasconde che un altro problema da affrontare sarà quello dell'acuirsi dei conflitti per l'utilizzo di una risorsa idrica che diventerà sempre più scarsa e dice che «Lo sforzo principale consisterà nel mantenere l'equilibrio tra domanda e disponibilità idrica senza alterare gli ecosistemi ben sapendo che già oggi lo sfruttamento di tale risorsa ha raggiunto un livello critico molto alto e in molti casi non più sostenibile». Per quanto riguarda l'agricoltura «Occorrerà diffondere sistemi per la riconversione del sistema di irrigazione puntando ad esempio alla microirrigazione a goccia, tale da garantire almeno il 50% del risparmio di acqua utilizzata o anche ricorrendo a riconversioni agricole». Inoltre il Governo dovrà prendere un preciso impegno per «Contribuire all'obiettivo della Strategia europea per la biodiversità di riconnettere e riqualificare 25000 km di fiumi in Europa con l'individuazione dei corsi d'acqua italiani che necessitano maggiormente di queste azioni».

Legambiente conclude denunciando che «E' inaccettabile che si mantengano gli incentivi per gli impianti idroelettrici nei corsi d'acqua naturali anche se non rispettano le tabelle 11 e 13 del Decreto Direttoriale MATTM STA 29/2017. Sulla questione, nei giorni scorsi Legambiente insieme ad altre associazioni italiane di protezione ambientale ha sottoscritto una segnalazione alla Commissione Europea per omesso richiamo al rispetto della normativa citata in precedenza».

Il secondo webinar dedicato al PNRR e adattamento climatico nelle Alpi si terrà il 19 aprile.

Aree protette e biodiversità | Diritto e normativa | Economia ecologica | Risorse

Pnrr e capitale naturale, Lipu: «Fiduciosi nel ministro ma attendiamo la nuova versione del piano»

«Fondamentale presenza di programmi per habitat, specie e monitoraggio della biodiversità, in linea con regolamento europeo»

[8 Aprile 2021]

Dopo la **presentazione** del “Quarto Rapporto sullo stato del capitale naturale in Italia” e l’apertura del ministro della Transizione Ecologica Roberto Cingolani sulla biodiversità nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), la Lipu/BirdLife Italia si è detta fiduciosa nelle dichiarazioni del ministro ma resta in attesa della nuova versione del Piano e ritiene «Fondamentale presenza di programmi per habitat, specie e monitoraggio della biodiversità, in linea con regolamento europeo».

Secondo la Lipu, «Le dichiarazioni del ministro Cingolani al termine della riunione plenaria del Comitato per il Capitale naturale sul recupero di programmi per la biodiversità nel Piano nazionale di Ripresa e Resilienza sembrano recepire molte delle indicazioni giunte dallo stesso Comitato, che aveva sollecitato la presenza della natura nel Piano, così come dalla Lipu, dalle associazioni ambientaliste e soprattutto dal Senato della Repubblica, con la perentoria richiesta di correggere fortemente il Piano in linea con la Strategia europea per la biodiversità».

Danilo Selvaggi, direttore generale della Lipu e membro Comitato del Capitale naturale. Ricorda che «Già nel corso della riunione, il ministro ha informato di numerosi interventi presenti nel Piano, dalla connettività ecologica alla rinaturazione dei fiumi, dalle azioni per la biodiversità marina a quelle sulle aree protette, fino alla riforestazione e al recupero delle aree degradate, sottolineando le differenze con la precedente bozza di Pnrr. Leggeremo con attenzione la nuova versione del Piano già da ora mettendo tuttavia in evidenza la necessità che il piano si arricchisca finalmente di un’opera di restauro di habitat naturali e specie e di monitoraggio per la biodiversità, azioni fondamentali perché la natura italiana possa uscire dalla crisi e svolgere pienamente il ruolo di fornitore servizi ecosistemici. E, inoltre, perché con tali azioni la proposta italiana di Piano possa conformarsi alle condizioni del regolamento europeo, secondo cui la biodiversità deve essere pienamente inclusa nei programmi di transizione ecologica».



Le concessioni per il legname nella foresta boreale non sono sostenibili e accelerano il cambiamento climatico

I fornitori di Procter & Gamble provocano la distruzione di una delle ultime foreste vergini del mondo, per farne carta igienica

[8 Aprile 2021]

La foresta boreale del Canada è la più grande foresta vergine del mondo, ma le operazioni di disboscamento industriale la stanno distruggendo, minando il suo ruolo nella stabilizzazione del clima globale e come rifugio per molte delle specie iconiche del Nord America. Ora, il nuovo **rapporto** "By a Thousand Cuts: How Powerful Companies' Wood Sourcing Is Degrading Canada's Boreal Forest" redatto da Courtenay Lewis e Ashley Jordan dell'International Program del Natural Resources Defense Council (NRDC) fornisce la prova che «Il disboscamento su larga scala nella foresta boreale del Canada non è sostenibile, nonostante le affermazioni delle compagnie forestali che vi operano e delle società statunitensi che acquistano legno e cellulosa dalla foresta boreale».



Il NRDC ha scoperto che le attività di disboscamento industriale stanno mettendo in pericolo la foresta boreale canadese, essenziale per il clima, e stanno violando il diritto dei popoli indigeni di determinare come gestire le loro terre tradizionali.

Lewis, manager ecosystems policy del Canada Project del NRDC, spiega che «Le pratiche di approvvigionamento di potenti companies stanno danneggiando alcune delle ultime foreste vergini del mondo e mettendo a rischio le specie e i diritti delle popolazioni indigene. I produttori americani come Procter & Gamble (P&G) che acquistano grandi quantità di pasta di legno da queste compagnie sono complici della perdita del legname boreale a causa del disboscamento insostenibile e della minaccia che questo rappresenta per il clima globale».

In Canada, il disboscamento industriale rade al suolo ogni anno più di un milione di acri di foresta boreale ricca di carbonio che, fa notare NRDC, «l immagazzina quasi il doppio di carbonio rispetto a tutte le riserve petrolifere del mondo, e quasi il doppio di carbonio per acro dell'Amazzonia». Le Province canadesi hanno dato all'industria del legname un enorme margine di manovra per poter eliminare giganteschi volumi di legname della foresta boreale e non sono riuscite a quantificare adeguatamente le emissioni climatiche legate alla deforestazione, il che fa del Canada uno dei tre peggiori Paesi per perdita di foreste vergini insieme a Russia e Brasile.

Il rapporto NRDC si basa sull'approvvigionamento di legname nei "mulini" di tre compagnie: Resolute Forest Products, Domtar e Aditya Birla Group che operano nel Quebec e nell'Ontario, scoprendo che «Queste compagnie di disboscamento industriale si riforniscono di livelli allarmanti di legno da aree con standard forestali deboli che non riescono a garantire la protezione ambientale e dei diritti umani essenziali. Una notevole quantità di legno viene prelevata da unità forestali che si sovrappongono all'habitat minacciato dei caribù boreali». E le esportazioni delle tre compagnie non si limitano alla polpa di legno: sono grandi player internazionali e tra i maggiori produttori mondiali di pasta di carta, carta da giornale e fibra di viscosa (un materiale a base di legno utilizzato nell'abbigliamento).

Dal rapporto NRDC emerge che, insieme, in un anno le tre compagnie hanno acquistato una quantità di legno proveniente da terre pubbliche che, se convertita in cartone "2x4", coprirebbe 7 volte la distanza dalla Terra alla Luna. Nelle aree più vulnerabili stanno aumentando gli impatti industriali: ad esempio, dal 2013 il disboscamento nella foresta di Trout Lake Forest, che si estendeva su 2,5 milioni di acri nell'Ontario, fondamentale per le specie minacciate, è aumentato di oltre il 430%. Le tre compagnie fanno parte della Forest Products Association of Canada (FPAC), un'associazione imprenditoriale che nega il collegamento tra le operazioni forestali industriali e il declino dei caribù boreali. Gli scienziati hanno denunciato che l'FPAC ha minimizzato di fronte ai responsabili politici gli impatti del disboscamento sui caribù boreali ai responsabili politici e l'NRDC denuncia che «Dal momento che l'FPAC rivendica la sua influenza sulla politica del governo, queste comunicazioni potrebbero aver contribuito all'indebolimento delle politiche provinciali che stanno mettendo a rischio le specie in tutto il Canada».

Nessuna delle compagnie si è pubblicamente impegnata a richiedere il consenso libero, preventivo e informato (FPIC) delle popolazioni indigene potenzialmente interessate dalle operazioni forestali che forniscono legname agli impianti che lo trasformano in polpa, mentre le stesse imprese utilizzando sistemi di certificazione messi in piedi dalle stesse industrie, un'operazione di greenwashing che permette loro di abbattere foreste che ospitano 'habitat di specie minacciate.

Anthony Swift, direttore del Canada Project NRDC, denuncia: «Non puoi vedere la foresta se pensi solo agli alberi. Il governo e l'industria canadesi affermano che piantare alberelli dove una volta c'erano le foreste significa che non ci saranno danni a lungo termine, ma nessun ammontare di alberi piantati rende sostenibile il taglio delle foreste vergini del Canada» le corporations americane sono complici del degrado delle foreste vergini boreali e minacciano l'autodeterminazione degli indigeni quando acquistano prodotti in legno senza confermare la sostenibilità delle loro catene di approvvigionamento. P&G, ad esempio, utilizza pasta di legno vergine proveniente dalla foresta boreale per produrre carta igienica Charmin e altri prodotti di carta monouso».

Citando la preoccupazione per il clima e gli impatti sui diritti umani dell'approvvigionamento boreale, lo scorso autunno gli azionisti di P&G hanno chiesto in modo schiacciante alla compagnia di riferire su come eliminerà la deforestazione e la perdita di foreste intatte dalle sue catene di approvvigionamento».

Shelley Vinyard, direttrice della Boreal Corporate Campaign Manager NRDC e co-autrice del **rapporto** "Issue With Tissue", conferma: «P&G ha affrontato una ribellione da parte del 67% dei suoi investitori con diritto di voto che hanno inviato un messaggio secondo cui l'incapacità della compagnia di proteggere le comunità, le foreste e il clima globale lungo la sua catena di approvvigionamento è inaccettabile. Tuttavia, P&G continua a diffondere affermazioni false sulla sostenibilità delle sue pratiche di approvvigionamento. Il percorso che deve seguire P&G verso la leadership e la responsabilità è chiaro; il mondo sta aspettando un cambiamento significativo, una revisione dell'impatto del settore del tissue statunitense sulla foresta boreale canadese.

Le raccomandazioni di NRDC all'industria del legname, della polpa e della carta includono: Richiedere il consenso libero, preventivo e informato delle popolazioni indigene colpite e sostenere le iniziative di conservazione guidate dagli indigeni; Approvvigionamento del 100% del legno da foreste certificate dal Forest Stewardship Council con protezioni fortemente implementate; Sostenere gli sforzi per salvaguardare la foresta boreale indisturbata, compreso l'habitat dei caribù boreali; Sostituzione della polpa di foresta vergine con alternative più sostenibili, come la carta riciclata.

[\(/home\)](#).

🏠 [Home \(/home\)](#) » [Canali \(/canali\)](#) » [Attualità \(/attualita\)](#)



[\(/binary_files/gallery/fumaroles_2325636_640_91981.jpg\)](#)

Una fumarola ai Campi Flegrei (Fonte foto: Pixabay)

Campi Flegrei: evidenziate le cause della microsismicità degli ultimi anni

Giovedì 8 Aprile 2021, 15:25

Valutando la più frequente attività sismica e l'aumento di temperatura e pressione, i ricercatori dell'Ingv hanno individuato una struttura nel sottosuolo della Solfatara

Le variazioni nei parametri sismici e geochimici dell'area della Solfatara e di Pisciarelli ai **Campi Flegrei** (Pozzuoli - Napoli) sarebbero causate dalla **pressione** cui è sottoposta la struttura presente nel **sottosuolo** della Solfatara. La scoperta arriva dallo studio multidisciplinare condotto dall'**Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia** (Ingv) *Hydrothermal pressure-temperature control on CO2 emissions and seismicity at Campi Flegrei (Italy)* appena pubblicato sul **Journal of Volcanology and Geothermal Research**.

Le ragioni delle sempre più frequenti attività sismiche

“Negli ultimi anni nei Campi Flegrei, in particolare nella zona della Solfatara e di Pisciarelli, è stata osservata una **più frequente attività sismica** e un **aumento delle stime di temperatura e pressione** basate sulla composizione dei gas emessi dalle fumarole campionate.

La variazione di questi parametri”, afferma **Giovanni Chiodini**, ricercatore dell’Ingv e primo autore dello studio, “ci ha indotto ad analizzare insieme tutti i dati disponibili dell’area, per dare una **interpretazione complessiva del fenomeno**”. “Analizzando i dati”, prosegue il ricercatore, “abbiamo osservato che parametri completamente indipendenti, come quelli geochimici e sismici, sono nel tempo variati insieme. Fra i parametri analizzati c’è il **flusso diffuso di anidride carbonica (CO₂)** dai suoli dell’area. Dall’elaborazione risulta un aumento della quantità di CO₂ emessa che dalle circa 1500 tonnellate al giorno nel periodo ante 2017 è passata alle circa 3500 tonnellate al giorno nel periodo successivo. Questa variazione di emissione di anidride carbonica è contemporanea all’aumento della sismicità”.

Più pressione, più variazioni

La maggior parte degli ipocentri dei piccoli terremoti sono avvenuti nella parte superficiale di **una struttura verticale** che è stata quindi individuata tramite tecniche di magnetotellurica. Tale struttura è stata interpretata come un **plume di gas**: lo stesso che alimenta il flusso di CO₂ misurato nei suoli della Solfatara e che è stato oggetto dell’**aumento della stima di pressione e temperatura**. Questa coincidenza, sia temporale che spaziale, ha suggerito ai ricercatori che le variazioni osservate sono causate dalla pressurizzazione della struttura presente nel sottosuolo della Solfatara. “Le novità dello studio”, prosegue **Chiodini**, “sono la raccolta di una enorme mole di dati multidisciplinari, la maggior parte già pubblici, e l’utilizzo di una tecnica statistica, la Principal Component Analysis, che ha consentito di comprendere gli elementi comuni delle differenti variabili analizzate. Lo studio ha evidenziato che le variazioni osservate trovano nell’aumento di pressione dei fluidi la loro comune causa”.

Verso un modello 3D

“Il prossimo passo della ricerca”, conclude il ricercatore, “potrebbe essere l’esecuzione di studi specifici per definire con maggiore accuratezza la geometria della struttura presente sotto la Solfatara dove il gas, accumulandosi, **innesca sismicità e alimenta l’emissione in superficie**. In altre parole, lo studio, al momento, si riferisce ad una sezione 2D mentre l’obiettivo sarebbe di avere un modello 3D, ovvero una vera tomografia dei primi chilometri del sottosuolo della Solfatara”. La ricerca pubblicata ha una valenza essenzialmente scientifica, priva al momento di immediate implicazioni in merito agli aspetti di protezione civile.

Leggi anche:

- **Nuovo studio sul legame tra la risalita di gas e la sismicità nei Campi Flegrei** (<https://www.ilgiornaledellaprotezionecivile.it/attualita/nuovo-studio-sul-legame-tra-la-risalita-di-gas-e-la-sismicit-nei-campi-flegrei>)
- **INGV, un’immagine 3D svela la struttura sepolta dei Campi Flegrei** (<https://www.ilgiornaledellaprotezionecivile.it/attualita/ingv-unimmagine-3d-svela-la-struttura-sepolta-dei-campi-flegrei>)

Terremoto 2016: sviluppato modello 3D del volume crostale che lo generò

(<https://www.ilgiornaledellaprotezionecivile.it/attualita/terremoto-2016-sviluppato-modello-3d-del-volume-crostale-che-lo-genera>)

red/gp

(Fonte: Ingv)



Presentato il Quarto Rapporto sullo stato del capitale naturale in Italia

08/04/2021

Il 7 aprile è stato presentato in videoconferenza, alla presenza del ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, il “Quarto Rapporto sullo stato del capitale naturale in Italia” che, dopo l'approvazione, sarà trasmesso al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'Economia. Alla riunione plenaria del Comitato per il capitale naturale sono intervenuti tra gli altri, oltre al direttore generale del Mite per il patrimonio naturalistico Antonio Maturani, il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile Enrico Giovannini, il ministro delle Politiche agricole Stefano Patuanelli, il ministro del Turismo Massimo Garavaglia, il viceministro all'Economia Laura Castelli, il sottosegretario al ministero del Lavoro Rossella Accoto, il sottosegretario al Sud Dalila Nesci e il presidente dell'ISPRA Stefano Laporta.

Recovery: Cingolani, smart grid elettrica per le rinnovabili

"Con 200 punti per gestire le stazioni di accumulo"

Redazione ANSA ROMA 08 aprile 2021 14:12



Nel Recovery Plan "stiamo programmando un aggiornamento della rete elettrica con 200 punti di smart grid, in grado di gestire le variazioni nella produzione delle fonti rinnovabili attraverso stazioni di accumulo". Lo ha detto stamani il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, intervenendo alla presentazione del rapporto della Fondazione Symbola "2021 L'Italia in 10 selfie". "Se vogliamo raggiungere il nostro obiettivo del 72% di rinnovabili al 2030 - ha detto ancora il ministro - dobbiamo avere un 20%-25% di capacità di stoccaggio di energia".

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA



La Russia ha una foresta grande due volte l'India. E vuole usarla per i crediti di carbonio

R repubblica.it/green-and-blue/2021/04/08/news/la_russia_ha_una_foresta_grande_due_volte_l_india_e_vuole_usarla_per_i_crediti_di_carbonio-295433095

8 aprile 2021



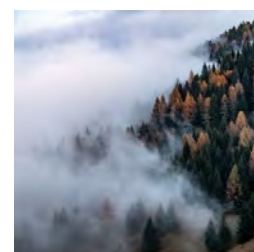
Quanti alberi ha la Russia? Seicentoquaranta miliardi, secondo la stima più recente. La maggior parte di essi sono concentrati nell'Est estremo del Paese, in una immensa area boschiva che da sola copre una superficie pari a due volte quella dell'India. Un colossale patrimonio verde che ora Mosca vuole far fruttare. Ecco perché il Cremlino ha varato un piano per monitorare in tempo reale, con satelliti e droni la capacità delle sue foreste di assorbire la CO₂, per poi creare un mercato di crediti di carbonio da vendere ad aziende, interne ed estere, che vogliono abbattere artificialmente (comprando appunto crediti) le proprie emissioni.

La giornata internazionale

Foreste, alleate del clima e della biodiversità

19 Marzo 2021

Il progetto che le imprese potrebbero investire nella semina di nuovi alberi e nella protezione quelli esistenti, affittando tali aree forestali dal governo. Le società potrebbero quindi creare crediti di carbonio da scambiare su una piattaforma digitale, dopo che è stato confermato che l'investimento ha effettivamente migliorato l'assorbimento di CO₂.



Deforestazione

Ogni cittadino di un paese ricco causa la perdita di 4 alberi in un paese povero

di Giacomo Talignani 01 Aprile 2021

Un calcolo governativo, relativo ai dati del 2018, valuterebbe intorno alle 640 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti la capacità di assorbimento dei 640 miliardi di alberi russi, praticamente il 38% di quanto il Paese emette in un anno. “Deteniamo il 20% delle foreste mondiali e la comunità internazionale non può non tenerne conto”, ha detto pochi giorni fa **Alexey Tschekunkov**, ministro russo per la Crescita dell’Estremo Est e dell’Artico, non senza un accenno polemico.



Biodiversità

Piante e suolo assorbono CO2, ma c'è un limite

di Anna Lisa Bonfranceschi 06 Aprile 2021

La Russia infatti è accusata di avere ambizioni climatiche molto limitate, rispetto agli impegni degli Accordi di Parigi, pur essendo uno dei principali inquinatori e anche tra i più importanti produttori di combustibili fossili. Il sito Climate Action Tracker, che dà le pagelle a tutte le nazioni, classifica come “gravemente insufficienti” gli sforzi di Mosca, ampiamente al di sotto degli obiettivi che si sono dati gli altri grandi: dimezzare le emissioni entro il prossimo decennio e azzerarle entro il 2050.



Il caso

Vaia, due anni e mezzo dopo la tempesta: ora a minacciare gli alberi sono i parassiti

di Sergio Frigo 24 Marzo 2021

Il sospetto è che la Russia non voglia affrontare la sfida tecnologica di una riconversione green della propria economia e preferisca imboccare la scorciatoia della riforestazione e dei crediti di carbonio. Una strategia che alcune organizzazioni criticano aspramente, chiunque la attui: “E’ come se per evitare l’affondamento del Titanic che colava a picco avessero iniziato a sposare le sedie da poppa a prua”. E non è un caso che al progetto si siano dette interessate il colosso del gas Gazprom Neft, la Sibur Holding con il suo braccio petrolchimico PAO, il gruppo Sinara che produce macchinari.

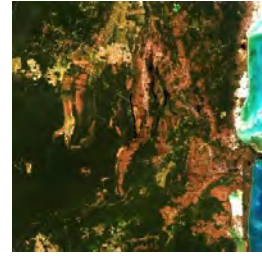


Dallo spazio

Foreste perdute e ritrovate in Belize, con l'aiuto degli algoritmi

di Matteo Marini 24 Marzo 2021

Secondo altri, il progetto di monetizzare la superforesta orientale sarebbe invece un tentativo di Mosca di limitare i danni della tassa di confine sulla CO₂ che l'Unione europea potrebbe varare entro il 2023, per scoraggiare l'importazione dentro la Ue di merci prodotte e trasportate con grandi emissioni di carbonio. Alla Russia una tassa del genere potrebbe costare 8 miliardi di dollari l'anno. La salveranno i suoi 640 miliardi di alberi?



Argomenti

- emissioni
- energia
- foreste

MALATTIA DEL PROFESSIONISTA UN VULNUS DA SANARE

 mondoprofessionisti.it/primo-piano/malattia-del-professionista-un-vulnus-da-sanare

8 aprile 2021

Home » MALATTIA DEL PROFESSIONISTA UN VULNUS DA SANARE



Il Consiglio dei Consulenti, nell'audizione sulle disuguaglianze prodotte dalla pandemia, sostiene gli emendamenti che tutelano il professionista in caso di contagio

- 08 Aprile 2021
- Primo Piano
- Luigi Pio Berliri

L'emergenza epidemiologica da Covid-19 ha evidenziato tutte le criticità del sistema di protezione sociale del nostro Paese e le differenti tutele esistenti tra le diverse tipologie di lavoratori, soprattutto gli autonomi, sprovvisti di garanzie di fronte all'insorgere di malattie che gli impediscano di portare a termine gli adempimenti. Per porre fine a queste disuguaglianze sociali è necessario riconoscere anche a partite Iva e professionisti affetti da

Coronavirus o posti in quarantena a scopo cautelare il diritto alla tutela per malattia e infortunio, nonché la possibilità di astenersi dal lavoro senza incombere in responsabilità professionali per il mancato assolvimento degli obblighi verso la Pubblica Amministrazione. A ribadirlo il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro ieri nel corso dell'audizione presso la



Commissione Lavoro della Camera dei Deputati in cui ha presentato alcune proposte con cui rispondere alle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro. Con l'occasione la Categoria ha ricordato come nell'ultimo anno tantissimi lavoratori autonomi abbiano continuato a lavorare anche durante le restrizioni, con il rischio di contrarre l'infezione, in ragione dell'importanza e della pubblica utilità delle loro attività professionali e dell'assenza di adeguate tutele nei loro confronti. Per poi rimarcare la necessità di concretizzare i provvedimenti esistenti in materia in Parlamento, come l'emendamento per la conversione in legge del decreto "Sostegni" di cui è prima firmataria la Presidente della Commissione Lavoro del Senato, Susy Matrisciano, che esclude il professionista dalla responsabilità professionale e da quella per inadempimento, anche da parte del cliente, in caso di ricovero ospedaliero o quarantena che impediscano il rispetto dei termini considerati perentori o decadenziali. La proposta era stata infatti già anticipata dalla senatrice nel corso dell'intervista per la rubrica della web tv dei Consulenti del Lavoro "Fondazione Studi incontra" assieme alla Presidente del CNO e del CUP, Marina Calderone, la quale aveva sottolineato l'urgenza di sanare un vulnus dell'ordinamento e valorizzare il lavoro libero professionale. "La Categoria non si è mai tirata indietro durante la pandemia – aveva sostenuto la Presidente – mettendo in sicurezza aziende e lavoro, ma la complessità di questo periodo richiede uno snellimento delle procedure per consentire a tutti i professionisti che svolgono il proprio lavoro con grandi responsabilità, di ammalarsi senza creare danni ai loro assistiti". L'auspicio è che la conversione in legge del decreto possa porre fine ad eventuali sanzioni per un'assenza dal lavoro dovuta a situazioni di fragilità

Iscriviti alla newsletter!Ricevi gli aggiornamenti settimanali delle notizie più importanti tra cui: articoli, video, eventi, corsi di formazione e libri inerenti la tua professione.

ISCRIVITI

Altre Notizie della sezione



Programma LIFE, importanza strategica per la tutela dell'ambiente e dell'economia (circolare)

teknoring.com/news/modelli-e-strategie/programma-life-importanza-strategica-tutela-ambiente-economia-circolare-nuovi-progetti

9 aprile 2021



Pochi giorni fa la Commissione europea ha annunciato investimenti per **121 milioni di euro in nuovi progetti** integrati nell'ambito del programma LIFE per l'ambiente e l'azione per il clima. Si tratta di una somma – aumentata di un quinto rispetto all'anno precedente, e che probabilmente sarà integrata con altri fondi supplementari (fondi agricoli, strutturali, regionali e per la ricerca, oltre ai fondi nazionali e agli investimenti del settore privato) – con la quale la Commissione europea intende aiutare dodici Stati membri a raggiungere i loro obiettivi ambientali.

Il nuovo programma Life

L'annuncio della Commissione

I progetti in pillole

Il progetto italiano

Si tratta di investimenti

Come presentare i progetti

Il nuovo programma Life

LIFE è il programma dell'Unione europea mirato alla protezione dell'ambiente, nelle sue molteplici sfaccettature. Non solo habitat, specie e biodiversità, ma anche utilizzo efficiente e sostenibile delle risorse naturali, protezione ambientale, governance ambientale, lotta alle emissioni inquinanti e al cambiamento climatico, miglioramento delle politiche, introduzione di sistemi più efficaci in ambito ambientale.

Attraverso il programma LIFE l'Unione europea eroga finanziamenti per progetti di salvaguardia dell'ambiente e della natura. Realizzato nella sua prima edizione del 1992, LIFE è uno dei programmi "storici" dell'Unione europea.

Con il nuovo Green Deal europeo, la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen ha posto il clima e l'ambiente in cima all'agenda politica dei prossimi anni.

Fra gli obiettivi del programma Life rientrano:

- la neutralità del carbonio entro il 2050;
- la prima "legge per il clima europea";
- la mobilitazione dell'industria per un'economia pulita e circolare;
- l'accelerazione della transizione verso una mobilità sostenibile e intelligente;
- una nuova Strategia per la biodiversità per il 2030;
- l'approvvigionamento garantito di energia pulita, economica e sicura;
- un piano d'azione per l'inquinamento zero di aria, acqua e suolo.

Green Deal Europeo



Durante il prossimo periodo di programmazione (2021-2027) LIFE aiuterà l'Europa a conseguire gli ambiziosi obiettivi del Green Deal europeo, contribuendo a realizzare:

- il passaggio a un'economia pulita, circolare, efficiente in termini di energia, a basse emissioni di carbonio, anche mediante la transizione all'energia pulita, resiliente ai cambiamenti climatici;
- la tutela e il miglioramento della qualità dell'ambiente;
- l'interruzione e l'inversione del processo di perdita di biodiversità.

Il Programma sarà strutturato in due Settori e quattro Sottoprogrammi:

il settore Ambiente, che include i sottoprogrammi:

1. Natura e biodiversità;
2. Economia circolare e qualità della vita;

il settore Azione per il clima, che include i sottoprogrammi:

1. Mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici;
2. Transizione all'energia pulita.

L'annuncio della Commissione

I 121 milioni di euro stanziati dalla Commissione serviranno a stimolare l'economia verde in Belgio, Germania, Irlanda, Francia, Ungheria, Italia, Lettonia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo e Slovacchia.

I progetti, connessi al clima e all'ambiente, dovranno contribuire al miglioramento della qualità della vita dei cittadini. Aiutando gli Stati membri a conformarsi alla normativa dell'UE in sei settori: natura, acqua, aria, rifiuti, mitigazione dei cambiamenti climatici e adattamento ai cambiamenti climatici.

LIFE 2021-2027, la Commissione propone di aumentare i fondi di quasi il 60% Green Deal e strategia Biodiversità 2030

I progetti in pillole

Per quanto riguarda la conservazione della natura (Settore che riguarda anche il nostro Paese), sono previsti **cinque progetti naturalistici** in Lettonia, Slovacchia, Italia, Paesi Bassi e Germania, che favoriranno il ripristino degli ecosistemi naturali, in linea con la strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030, migliorando la gestione della rete Natura 2000 e i collegamenti fra aree protette.

Ne beneficeranno vari habitat e specie, tra cui foreste, fiumi, terreni agricoli, pascoli, torbiere, specie acquatiche e avicole.

I progetti in materia di **tutela delle acque** introdurranno misure per migliorare la qualità dell'acqua e per contribuire a ripulire il bacino idrografico, rispettivamente, in Francia e in Polonia, attraverso azioni pilota incentrate sulle infrastrutture blu e verdi e altre iniziative. Il tutto a sostegno della direttiva quadro dell'UE sulle acque.

In relazione ai cambiamenti climatici, sono previsti due diverse categorie di progetti:

- il primo, rivolto alla **mitigazione dei cambiamenti climatici**, è volto alla progressiva decarbonizzazione di specifici impianti in Ungheria (attraverso la sostituzione della lignite con tecnologie a basse emissioni di carbonio) e all'ampliamento di torriere (che hanno grandi capacità di stoccare il carbonio) in Irlanda;
- il secondo, invece, riguarda l'**adattamento ai cambiamenti climatici**, e aiuterà i destinatari (nel caso specifico il Portogallo) a diventare più resiliente ai cambiamenti climatici.

L'ultimo, ma non meno importante, pone al centro la riduzione dei rifiuti in plastica, promuovendo la sostenibilità – dal miglioramento della durata di vita dei prodotti alla prevenzione, al riutilizzo e al riciclaggio dei rifiuti – nell'intento di sostenere il piano d'azione dell'UE per l'economia circolare.

Il progetto italiano

Valorizzare la **rete Natura 2000 in Umbria**: questo è l'obiettivo del progetto italiano.

“In Umbria sono presenti 102 siti Natura 2000 con una superficie complessiva di circa 140 000 ettari, approssimativamente venti volte le dimensioni di San Marino. La regione dispone già di un piano strategico, frutto di un precedente progetto LIFE, che definisce le misure necessarie per gestire la rete Natura 2000. È proprio attuando queste misure che la Regione Umbria, capofila del progetto, mira a conseguire gli obiettivi di conservazione fissati dall'UE nella direttiva Habitat e nella direttiva Uccelli. Le attività includeranno l'armonizzazione della legislazione regionale in materia di protezione della natura e il miglioramento dello stato di conservazione di vari habitat e specie. Il gruppo responsabile del progetto si adopererà inoltre per collegare tra loro gli habitat strategici, aiutando così gli animali a muoversi più liberamente, e per contenere l'impatto devastante delle specie esotiche invasive sugli habitat e sulle altre specie. Saranno promossi anche il turismo sostenibile e l'occupazione verde”.

Si tratta di investimenti

Frans **Timmermans**, Vicepresidente esecutivo della Commissione europea, ha dichiarato:

“Per realizzare il Green Deal europeo dobbiamo iniziare a mobilitare le risorse senza precedenti messe a disposizione per la transizione verde in Europa dal bilancio a lungo termine dell'UE e dal fondo per la ripresa. I progetti integrati LIFE promuovono interventi concreti che contribuiscono a proteggere l'ambiente, ripristinare la natura e rafforzare la biodiversità. Con questi investimenti aiutiamo paesi e regioni a reagire alle crisi sul fronte del clima e della biodiversità e a costruire un futuro giusto e sostenibile”

Come presentare i progetti

Non è questa la sede per affrontare un tema così complesso, e di grande interesse, come quello dei finanziamenti europei e, in particolare, di quelli connessi al progetto Life. In questa sede ci limitiamo a fornirvi un link dove potrete trovare interessanti risposte alle domande più frequenti.

Ma torneremo presto con specifici approfondimenti su un tema di cui non si parla spesso, e con dovizia di particolari, come si dovrebbe. Anche grazie al **Next Generation EU**, e agli ingenti fondi che saranno destinati alla transizione ecologica, sia nelle pagine di Teknoring che in quelle di HSE+ troverete nelle prossime settimane alcuni approfondimenti.

Un'occasione irripetibile per effettuare un **cambio di passo verso un mondo sostenibile**.

Cappotto termico interno, costi e benefici

teknoring.com/guide/guide-edilizia-e-urbanistica/cappotto-termico-interno-costi-e-benefici



Il Superbonus ha riportato all'attenzione dei tecnici e dei potenziali clienti l'uso del **cappotto termico**, intervento trainato per ottenere le detrazioni fiscali. Abbiamo già visto quali sono i costi e i benefici del cappotto termico esterno. In questa guida analizzeremo le potenzialità del **cappotto termico interno**.

Che cosa si intende per cappotto termico interno?

Il cappotto termico interno, o **isolamento termico interno**, è un intervento edilizio che permette di isolare il locale riscaldato di un'abitazione. Questa soluzione è ipotizzabile qualora non si possa effettuare un cappotto esterno per impedimenti condominiali o costi proibitivi. Installare **pannelli isolanti** sulle pareti migliora il clima interno dell'abitazione evitando la dispersione di calore.

Il cappotto termico interno consiste nel disporre pannelli isolanti, di **spessore ridotto rispetto a quelli esterni**, sulle pareti interne delle abitazioni. E' una pratica molto usata all'interno di edifici urbani, in cui è difficile intervenire sulle pareti esterne o per la coibentazione del tetto. Inoltre, rispetto al cappotto esterno, comporta **prezzi minori e tempi di posa brevi**.

È una soluzione valida nel caso di **edifici soggetti a vincoli architettonici** o di unità immobiliari di condomini il cui regolamento vieta qualsiasi intervento sulle pareti esterne. Inoltre, è consigliabile per tutte quelle tipologie abitative che vengono riscaldate saltuariamente o per poche ore al giorno come ad esempio, **uffici o case vacanze**.

È possibile coibentare dall'interno mediante:

- contropareti preaccoppiate con pannello isolante, incollato direttamente alla parete o tassellato alla stessa;
- controparete autoportante con una struttura metallica con microintercapedine d'aria, per un maggior isolamento dell'involucro.

Vantaggi: limitazione delle dispersioni termiche; raggiungimento della temperatura ideale di riscaldamento più veloce; tempo di raffreddamento più rapido; risparmio energetico.

Svantaggi: ponti termici delle solette interpiano; riduzione di volume utile abitabile; maggiore richiesta di mano d'opera durante la fase di esecuzione.

Il cappotto termico interno è un intervento “trainato” per il Superbonus 110%

Se il cappotto termico viene **realizzato sull'intero immobile**, è possibile usufruire dell'**agevolazione anche per gli interventi effettuati sui singoli appartamenti**. Devono essere rispettati i requisiti di trasmittanza termica U (ante e post), espressa in W/mqK, contenuti nell'allegato E del decreto attuativo del Mise “efficienza energetica” o “requisiti ecobonus”.

La detrazione spetta per le spese relative a:

1. a) interventi che comportano una riduzione della **trasmittanza termica U** degli elementi opachi costituenti l'involucro edilizio, purché detta trasmittanza non sia inferiore ai pertinenti valori di cui all'allegato E del Decreto Mise 6 agosto 2020 “Requisiti tecnici”, comprensivi delle opere provvisoriale e accessorie, attraverso:
2. a) **fornitura e messa in opera di materiale coibente** per il miglioramento delle caratteristiche termiche delle strutture esistenti;
3. b) fornitura e messa in opera di materiali ordinari, anche necessari alla **realizzazione di ulteriori strutture murarie** a ridosso di quelle preesistenti, per il miglioramento delle caratteristiche termiche delle strutture esistenti;
4. c) demolizione e ricostruzione dell'elemento costruttivo;
5. d) demolizione, ricostruzione o spostamento, anche sotto traccia, degli **impianti tecnici insistenti sulle superfici** oggetto degli interventi.

Attraverso la risposta n .408 del 24 settembre 2020 dell'Agenzia delle Entrate è stata chiarita la possibilità di accedere al Superbonus anche per interventi di cappotto esterno che riguardano una sola unità abitativa in un condominio. Le condizioni di accesso sono

le seguenti:

- L'intervento deve interessare l'involucro dell'edificio.
- L'incidenza sulla superficie lorda disperdente deve essere superiore al 25%.
- Deve essere assicurato il miglioramento di almeno 2 classi energetiche.

Qual é il materiale migliore per un cappotto termico interno?

I principali tipi di materiali usati sono quelli sintetici e quelli naturali/minerali.

Materiali sintetici

Tra i più usati ci sono il **polistirene, espanso o estruso** (Esp e Xps), e il Pvc. Questi materiali hanno un costo notevolmente inferiore rispetto a quelli naturali (8-25,00 euro per metro quadrato) e hanno ottime caratteristiche isolanti. I materiali sintetici sono maggiormente diffusi per via della semplicità di installazione.

Materiali naturali e minerali

Consistono in **pannelli in fibra di legno o vetro, sughero e lana di roccia**, cartongesso con l'aggiunta di un isolante che sia in grado di aumentarne l'impermeabilità. Questi materiali non solo sono ottimi isolanti termici, ma anche acustici. Tuttavia, possono essere molto costosi perché richiedono una lavorazione più lunga.

Il sughero è particolarmente affidabile, crea uno strato più resistente agli agenti e permette di avere una massima resa e un isolamento termico maggiore; il prezzo si aggira intorno ai 30-50 euro per mq.

La lana minerale permette di avere anche un buonissimo isolamento acustico ma è il materiale più costoso rispetto a quelli più comuni. Meno utilizzate le schiume minerali, per via della loro posa più complessa.

Per **isolamento termico con le nanotecnologie si usa l'aerogel**, composto dal 98% di aria "intrappolata" in nanomolecole di silicio amorfo realizzato sinteticamente (non rischioso per l'uomo e l'ambiente). Questo materiale ha caratteristiche elevate di isolamento termico e i pannelli isolanti sono a basso spessore, da 1 cm fino a 4 cm.

Photogallery

Quanto costa fare un cappotto termico interno?

Il materiale utilizzato per l'isolamento è uno degli elementi che può fare la differenza in termini di prezzo: partendo dai pannelli sintetici come il polistirene e la lana di vetro fino alle fibre naturali, il costo di un cappotto termico può variare dai 40 agli 80 euro al metro quadro.

Costi indicativi per la realizzazione di un cappotto termico interno (in euro a mq).

Pannelli in poliuretano e polistirene	8-25
Pannelli in Polistirene espanso sintetizzato (Eps)	8-15
Pannelli in materiali minerali	10-30
Pannelli in materiali vegetali	20-50
Pannelli isolanti in sughero	30-50
Pannelli isolanti in lana di roccia	4-20
Pannelli in silicato di calcio	20-25
Pannelli in fibra di carbonio	30-40
Pannelli in fibra di legno	6-50
Pannelli isolanti in nanotecnologie	80-320
Costo manodopera	25-50

Nota bene: i prezzi variano a seconda dello spessore dei pannelli utilizzati.

Nell'ambito del Superbonus 110%, il riferimento economico per l'intervento deve sempre essere riferito al prezzario o nazionale (DEI) o regionale o, in un'ultima analisi, mediante un'analisi prezzi. Il massimale di spesa dell'intervento ammissibile per *“Interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali, orizzontali o inclinate che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda realizzati su edifici residenziali unifamiliari, sulle parti comuni di edifici residenziali in condominio o su edifici composti da 2 a 4 unità distintamente accatastate possedute da un unico proprietario o in comproprietà o su unità immobiliari residenziali site all'interno di edifici plurifamiliari che siano funzionalmente indipendenti e dispongano di uno o più accessi autonomi dall'esterno”* è stabilito nella legge 77/2020 ed in particolare nella Linee Guida Agenzia delle Entrate “Superbonus 110% – Edizione Marzo 2021” alla Tabella n. 4.

Come si calcola lo spessore del cappotto termico interno?

Il calcolo dello spessore deve essere dedotto da un'analisi energetica della costruzione (Legge 10). Lo spessore dell'isolamento varia in base alla fascia climatica in cui si trova l'immobile, all'esposizione al sole, all'impianto di riscaldamento, alle condizioni del tetto e del solaio. Indicativamente, nelle zone climatiche più fredde come F ed E (pianura Padana, Milano e Bologna), lo spessore complessivo consigliato è di 10-12 centimetri, mentre nelle zone più miti, dove l'isolamento serve soprattutto per contrastare il caldo estivo, si può scendere a 8 o 5 centimetri.

Lo spessore dipende anche dal materiale utilizzato:

- le nanoresine sono efficaci già tra i 2 e i 3 centimetri di spessore delle pareti;
- i pannelli di sughero di 2 cm sono tra i migliori materiali per l'isolamento termico in assoluto, e al contempo rendono l'ambiente più asciutto e libero dall'umido;
- il polistirolo a 3 cm è consigliato principalmente per lavori in zone più fredde e poco umide;
- la lana di roccia a 4 cm è un ottimo isolante termico minerale, tiene lontana la muffa e l'umidità e al contempo è in grado di favorire l'assorbimento delle onde sonore.

Quale cappotto termico interno scegliere?

Per scegliere il cappotto termico interno occorre tener presente le caratteristiche dell'abitazione e gli obiettivi che si intendono raggiungere in termini di isolamento termico (e quindi di efficienza energetica), di isolamento acustico e di volumetria.

Schematicamente, i **vantaggi del cappotto termico interno** sono:

- Installazione relativamente semplice e adatta al fai da te
- Costo contenuto rispetto all'isolamento termico esterno
- Abbattimento costo delle bollette grazie al risparmio energetico
- Temperature costanti e stop alla dispersione di calore
- Maggior comfort abitativo

Svantaggi:

- Rischio muffa. Durante la stagione fredda si rischia una condensazione di acqua all'interno della parete, terreno fertile per le varie muffe. Per poter risolvere il problema della condensa bisogna utilizzare un materiale che sia traspirante.
- Riduzione dello spazio. Per un buon risultato servono almeno dieci centimetri di spessore complessivi, ma negli appartamenti, l'intervento non riguarda mai tutti i lati, ma i due muri ad angolo più esposti al freddo.

Quanto si risparmia con un cappotto termico interno?

Enea ha calcolato che l'isolamento delle pareti con il cappotto termico permette un risparmio energetico del 20% annuo nella bolletta, per il minor consumo di combustibile per riscaldare e il minor utilizzo del condizionatore d'estate.

Anit (Associazione nazionale isolamento termico e acustico) valuta che il costo dell'intervento si recupera in 8-9 anni, al netto delle detrazioni fiscali previste per gli interventi di efficientamento energetico (Ecobonus e Superbonus).

Divieto di edificabilità su terreni agricoli per consumo di suolo zero?

[teknoring.com/news/pratiche-edilizie/divieto-edificabilita-terreni-agricoli](https://www.teknoring.com/news/pratiche-edilizie/divieto-edificabilita-terreni-agricoli)

8 aprile 2021



Il Tar Lombardia, sezione I di Brescia, nella **sentenza n. 240 del 12 marzo 2021**, ha stabilito che l'edificabilità di un'area non può essere esclusa dal piano urbanistico comunale, Pgt, sulla base di un generico richiamo al principio del contenimento del consumo di suolo. I giudici amministrativi lombardi hanno accolto in parte il ricorso di un'azienda agricola, contro il divieto di edificabilità di una **struttura edilizia per il deposito di materiali e per il ricovero di mezzi agricoli**, un ufficio e una piccola residenza del conduttore in appezzamenti presi in affitto, per realizzarvi un progetto di start up nel settore della coltivazione di piccoli frutti ad alto rendimento e di piante medicinali.

L'area interessata dal progetto è disciplinata dal Piano del Settore Agricolo di un Parco regionale e dal Pgt comunale come "**ambito ad indirizzo agricolo**", riconoscendone l'edificabilità con i limiti di volumetria e per le tipologie di edificazione; una variante al

Pgt – contestata dalle ricorrenti – aveva introdotto una **disciplina urbanistica peggiorativa per i terreni**, sottraendoli alla vocazione edificatoria.

Pertanto, l'amministrazione non aveva accolto la richiesta non accoglibile perché “fra gli obiettivi principali del Piano vi è la **limitazione dell'occupazione di suolo agricolo**. Tale obiettivo, anche in relazione alla prossimità alle diverse tipologie di edificazione in un contesto vicino, ha portato alla scelta di ammettere esclusivamente i completamenti funzionali alle aree già insediate da significative agglomerazioni”.

La sentenza accoglie alcuni motivi del ricorso, in quanto il Piano del Parco e i suoi Piani di Settore e relative varianti rivestono **carattere di prevalenza rispetto ai piani urbanistici comunali**. Che quindi non si applicano nei territori inclusi nel perimetro del Parco.

Il Pgt di Milano: ne abbiamo parlato con Bruno Finzi La Regione Lombardia approva la proroga del Pgt

Presidi rurali e divieto di edificabilità illegittimi

In merito alle disposizioni della variante del Pgt comunale, che limitano la capacità edificatoria ai cd. “Presidi rurali”, tali norme sono state ritenute **illegittime perché contrastano con la normativa regionale** e in particolare con gli articoli 59 e 60 della **Lr Lombardia n. 12/2005**, che definiscono gli interventi edificatori ammissibili nelle aree destinate all'agricoltura e ne individuano i presupposti soggettivi e oggettivi, garantendo a tutti gli imprenditori agricoli il diritto di realizzare le opere necessarie alla conduzione del fondo.

Come rilevato dal Consiglio di Stato, infatti “la legislazione regionale sull'edificazione nelle aree agricole é ispirata da una duplice finalità: da una parte la **preservazione delle aree agricole** e dei valori che le stesse rappresentano nell'economia e nella società lombarda, dall'altra **la salvaguardia e lo sviluppo delle imprese agricole**, per un concreto sostegno di tale settore economico.

Le norme legislative regionali sono immediatamente prevalenti sulle contrastanti disposizioni del Pgt, (...) eventuali divieti assoluti di edificazione nelle aree agricole richiedono **una specifica e particolare motivazione**. In quanto le stesse ledono la legittima aspettativa dell'imprenditore agricolo allo sviluppo della propria attività. È quindi **illegittima la norma del Pgt che introduce il divieto assoluto di edificazione**, in quanto non appare logico o coerente con le finalità legislative di sviluppo dell'impresa agricola.” (Consiglio di Stato sez. IV, n. 5453 del 18 novembre 2013).

Consumo di suolo, motivo ingiustificato per il divieto di edificabilità

Sulla base di tale principio, la giustificazione delle scelte pianificatorie contestate, fondata dall'amministrazione sulla necessità di minimizzare il consumo di suolo, è apparsa ai giudici del Tar **priva di un'effettiva analisi** sulla situazione esistente, della rilevazione di eventuali criticità e, quindi, della conseguente **individuazione di obiettivi strategici** da rispettare – nella futura edificazione – a livello comunale.

L'obiettivo di **riduzione del consumo di suolo**, richiamato per le misure restrittive adottate per l'edificazione in zona agricola e in particolare dell'introduzione dei presidi rurali, **non è supportato da adeguata istruttoria**. E non trova giustificazione né fondamento in una necessaria approfondita analisi sullo stato effettivo di consumo del suolo e nella conseguente individuazione delle azioni necessarie per il suo contenimento. Le impugnate disposizioni introdotte dalla variante al Pgt sono pertanto viziate e devono essere annullate: **il divieto di edificabilità è illegittimo**.

Sentenza n. 240 del 12 marzo 2021.

Gravi difetti dell'opera: di chi è la responsabilità?

[teknoring.com/news/pratiche-edilizie/gravi-difetti-opera-cassazione-sentenza-1842](https://www.teknoring.com/news/pratiche-edilizie/gravi-difetti-opera-cassazione-sentenza-1842)

8 aprile 2021



La Corte di Cassazione, nella **sentenza n. 1842 del 28 gennaio 2021**, tratta della responsabilità del direttore dei lavori e del progettista per gravi difetti dell'opera, in relazione a una domanda di **risarcimento dei danni e/o di riduzione del prezzo** di immobili ad uso abitativo, affetti da vizi e difformità catastali imputabili alla società appaltatrice che aveva realizzato l'opera e al direttore dei lavori e tecnico incaricato di seguire le pratiche edilizie.

Il tribunale aveva dichiarato l'improcedibilità della richiesta ma la corte d'appello aveva parzialmente accolto l'appello e dichiarata la procedibilità della domanda nei confronti del progettista e direttore dei lavori per la non corretta esecuzione di alcune delle opere.

**Approfondisci la tematica su HSE+:
Direttore dei lavori: i richiami della giurisprudenza**

Gravi difetti dell'opera: la pronuncia della Corte di Cassazione

La sentenza della Corte di Cassazione conferma tale pronuncia, affermando che “in tema di appalto ed in ipotesi di responsabilità ex art. 1669 c.c. per rovina o difetti dell’opera, la **natura extracontrattuale di tale responsabilità** trova applicazione anche a carico di coloro che abbiano collaborato nella costruzione, **sia nella fase di progettazione o dei calcoli relativi alla statica dell’edificio, che in quella di direzione dell’esecuzione dell’opera**, qualora detta rovina o detti difetti siano ricollegabili a fatto loro imputabile.”

“Con la conseguenza- continua la Corte- che la chiamata in causa del progettista e/o direttore dei lavori da parte dell’appaltatore, convenuto in giudizio per rispondere dell’esistenza di gravi difetti dell’opera, e la successiva chiamata in causa di chi ha effettuato i calcoli relativi alla struttura e statica dell’immobile da parte del progettista e/o direttore dei lavori, effettuata non solo a fini di garanzia ma anche per rispondere della pretesa dell’attore, comporta, in virtù di quest’ultimo aspetto, che la domanda originaria, anche in mancanza di espressa istanza, si intende automaticamente estesa al terzo, trattandosi di individuare il responsabile nel quadro di un rapporto oggettivamente unico.”

Appalti pubblici: attenzione a equiparare direttore dei lavori e CSE Direttore dei lavori e direttore dell’esecuzione: le nuove linee guida

I limiti della responsabilità solidale dell’appaltatore, del progettista e del direttore dei lavori

Il vincolo di responsabilità solidale fra l’appaltatore ed il progettista e direttore dei lavori, ai sensi dell’art. 2055 c.c., opera, infatti, solo **se e nella misura in cui i cui rispettivi inadempimenti abbiano concorso in modo efficiente a produrre il medesimo evento dannoso**. E non si estende, quindi, agli ulteriori danni che siano stati arrecati da un inadempimento commesso dall’appaltatore al quale, sulla base dell’accertamento in fatto operato dal giudice di merito, il direttore dei lavori e progettista non abbia, in alcun modo causalmente rilevante, concorso.

La corte d’appello ha, in sostanza, **distinto**, rispetto ai danni per vizi e difetti di costruzione riscontrati dal consulente tecnico d’ufficio, **tra quelli conseguenti a fatti imputabili “solo” ai costruttori e quelli conseguenti a fatti imputabili anche al direttore dei lavori** per avere concorso, a differenza dei primi, alla loro commissione. Per cui, dove ha ritenuto che il direttore dei lavori dovesse rispondere (al pari dei costruttori, come già statuito dal tribunale) non anche dei primi ma soltanto di questi ultimi in ragione dell’identità (che solo per essi è riscontrabile) del fatto illecito e del conseguente evento dannoso, si è attenuta ai principi esposti.

Sentenza n. 1842 del 28 gennaio 2021.

Gravi difetti di costruzione in condominio, amministratore legittimato ad agire

[teknoring.com/news/condominio/gravi-difetti-di-costruzione-condominio-amministratore-legittimato-agire](https://www.teknoring.com/news/condominio/gravi-difetti-di-costruzione-condominio-amministratore-legittimato-agire)

8 aprile 2021



La Corte di Cassazione, nella **sentenza n. 7875 del 19 marzo 2021**, tratta delle responsabilità dell'appaltatore esecutore di lavori per gravi difetti di costruzione dell'edificio, in un caso di richiesta, da parte di un amministratore di condominio, di **risarcimento dei danni per lavori di insonorizzazione mal eseguiti** nelle parti comuni e nelle singole unità abitative di un edificio condominiale.

L'azione extracontrattuale per gravi difetti di costruzione

Per la Corte di Cassazione sussiste la **legittimazione dell'amministratore a proporre l'azione di natura extracontrattuale** (art. 1669 c.c.) intesa a rimuovere i gravi difetti di costruzione, nel caso in cui questi, "col determinare un'**alterazione che incida negativamente ed in modo considerevole sul godimento dell'immobile**, riguardino l'intero edificio condominiale ed i singoli appartamenti, vertendosi, in tal caso, in un'ipotesi di **causa comune di danno** che abilita alternativamente l'amministratore del Condominio e i proprietari delle singole unità immobiliari ad agire per il risarcimento, senza che possa farsi distinzione tra parti comuni e singoli appartamenti o parte di essi."

Nel caso in esame, non erano stati adottati i rimedi “che ciascun accorto costruttore avrebbe dovuto adottare per realizzare un’opera a regola d’arte”, con il risultato che i **parametri acustici passivi e quelli delle sorgenti sonore** dell’edificio risultavano **totalmente difformi dai requisiti previsti dal Dpcm del 5 dicembre 1997**. “Il venditore di unità immobiliari che ne curi direttamente la costruzione risponde dei gravi difetti, quali devono ritenersi quelli da cui derivi una cattiva utilizzazione di esse, come nel caso di inadeguato isolamento acustico, **nei confronti degli acquirenti ovvero nei confronti dell’amministratore di condominio**, legittimato ad agire, a titolo di responsabilità extracontrattuale, se tali difetti sono riscontrati sull’intero edificio comunale”.

Ristrutturazioni, l’appaltatore è responsabile per gravi difetti di costruzione Vizi costruttivi o gravi difetti? Quattro sentenze definiscono le responsabilità

L’azione di natura contrattuale per difformità e vizi

Per difetti del fabbricato meno gravi, riconducibili alla categoria delle difformità e dei vizi (art. 1667 c.c.), la relativa **azione, di natura contrattuale, spetterebbe soltanto al committente** e non all’amministratore del Condominio, a meno che un apposito mandato dei singoli condomini autorizzi l’amministratore a promuovere azioni risarcitorie (in forma specifica o per equivalente) relative ai danni subiti dagli immobili di loro proprietà esclusiva, per far valere “diritti di credito ben distinti ed individuabili”.

L’obbligo di consegnare l’opera eseguita a regola d’arte

La sentenza ribadisce l’obbligo di consegnare l’opera conforme a quanto pattuito ed, in ogni caso, eseguita a regola d’arte, chiarendo che “l’esecuzione dei lavori non solo deve avvenire con l’osservanza della perizia che inerisce a ciascun campo di attività, ma anche che l’opera stessa, nella progettazione ed esecuzione, deve corrispondere alla funzionalità ed utilizzabilità previste dal contratto; ne consegue che l’appaltatore ha l’obbligo di consegnare l’opera conforme a quanto pattuito ed, in ogni caso, eseguita a regola d’arte.”

Il testo della sentenza.